P. RAFFAELE DA SANTA GIUSTA

dei Minori Cappuccini

MISSIONARI SARDI

DEI MINORI CAPPUCCINI

REGGIO EMILIA

LIBRERIA ED. DI "FRATE FRANCESCO"

del Collegio Missionario S. Giuseppe da Leonessa

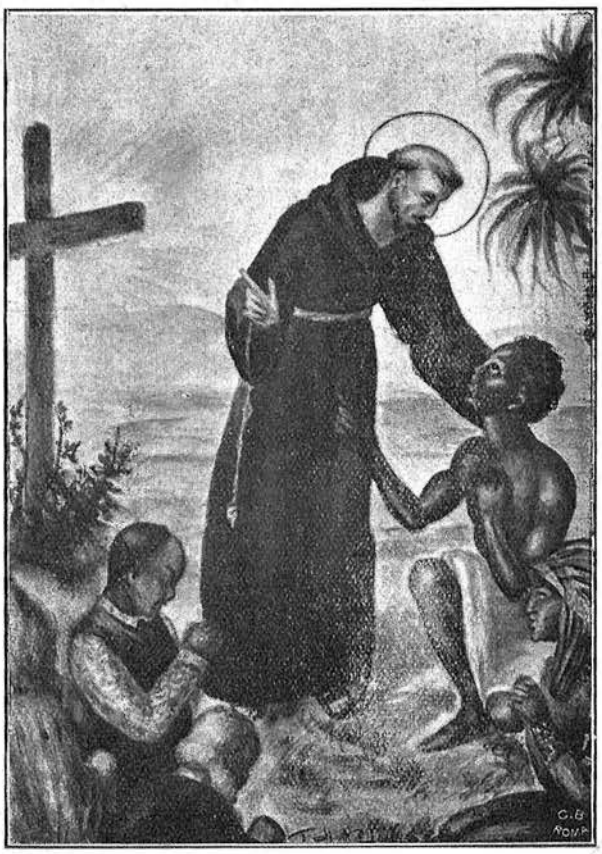
— 1931 —

Omaggio
dell'autore
A. Roffarello

P. RAFFAELE DA SANTA GIUSTA
del Minori Cappuccini

MISSIONARI SARDI

dei Frati Minori Cappuccini



B-2-6

REGGIO EMILIA
LIBRERIA ED. DI "FRATE FRANCESCO"
— 1931 —

Per mandato del mio M. R. P. Provinciale ho esaminato il libro del R. P. Raffaele da Santa Giusta dei Min. Cappuccini, Lettore di S. Teologia e guardiano del nostro convento di Oristano, dal titolo: " Missionari Sardi dei Frati Minori Cappuccini „.

Nulla vi ho riscontrato che possa menomamente intaccare la fede e i buoni costumi.

Ritengo, invece, che queste pagine dettate all'Autore dalla " carità del-natio loco „ e del nostro inclito Ordine insieme, facendo conoscere tante belle figure di Apostoli che la Sardegna e i Minori Cappuccini han dato alla causa della propagazione della fede in mezzo agli infedeli debbano contribuire non poco ad innamorare della medesima causa quante anime generose avranno la fortuna di leggerle.

In fede ecc.

Oristano - 27 Luglio 1931

P. Placido da Capracotta
Min. Cappuccino

Nihil Fidei moribusque obstat.
Aristanei, die 2 Augusti 1931.
Can. I. Littarru - Censor

Imprimatur
Aristanei, Kal. Aug. 1931
✣ Georgius Ma Archiepiscopus

Imprimatur
Romae, Kal. April. 1931
Fr. Bernardinus a Frasso
Min. Provincialis.

..... I NOSTRI GIOVANI RELIGIOSI DELLA SARDEGNA, AI QUALI LE DEDICO CON AFFETTO, QUESTE MEMORIE DI VENERANDI PADRI, APOSTOLI DEL VANGELO ED EROICI PIONIERI DELLA CIVILTÀ, CONSERVINO NELLA MENTE E NEL CUORE.

INTRODUZIONE

Credo che tutti i lettori, specialmente se Sardi, riconosceranno in questo modestissimo tentativo di illustrazione dei Cappuccini dell'isola nostra « anche se iscritti regolarmente ad altre provincie monastiche » che diedero l'opera loro per le Missioni estere, la nobiltà dello scopo e la coscienziosità del lavoro.

Mi occorono, tuttavia, le scuse dei lettori, per quelle difficoltà che non ho potuto superare, sebbene ciò non possa essere imputato a me stesso.

Non son lievi, infatti, le lacune che si riscontrano negli Archivi Conventuali e Provinciali: non pochi documenti sono andati perduti. Fra questi purtroppo, il primo volume **Regestum Provinciale.** *Quello che, come tale, si conserva in Archivio fu ordinato e scritto nel 1658, quando era Provinciale P. Nicolò da Ploaghe, sessantasette anni, cioè, dopo la venuta dei Cappuccini nell' Isola.* (1)

Ciò che ivi è notato e che riguarda la cronaca della provincia dal 1591 al 1658 non è che la raccolta, sia pure fatta con somma cura, di notizie sparse e qua e là ritrovate.

In seguito, la soppressione degli Ordini religiosi e l'incuria evidente di alcuni ufficiali hanno concorso a rendere sempre più difficile le ricerche. Per citare un esempio, nel **Regestum Provinciae Turritano,** *il* Necrologium *é quasi del tutto trascurato. Gli stessi atti Provinciali sono compilati con criteri talmente tacitiani da sacrificare la chiarezza non solo, ma persino l' entità dei fatti.*

Non si può spiegare in altro modo la mancanza assoluta di notizie di un gran numero di Missionari di quella Provincia, quali sono ad esempio, i padri Tomaso da Tempio, Francesco da Ploaghe, Tomaso da Calangianus e, fra i più antichi, Francesco da Bitti e Angelo Maria da Bollotana, che pure si resero famosi per la loro attività fra

(1) - Memorabilium Rerum O. M. S. F. Cap. in hac Prov. Sard. gestarum Vol. per quattuor libr. distinctum: Lib 1° p. 2

gli infedeli. Tutti vedono, dunque, quanto sia difficile evitare errori ed imprecisioni in questo lavoro.

Gli archivi della Congregazione di Propaganda Fide *e gli scrittori Cappuccini coevi, autori di opere missionarie, mi hanno aperta la via per rintracciare i documenti atti a colmare le lacune degli archivi di provincia, e mi hanno permesso di compiere diverse figure, che sarebbero state un peccato illustrare soltanto a metà.*

Per i Missionari moderni, però mi furono guida sicura gli Annali della Propagazione della fede, diversi studi d' indole generale o particolare, e sopratutto l' opera di P. Clemente da Terzorio che consta di ben sette volumi. (1)

Non credo inutile ripetere che questo lavoro, lungi dall' essere un opera esatta e completa, non è che un tentativo fatto per stimolare i confratelli a pubblicazioni di studi più profondi e più riusciti.

A questa intenzione si aggiunge la modesta speranza dell' A. che questi brevi cenni di vita missionaria siano **" Tra i piccoli elementi e le piccole contribuzioni „ volute dal S. Padre Pio XI** (2) *che concorrono a far conoscere sempre meglio l' opera santa, divina, delle Missioni,*

Oristano - 2 Agosto 1931

P. Raffaele da S. G.

(1) - Quest'opera sarà spesso citata con l' abbrevazione " Terz „

(2) - Motu proprio del 3 novembre 1922.

L' Apostolato Missionario

nell' Ordine Francescano

San Francesco d'Assisi, che meritò dai contemporanei e della Chiesa stessa il titolo di **" Uomo tutto Apostolico "** intese e praticò l'apostolato in modo tale da conferire al problema missionario un aspetto di assoluta novità, nei riguardi del movimento presente.

Apostolato Nuovo.

Ai tempi nostri riesce un pò difficile comprendere il valore di tale innovazione. " Noi uomini del secolo XX, scrive il P. Felder " troveremo forse nulla di straordinario in una distinzione simile, ma pei contemporanei del Santo Padre era inaudito che un fondatore di Ordini si votasse all'apostolato con tutta la sua sequela,,. (1) Basta ricordare le caratteristiche degli Ordini contemplativi dell'alto Medioevo per vedere quanto erano lontani dall'apostolato nel senso largo e vero della parola: non legato cioè, alla cura delle anime in luoghi determinati, e con mansioni prestabilite, ma libero di esplicare qualsiasi attività per il miglioramento dei credenti e la conversione degli infedeli in un campo grande quanto il mondo intero.

Era riservato proprio a questo umile apostolo il compito d'iniziare, spiritualizzando l'ideale delle Crociate, una nuova era d'apostolato nelle terre d'Oriente. " E le Missioni del 1217 e del 1219 promosse da S. Francesco sono, nel vero senso della parola, le prime missioni latine che vanti la Chiesa Cattolica in Siria, nell'Egitto e nel Marocco in questo nuovo

(1) - P. Ilarino Felder - Cappuccino - L'ideale di S. Francesco Vol. I. pag. 100.

periodo di Missioni Cattoliche (1),,. Non è dunque esagerato dire che dopo i tempi apostolici, S. Francesco fu il primo banditore della fede che scrisse nella sua bandiera la conversione di tutto il mondo. Anche in ciò eseguì alla lettera il comando di Cristo: « *Andate in tutto il mondo e predicate il Vangelo a tutte le creature* »

Primo fra gli occidentali egli inserì nella Regola norme precise sull'apostolato della parola oltre a quello dell'esempio. Il cap. IX della Regola tratta appunto dei Predicatori.

Gli eredi del Padre.

I figli con ineffabile giocondità accettarono la preziosa eredità del Padre loro, ed in breve lo zelo delle anime divenne la « Stella dell'apostolato francescano ».

Quanto sparsi fossero nel mondo i Francescani fin dal 1258 ben lo dimostrò in una bolla il Pontefice Alessandro IV diretta a loro:

« Nelle terre dei Saraceni, dei pagani, dei Greci, dei Bulagari, dei Cumani, degli Etiopi, dei Siri, degli Iberi, degli Alani, dei Gazari, dei Goti, dei Zichi, dei Ruteni, dei Giacobiti, dei Nubiani, dei Nestoriani, dei Giorgiani, degli Indi, dei Mogtiliti, dei Tartari, degli Ungari, della Grande Ungheria, dei cristiani schiavi dei turchi ed altre nazioni infedeli dell'Oriente».

« Come rievocare, scrive una Rivista Missionaria, con le parole questi uomini che, dietro le orme di S. Frencesco, portarono nel mondo il S. Vangelo?

A mala pena si riesce ad enumerare le Missioni attuali della Famiglia Francascana, ed è più facile dire in quali terreni non lavorino i figli di S. Francesco, che indicare quelli dove essi si trovano e dove per lo meno lasciarono l'impronta del loro lavoro ».

Questa giocondità di sacrificio di forza e di azione dimostrato dai figli di San Francesco danno ragione delle parole entusiastiche del primo storico delle Missioni Francescane, Domenico Degubernatis: « Io affronto un mare immenso, scrive questi, la descrizione dei tanto gloriosi quanto numerosi lavori, combattimenti e martiri soffertii in tutto il mondo dai frati minori, in ossequio a Cristo ed alla sua Chiesa per la difesa e propagazione della fede » (2).

I Cappuccini.

Il problema missionario fu agitato immediatamente nell'Ordine dai Minori Cappuccini, sempre fedeli all'esempio del Serafico.

---

(1) - P. Golubovich. L'Oriente Serafico: Nel VII Centenario dell'Indulgenza della Porziuncola (1216-1916) pag. 265 e 266.

(2) - P. Dr. Holzapfel - Manuale Historicum Ord. Fratr. Min. p. 215.

Le costituzioni dell' Ordine al Capo XII, sono troppo esplicite a questo riguardo: « Essendo che al nostro serafico Padre fu molto a cuore la conversione degli infedeli, perciò a gloria di Dio e salute loro, si ordina, secondo la Regola, che se alcuni Frati infiammati dell'amore di Cristo benedetto e dello zelo della Sua Cattolica fede, vorranno per divina ispirazione andare a predicare fra gli infedeli, prima ricorrano per mezzo dei Superiori provinciali al Ministro Generale il quale giudicandoli idonei... li manderà alle Missioni » (1).

Le prime pagine della storia delle Missioni Cappuccine segnano episodi gloriosi. Nel 1549, col permesso di Giulio III, Giovanni Zuaze e Giovanni di Troia s'imbarcarono a Venezia per Costantinopoli, diretti al Cairo, dove, giunti, chiesero al Governo il permesso di evangelizzare la Corte.

Furono invece flagellati e gettati in carcere, condannati a morir di fame. Furono trovati cadaveri otto giorni dopo (2).

Essi furono Missionari - osserva il P. Cuthbert - in quanto che andarono a rendere testimonianza alla fede, ma preferirei chiamarli semplicemente « Araldi del gran Re » perchè la loro fede fu quella stessa che aveva indotto San Francesco appena diseredato, a sciogliere il canto della sua novella vocazione ai miscredenti banditi della montagna. (3)

Possiamo, però, fissare l'inizio vero e proprio dell'attività missionaria nell'anno 1587, quando il Capitolo Generale dell'Ordine inviò quattro frati, fra cui fu S. Giuseppe da Leonessa, ad intraprendere una Missione in Costantinopoli. Altri opinarono invece, che l'inizio dell' azione missionaria sia da ricercarsi nell' autorizzazione ad erigere nuove case in tutta la Spagna, autorizzazione impartita il 5 Settembre 1606 (4) P. Sisto da Pisa (5) poi, dichiara esplicitamente che il vero e proprio apostolato regolare tra gli infedeli ebbe principio nel 1646 colla prima spedizione nel Congo.

Ad ogni modo, alla metà del secolo XVII i Missionari Cappuccini erano diffusi da Costantinopoli alle Indie, dall' Egitto al Marocco, dalla Guinea ad Angola, dal Canadà al Brasile.

Le affermazioni di fede e di coraggio dei primi apostoli Cappuccini

---

(1) - N. 240 - Roma Tipografia Poliglotta Vaticana 1926.

(2) - Testimonianza raccolta nel Liber Memorialis Ord. FF. Cap. 1528-1928 Rom. Curia Generalizia. pagg. 31, 32.

(3) - P. Cuthbert. I Cappuccini e la controriforma - Faenza 1930 Sac. Tip. Faentina pag. 422.

(4) - Ludovico Von Pastor - Storia dei Papi Vol. XII Versione Ital. Roma Desclée 1930 pagg. 203 e 204

(5) - Storia dei Cappuccini Toscani. Vol. 1 pag. 387.

sono state le fondamenta di un edificio tale da fornire ai Cappuccini un posto privilegiato fra gli altri Ordini Missionari.

La Rivista Illustrata dell' Esposizione Missionaria scriveva: « Le Missioni dei Minori Cappuccini considerate anche da sole, assorgono ad un vero apostolato mondiale..... passata la bufera del secolo scorso e ritornata la pace, l'Ordine dei Minori Cappuccini ha ripreso la sua posizione di Ordine Missionario e può annoverarsi fra quelli che hanno un più esteso campo d' azione e sono i più ricchi di operai apostolici ».

Ma la più ambita attestazione, la lode più lusinghiera e verace il nostro Ordine l' ha avuta dal Regnante Pontefice Pio XI. Nella solenne udienza concessa ai Superiori dell' Ordine la mattina del 5 luglio 1928 tra l' altro affermava...« *che cosa dire dunque quando dall' altezza già guadagnata in quattro secoli di cammino la Famiglia Cappuccina può raccogliere come in un solo sguardo tutta la sua storia che per quattro secoli si è spiegata per il mondo? È una somma immensa di bene, di santificazione individuale fino alle più alte sommità dell'ascetica e della mistica; bene di evangelizzazione popolare e collettiva a masse di anime e popoli interi.* **Dove non sono comparsi i Cappuccini? Specialmente nei momenti più bisognosi di soccorso, nei luoghi più abbandonati, dove nessuno voleva andare, era il Cappuccino che andava ».**

Nota - *Lo specchietto che qui riproduciamo è più eloquente di qualsiasi parola: 48 Missioni sparse nell' Africa, nell' Asia, nell' America, nell'Oceania.*

1185 Missionari.
1123 Stazioni e residenze Missionarie.
106.000.000 abitanti pagani, mussulmani ecc. nei luoghi di missione.
1111 Scuole e Collegi diretti dai Missionari Cappuccini.
80430 Alunni interni ed esterni educati dai Missionari.
77303 Battesimi amministrati nel 1927 dai Missionari Cappuccini.

Apostolato dei Cappuccini nel Congo

Primi successi.

« Verso il 1642 si stabilirono nel Congo e nelle regioni limitrofe della Angola, Batta, Sogno, Bemba, i Missionari Cappuccini, e ad essi..... son dovuti non pochi miglioramenti materiali e morali ». Scrive Pietro Amat di San Filippo nei preliminari di una sua opera storico-geografica (1) di grande interesse per gli studiosi dell'incivilimento africano.

Con le parole di questo scrittore abbiamo voluto cominciare la modesta opera a cui ci accingiamo non per fare la storia delle fatiche apostoliche dei Cappuccini nel Congo e nel resto dell' Africa, ma per rivendicare al nostro Ordine la gloria di aver iniziato nel Continente nero quasi tutte le Missioni ora ben organizzate e progredite.

Quando si pensi agli ostacoli e alle difficoltà che presenta l' inizio di una Missione in terre incolte e incivili, dove ai Missionari è spesso riservato il lavoro di dissodamento dei terreni incolti e sassosi, si può comprendere l' importanza dell' impulso dato dai Cappuccini all' evangelizzazione e alla civilizzazione dell'Africa, anche nei luoghi che, poi, diventati fertili e promettenti, passarono ad altri Missionari più fortunati.

Impossibile enumerare le benemerenze dei Cappuccini, in gran parte italiani, che, per il benessere delle popolazioni affidate alle loro cure, si fecero agricoltori, giardinieri, medici, architetti. Un Cappuccino acclimatò gli agrumi e tentò la coltivazione della vite in Loanda, un altro vi costruì l' acquedotto: Frate Ignazio da Valvassina vi diresse la fondazione della nuova Città di Matamba, che diciasettemila operai innalzarono nelle sponde del Vampa a spese della regina Zinga, vi costruì la Banza (2) e la Chiesa, insegnò ai rozzi fabbri di laggiù l'arte di fabbricare i

(1) - Studi biografici e bibliografici sulla Storia della Geografia in Italia Pag. 29.

(2) - Palazzo Reale.

chiodi, e per mancanza di ferro, suggerì ai falegnami la maniera di incavigliare e connettere travi senza legarle con funi e giunchi, come avevano fatto fino allora (1).

È doveroso anche riconoscere i non pochi meriti acquistati dai Cappuccini nel campo dell'esplorazione.

Prima dei viaggi del Tuchej (1816) del Douville (1828) e dell' italiano Omoboni (1838), tutto quanto si sapeva dell' Africa, era dovuto alle relazioni dei nostri Missionari. « Percorsero, continua l' Amat - in mezzo alle *inclemenze* dell'aere e alla crudeltà e barbarie degli uomini le regioni più interne e selvagge del Congo » (2) P. Cavazzi, (3) oltre a darci una storia accurata delle Missioni, ci formisce una descrizione dei paesi, dei fiumi, dei monti, del clima, della fauna e della flora, che è un vero trattato di geografia delle terre situate tra il 5° e il 13° di latitudine meridionale, conosciute col nome di regno di Congo, Matamba ed Angola.

E, prima di lui, P. Giacinto Brugiotti da Vetralla, Missionario nel Congo dal 1651 al 1659, ci ha lasciato due relazioni inedite, le quali, pur non essendo molto ampie nè molto ricche di notizie, presentano caratteri notevoli di esattezza, specialmente nello stabilire la posizione geografica del Congo. (4)

Nè va trascurato almeno un accenno alle benemerenze Cappuccine in fatto d' istruzione. Oltre a tutte le scuole fondate e dirette dai Missionari, basti sapere che la prima grammatica di lingua congolese fu compilata dal P. Giacinto Brugiotti allo scopo di avviare all' inconveniente gravissimo di dover ricorrere, nell' esercizio del Ministero, agli interpreti indigeni, spesso mentitori, perfidi, traditori.

Ma non soltanto in questo campo i Cappuccini sono benemeriti della civilizzazione africana, ma anche, e sopratutto nel campo politico; giacchè il progresso morale deve avere il suo punto di partenza nell' orientamento politico degli stessi reggitori di popoli. Non sorprenderà dunque, trovare i Missionari preoccupati degli interessi politici del paese che evangelizzano, d'accordo, in questo, con la grande italiana S. Caterina da Siena, la quale riteneva la politica nient'altro che un ramo della morale. Rimane,

---

(1) - Notizie tratte dall'opuscolo del P. Sanuele Cultrera " La coversione della regina Zinga " Parma MCMXXIV.

(2) - Amat - Op. citata - pag. 29

(3) - Istorica descrizione dei tre Regni, Congo, Matamba et Angola, Bologna MDCLXXXVII.

(4) - La prima pubblicata dal Prof. Simonetti " Giac. Brugiotti e la sua Missione al Congo " (estratto del Bollettino R. Società Geografica) La seconda in " Italia Francescana " Rivista di scienze, storia etc. Roma, Novembre Dicembre 1929. Cfr. Essais de Bibliographie Capuc. Congolaise in "Neerlandia Franciscana„, Vol. I. 1914 pag. 33. 34.

infatti, assai più facile cristianizzare un popolo il cui governo orienta la propria politica ai principi della religione cristiana. Perciò i Cappuccini suggeriscono al Re del Congo (dove la corona è elettiva) che agli elettori di diritto si aggiungano alcuni ecclesiastici prudenti e retti, onde assicurare un sovrano più rispondente agli interessi del popolo: perciò consigliano il Re a non fidarsi, in fatto di giustizia, soltanto del proprio criterio personale, ma di circondarsi di persone competenti nel diritto; affinchè siano istruiti regolarmente i processi, chiarificate le idee sugli elementi di colpabilità e precisati i concetti di pene e sanzioni: perciò denunziano gli stregoni e i feticisti quali perturbatori dell' ordine pubblico, insistendo sulla repressione energica di quei nemici irreducibili della propagazione della fede, contro i quali deve spesso urtare lo zelo degli apostoli evangelici: perciò propongono che siano salutarmente puniti i delatori di innocenti e i divulgatori di pratiche e dottrine antireligiose e immorali: perciò ostacolano come inumano e barbaro il traffico degli schiavi in qualunque forma esso sia, e fanno prendere serie misure contro i rappresentanti dei mercati europei che trattano con imperdonabile crudeltà i poveri negri: perciò prospettano al Re l'utilità di formare dei gruppi di cinquanta o sessanta famiglie raccolte tra quelle sparse nelle foreste, o comunque fuori mano, e poste sotto la guida spirituale di un sacerdote in villaggi muniti di chiesa e di scuola (1).

Insomma le benemerenze dei Missionari nel campo della civiltà e del progresso sono tali da essere universalmente riconosciote; e volentieri abbiamo preso atto delle parole pronunziate dal Marchese Landi al congresso geografico di Genova del 1894: « Le Missioni rispondono ad un altro concetto, e la storia delle Missioni è la storia della civiltà, perchè esse preparano e moltiplicano in mano ai popoli civilizzati i materiali che servono a promuovere ed accelerare il progresso ». (2)

La fede di apostoli, cui è doveroso aggiungere la tenacia di « italiani, diede modo ai Missionari Cappuccini di fondare saldamente la religione cristiana in mezzo alle tribù barbare delle sponde dello Zaire, ma le vicissitudini che essi ebbero a soffrire attraverso due secoli, furono tante e così terribili che più di trecento vittime furono dovute lasciare sul campo dell'apostolato.

Quali le cause di ciò ?

Naturalmente il clima umido e malsano, le febbri tropicali micidialissime, la mancanza di mezzi, sia pure empirici, di medicazione: i viag-

(1) - Archives Congolaises - Fasc. I par. E De longlie Th Simar-Bruxelles, Vromant 1919 pag. 17.

(2) - Dott. Pietro Donazzolo - Viaggio alle Indie Orientali del P. Vincenzo Maria - e l'ordine dei Carm. Scalzi nella storia della Geografia. Estratto della Rivista di Fisico-Matematica, Febbraio-Marzo 1912. pag. 1.

gi troppo difficili per viuzze appena praticabili e, più spesso, attraverso foreste gremite di belve feroci o fiumi poco o nulla navigabili.

Ma sarebbe ingenuo limitare a queste le difficoltà incontrate dai Missionari nell' esercizio del ministero. Anzi, gli ostacoli d'ordine materiale non rappresentavano che la minima parte degli impedimenti alla propagazione della fede cristiana. Piuttosto, la immoralità troppo frequente e troppo radicata rendeva i negri abbrutiti fisicamente e spiritualmente e, perciò incapaci di progresso umano, civile e religioso. Il gran numero degli schiavi, che vivevano alla mercè dei loro padroni europei (i quali vincevano i pagani in fatto di corruzione di costumi) non avendo libertà di pensiero, non potevano godere del beneficio spirituale recato dai Missionari. L'ostilità sorda dei capi tribù, provocata dall'influenza degli stregoni (sorciers) nei quali il popolo riponeva incondizionata fiducia per timore della loro attività malefica, creava non lieve imbarazzo al ministero Missionario.

Lo stesso governo Portoghese, quantunque la conversione dei pagani facesse parte del suo programma coloniale, teneva gli interessi missionari in una deplorevole dipendenza dagli interessi politici, nei quali si trovava coinvolto.

Tuttavia l'apostolato dei Cappuccini, nella cui anima albergava una fede ferma e sincera, invece di illanguidire allargò i proprii tabernacoli. I Sacramenti dell' Eucarestia e della penitenza erano frequentati, l'Estrema Unzione messa in uso, il Matrimonio rimesso al posto d' onore di fronte alla depravazione generale portata dalla poligamia. Da una statistica compilata da un nostro Missionario e conservata nell' Archivio della Sacra Congregazione di *Propaganda Fide*, risulta che nelle Missioni dell' Africa Meridionale e dell'Etiopia inferiore, i Cappuccini amministrarono, nello spazio di ventott'anni, 340.960 battesimi e celebrarono 49.887 matrimoni (1).

Corsi speciali di predicazione in preparazione alle feste di Gesù e di Maria, furono organizzati; associazioni religiose per negri e per bianchi furono istituite; la pia pratica delle quaranta ore, che fu sempre un'apostolato speciale dell'Ordine Cappuccino, non fu dimenticata neppure in mezzo a quei popoli barbari. Un'opera altamente meritoria fu l' Istituzione di una pia congregazione per la gioventù portoghese, che era diventata pressa poco pagana.

Notevoli furono i progressi in estensione. Nel 1648 per le missioni

(1) - Archives Congolaises. Pagg. 212-213 (P. Gerolamo da Montesarchio avanzatosi fra i Gentili di Grandi in soli tre mesi battezzò più di 30.000 uomini, in seguito il numero dei battezzati superò i 100.000. P. Antonio da Cesaraugusta in 18 mesi converti e battezzò l' Imperatore con tutti i suoi figli e un numero ingente d'antropofaghi.

del Congo si richiedevano quaranta Missionari e tre Vescovi, nel 1650, P. Bonaventura da Sorrento, veniva nominato ambasciatore del Re del Congo presso la Santa Sede, e procuratore della Missione presso la Congregazione di Propaganda Fide.

In tutti i paesi di qualche importanza anche minima, furono edificate chiese e nella città principale fu inaugurata ben presto una Università con cattedre di lettere, di arti, di teologia e di lingue necessarie al commercio del paese. In tutto il regno furono innalzati Conventi, che dichiarati più tardi Custodia, furono quasi una Provincia Monastica (1).

Clero indigeno

Una degli scopi fondamentali delle Missioni Cattoliche è quello della formazione del Clero indigeno, il quale, come scrive Benedetto XV, « *avendo comuni con i suoi connazionali l'origine, l'indole, la mentalità, le aspirazioni, è meravigliosamente adatto a instillare nei loro cuori la fede, perchè più di ogni altra sa le vie della persuasione* » (2). La S. Congregazione di Propaganda Fide fin dalla sua creazione, 1622, affrontava questo vasto e difficile problema. E non sono pochi i documenti dalla medesima emanati in diverse circostanze, onde proclamare l'urgenza di « ricercare i più intelligenti fra i cristiani o fra i pagani recentemente convertiti, per istruirli, provarli, formarli ed avviarli, agli Ordini sacri fino al Sacerdozio ».

I Missionari cappuccini ànno ereditato lo spirito e seguito fedelmente le direttive della S. Congregazione di Propagnda, la quale riconosce per suoi confondatori i due Minori Cappuccini P. Girolamo da Narni con il Cardinale Barberini. Infatti mentre con la predicazione evangelizzavano la vigna loro commessa, e attraverso sacrifici d'ogni genere, facevano sorgere ospedali, orfanotrofi, scuole, per provvedere alle necessità dei neofiti, si preoccupavano ad avviare per le vie del sacerdozio quei convertiti che mostravano vocazione, per averli coadiutori efficaci nel ministero sacerdotale (3).

Lo stesso spirito ha animato gli Evangelizzatori del Congo.

Fin dal 1653 il P. Serafino da Cortona proponeva alla S. Congregazione di Propaganda, la creazione di un Seminario ad Angola e a Massangano, per la preparazione dei giovani indigeni che presentassero buone attitudini allo stato ecclesiastico. (4) Il progetto fu ripreso dal Pro-

(1) - Manuale Historicum Miss. Ord. Min. Cap. p. 261.

(2) - Epist. Apostolica " Maximum iilud „ 30 Novembre 1919.

(3) - Oggi le Missioni Cappuccine contano 11 Seminari per gli Indigeni con 227 alunni.

(4) - Archives Cong. p. 71.

curatore Generale dell'Ordine verso il 1664. Più tardi, P. Gabriele del Foro, in una relazione (1) a Propaganda dopo aver accennato agli ostacoli incontrati da Missionari d'Africa nello svolgimento del loro apostolato, propose di inviare al Collegio di Propaganda un certo numero di giovani indigeni per essere ammaestrati ad evangelizzare fruttuosamente i loro connazionali. Tale proposta veniva fatta intorno all'anno 1700.

In breve, l' opera dei Missionari, malgrado le difficoltà insormontabili con soli mezzi umani, esplicò in tutti i campi, e non cessò se non

PEDRO V RE DEL CONGO

quando le vicissitudini della politica europea ebbero un contraccolpo anche in Africa.

« Si era al tempo di Pombal; un avventuriero si presentò un giorno a San Salvador, dicendosi Legato del Papa; egli mentiva, ma come controllare? Il lupo entrò così nell' ovile, i buoni Sacerdoti furono allontanati, perseguitati. e il culto disparve a poco a poco.

Ad onta di ciò, i Neri furono fedeli, si dissero sempre Cristiani, e vicino alla cattedrale in rovina continuarono a seppelire i loro re, poichè

(1) - Memoria per il buon governo e progresso delle Missioni del Congo. Arch. Cong. pp. 74 75.

vi è ancora un « re del Congo » a San Salvador, e re cristiano! Oggi è Pedro V; semplice capo negro, che non fa gran pompa: i suoi figli vanno a piedi scalzi come gli altri piccoli Neri, e il suo palazzo ha un pò del chimbeck. Il Belgio, la Francia, il Portogallo, si sono divisi il suo dominio, perciò le sue funzioni si riducono a quelle d' intermediario tra la sua gente e l' amministrazione portoghese; è pur qualche cosa, poichè egli agisce con lealtà.

I Neri, che amano le loro tradizioni, hanno gelosamente custodito la memoria degli ultimi missionari Cappuccini. Durante l'assenza dei Sacerdoti si tramandò di padre in figlio la speranza di vederli ritornare. Ma purtroppo i protestanti arrivarono i primi. Gli anziani dicevano: « Questi non sono i veri Padri; I Padri si vestono di bianco per dire l'*Ensambu* (la Messa) e a metà del Sacrificio elevano l'*embuga a vino* (il calice) e anche una cosa bianca..... (e indicando la forma dell'Ostia per presentarli alla nostra adorazione ». (1)

Mentre diversi Neri, ingannati, aderivano al protestantesimo, gli altri diffidavano, aspettavano sempre; e quando i Sacerdoti cattolici ritornarono nel 1881, li accolsero con gioia. Ah! li riconobbero subito: erano i veri *Engang Nsambi* (2) questi! Da ogni dove i Neri portarono allora ai Padri gli oggetti religiosi custoditi dai tempi antichi tra i quali un Crocefisso assai bello, che si venera tuttora ».

Diverse fasi di evangelizzazione

Prima di parlare particolarmente dell'opera svolta dai Missionari Cappuccini Sardi nel Congo, crediamo opportuno accennare per sommi capi alle diverse fasi di evangelizzazione del Congo.

Questa vastissima terra Africana era stata scoperta dal navigatore Portoghese Diogo Câo, il quale era giunto alla foce del fiume omonimo nel 1483. Giovanni II Re di Portogallo intorno al 1491 vi aveva introdotto il Cristianesimo servendosi probabilmente dei Francescani dapprima, e dei Domenicani dipoi. Ma tanto gli uni che gli altri si fermarono ben poco in quelle regioni.

La storia Missionaria del Congo può essere suddivisa in tre periodi caratteristici. Il primo (1481-1548) comprende la prima attività apostolica svolta da Missionari inviati direttamente dal Re di Portogallo; il secondo (1548-1618) abbraccia la fruttuosa missione dei figli di S. Ignazio, il terzo comprende l'apostolato cappuccino.

Durante il primo periodo Giovanni II di Portogallo otteneva da Clemente VIII la nomina di un Vescovo per il Congo, che, secondo alcuni,

(1) - Rose Serafiche. Annali delle Francescane Missionarie di Maria ottobre 1929.

(2) - Uomini di Dio.

(1) sarebbe stato lo stesso figlio del Re, Principe Enrico, e, secondo altri, il Padre Michele (2). Ma la Missione veniva presto intralciata dal commercio degli schiavi, che i Portoghesi praticavano con intensità spaventosa. Questo fatto attirò ancora una volta l'attenzione del Re di Portogallo, che decise di affidare la missione ad una Congregazione che desse affidamento di maggiore energia e capacità di superare gli ostacoli d'ordine moderno, e fece appello ai Gesuiti. (3)

L'apostolato della Compagnia di Gesù fu laborioso e fecondo in un primo tempo, ma ben presto nuovamente decadde, per causa soprattutto, del mumero esiguo dei missionari. (4)

Quando si aggiunga a questo fatto l'instabilità caratteristica dei popoli selvaggi, si comprende come il cristianesimo, questa volta, sia quasi scomparso dal Congo.

Venuta, quindi, a mancare la missione statale del Portogallo, la Congregazione di *Propaganda Fide* affidava ai Cappuccini la ricostruzione della Chiesa congolese.

Comincia cosi l'epoca che, per la densità e la profondità del lavoro fatto, tutti gli storici registrano con ammirazione.

Nel 1619 Don Alfonso II, Re del Congo chiese a Paolo V un manipoli di Missionari Cappuccini, delle cui virtù era giunto l'eco persino nel cuore dell'Africa.

Il Papa annuì di buon grado (5), e il capitolo generale dell'Ordine, adunato il 3 Luglio di quello stesso accolse favorevolmente - diremo quasi con gioia - la richiesta affidando la nuova Missione alla Provincia di Castiglia.

Ma la politica del tempo guastava quei generosi disegni, e le nuove insistenze del Re e del Papa (6) non produssero alcun effetto, per la morte di Filippo III, Re di Spagna, e dello stesso Pontefice Paolo V.

---

(1) - Schimidlin, Manuale di St. delle Miss. Catt., versione del P. G. B. Tragella, Milano, 1828: Vol. II. pag. 32.

(2) - Ad istanza di Filippo II. di Spagna, Clemente VIII nominava primo Vescovo del Congo P. Michele Homern della Diocesi di Coimbra, contando 55 anni - Arch. Vat. Fondo Borghese Serie IV, vol 56. fogl. 196, 197 - Il P. Eucher, lo chiama P. Michele Battista da Coimbra, " Le Cong, Essais sur l'Histoire religiose de ce Pay„ Huy, 1894, pag. 60.

(3) - Schmidlin - p. cit. Volume II pag. 28, 29, 30.

(4) - Hergenrother, Storia universale della Chiesa, V edizione Vol. VI, pag. 517, ove affermava che i Missionari furono cacciati perchè il P. Cornelio Gomez non permetteva al re di praticare solo esternamente il cristianesimo e di vivere nel resto alla pagana.

(5) - Paolo V. Lettera " in proximis maestatis tuae „ del 31 Agosto 1620 - Bull. ord. Cap. Vol. VII pag. 192

(6) - Lettera " Mittimus-Bull. Ord. Cap. ibid.

Gli storici delle nostre missioni sono concordi nel fissare l'anno 1640 come data del primo tentativo di spedizione missionaria nell'Africa. Il 25 Giugno 1640 (1) infatti, P. Bonaventura d' Alessano con tre compagni, dietro ordine di Roma, partiva per Lisbona, onde proseguire, poi, per il Congo su una delle navi dirette ad Angola. La corrispondenza diretta a Roma da P. Bonaventura si conserva nell'archivio di *Propaganda Fide* (2) e si fa comprendere come quel tentativo sia stato ancora prematuro, tanto è vero che i quattro Cappuccini ritornarono in Roma dopo quattordici mesi d'inutile aspettativa.

Ma una relazione inedita e sconosciuta, a quanto pare, agli storici dell' Ordine per quanto conservata nell'archivio di *Propaganda Fide*, (3) ci rileva un precedente tentativo di spedizione missionaria nel Congo,

LE ROVINE DELL' ANTICA CATTEDRALE

compiuto direttamente dalla Congregazione stessa. La relazione riproduce la data del decreto relativo a tale spedizione: 7 Dicembre 1633, che P. Bonaventura da Taggia, superiore elettodella nuova Missione, avrebbe ricevuta il giorno di San Tomaso apostolo, registra le cordiali accoglienze fatte dalla Corte ai Missionari e nota le manovre del Francescano Padre Christovào e del Segretario di Corte Antonio Pais Vega (4) che ostacolarono le buone disposizioni del Re e della Regina. Narra ancora

(1) - Cavazzi - loc. cit. pag. 347 e seg.

(2) - Arch di Prop. Fid. Lettere Persia, Egitto, Etiopia, Indie. Africa, vol. 120 fogl. 197 (Le lettere portano la data del 6 giugno, 29 luglio, 10 ottobre 1641. In quella del 29 luglio P. Bonaventura riferisce d'essersi incontrato a Lisbona con padri francesi di ritorno da un viaggio in Palestina, Arabia, Persia, India. Studiano ora il modo di impiantare una missione a Goa, ma già sperimentarono le non indifferenti difficoltà da parte dei ministri del Re.)

(3) - Arch. di Prop. Fide: Africa e Congo Vol. 247 fogl. 219 e segg.

(4) - Ibidem. ibi Cesinale. Storia delle Missioni dei Cap. Vol. III.

che la morte prematura del Segretario rese possibile, dopo interminabili conciliaboli col Consiglio d' Oltremare, la partenza dei bravi Missionari, che avvenne il 23 Giugno 1635.

Il viaggio, l'arrivo, la prigionia e il ritorno di questa eroica spedizione cosi ricca di peripizie e di ostacoli da far pensare ad una « vera odissea di martiri » sono noti narrati dagli storici (1) che attribuiscono, però, questi fatti ad una spedizione che il Cavazzi fissa come avvenuta nel 1646. Ma il documento citato ha in se troppi caratteri di autenticità (basti pensare alla data e al decreto di costituzione del gruppo missionari) per dubitare della storicità della spedizione, sicchè è cosa quanto mai sensata il sostituire, alla data riferita dal Cavazzi e colleghi, quella del 1635, e di ritenere avvenuto in tale anno il primo tentativo d' inviare i Missionari nel regno del Congo, (2)

Concludendo di registrare le difficoltà di realizzare il sogno d'evangelzzazione dei Cappuccini, diciamo che solo quando il Portogallo acquistò la propria indipendenza proclamando suo Re Giovanni, Duca di Braganza, i Missionari poterono decidere ed effettuare la partenza da tanto tempo sospirata. Soltanto la scelta del personale non doveva più avvenire, come era stato convenuto prima, nella provincia di Castiglia, bensì in Italia, per quanto con cautela dal momento che tanta parte della penisola si trovava sotto la dominazione degli Spagnoli.

Quanto a noi siamo contenti di trovare, fin dall'inizio delle Missioni del nostro Ordine, un valoroso Cappuccino Sardo: P. Bonaventura da Nuoro.

---

(1) Cavazzi e Cesinale opere citate P. Samuele Cultrera " Eroismo ed avventure di Missionari al Congo. Soc. Editrice Int.le Torino. Pagg. 306-320.

(2) - Cfr. Sclimidlin n. op. cit. p. 34

Padre Bonaventura da Nuoro

Quando, Nell'Ordine, si seppe che una nuova Missione in Africa veniva affidata ai Minori Cappuccini, ben quattrocento religiosi delle Provincie d'Italia e di Spagna si dissero pronti ad annunziare la buona novella ai popoli erranti nelle tenebre del paganesimo; e chiesero con slancio di potere spingersi fino al fronte avanzato dell'evangelizzazione. In un primo tempo, soltanto sei furono gli eletti, tutti italiani, in seguito, volendosi portare a dodici l'esiguo numero dei Missionari, dalle Provincie di Spagna furono scelti altri sei Cappuccini, che il celebre P. Francesco da Pamplona (1) presentava al Nunzio Apostolico col consenso del Sommo Pontefice: P. Bonaventura *Sardo* con altri cinque suoi confratelli.

Sono scarse le notizie riguardanti l'origine di questo Sardo, che vediamo uscir fuori dalle file dei Cappuccini Spagnoli. Padre Atanasio da Quartu dice addirittura che « Tutto è tenebre intorno al luogo e all'anno di nascita e regolare professione di questo grande Cappuccino » (2).

Per quanto ciò non risponda compiutamente a verità, si spiega e si compatisce l'opinione di P. Atanasio, dal momento che gli stessi storici specializzati delle Missioni Cappaccine e i diversi autori di relazioni missionarie, anche se compagni d'apostolato di Padre Bonaventura, lo dicono semplicemente « dalla Sardegna » pur tramandandoci sia pure in breve, le circostanze che accompagnaroro gli inizi della vita religiosa e le eroiche gesta dello zelo di lui.

Vocazione religiosa

Il grande Missionario e storico del Congo, P. Cavazzi, cosi si esprime nei riguardi di P. Bonaventura « Mosso... dal desiderio di una più

(1) - Manuale Historicum etc. Pag. 259

(2) - L'Istituto Cappuccino in Sardegna 1690-1890 Mis. Arch. Generalizio.

vasta coltura lasciava la Sardegna per frequentare nella Spagna la celebre Università di Salamanca. Attratto dalla vita umile ed operosa dei Cappuccini lasciava il mondo per professare la loro Regola nella provincia di Castiglia, ove si distinse per dottrina, zelo e virtù (tanto) che meritò di essere Guardiano nel convento di Valadolid, Definitore di Provincia e Lettore di s. teologia». (1)

Padre Gennaro da Nola, in una delle interessantissime lettere dirette dal Congo ad un suo confratello di Napoli, chiama «il P. Bonaventura dalla Sardegna, soggetto eminente in lettere, spirito e prudenza» (2)

Ma una pubblicazione curata dai Cappuccini di Castiglia in occasione del VII centenario della fondazione di quella provincia ci fornisce i dati (3) che stiamo ricercando e che smentiscono l'affermazione troppo recisa di Padre Atanasio da Quartu: «Antonio Angelo Pirela di Nuoro di Sardegna, indossò l'abito dei Cappuccini nella Provincia di Castiglia, Spagna, il 19 Ottobre 1629, prendendo il nome di Fra Bonaventura professò il 20 dello stesso mese 1630. Ricevette l'ordinazione Sacerdotale nel 1637, morì in S. Salvador del Congo il 21 Novembre 1648».

Ecco, dunque, le date principali della vita di lui: non ci resta che ammirare, in lui, attraverso le innumerevoli sofferenze e i contrasti che ne fanno una figura del più grande interesse.

Avventuroso viaggio.

I Missionari salparono dal porto di San Lucar il 4 Febbraio 1645; una tempesta che li sorprese in pieno oceano, li fece poggiare alle Isole Canarie, dove furono accolti e ospitati cordialmente; pochi giorni dopo ripresero il mare, non più diretti verso l'America meridionale, ma costeggiando l'Africa verso la linea equinoziale. Dopo quattro lunghi mesi di procelle e di calma, di pericoli e di secche, di trepidazioni e di speranze, giunsero alla foce del Fiume Zaire «il più celebre che sia nella Guinea, per la rapidezza e impetuosità e quel che è maggior meraviglia per la smisurata ampiezza di 20 miglia, che par che sia mare» (4) ed affondarono l'ancora alla punta Padron, nella provincia di Sogno, contea retta da un vassallo del Re del Congo. Lo sbarco fu allietato da buoni auspici: presso al fiume videro una Cappelletta d'indubbia origine cattolica, tessuta di canne e sormontata da due croci di legno di diversa altezza; segno che i protestanti olandesi non avevano potuto disfare tutto il lavoro compiuto dalle precedenti missioni. Altro motivo di consolazione

(1) - Op. cit. 3 p. pag. 389.

(2) - Anacleta Ordinis Cappuccinorum - Vol. III pagg. 123, 219, 251, 343.

(3) - Estatistica generale de los frailes Menores Capuchinos de la Prov. de Castella 1609 - 1909 - Part. II N. 241.

(4) - Relaz. del P. Gennaro - Op. cit. pag. 259.

per i missionari fu il giungere colà proprio il giorno dell' Ascensione del Signore, 25 Maggio 1645. « La felissima sorte di calpestare per primi il suolo Conghese, scrive il P. Giannuario da Nola, e annunziare a questa povera gente l' intenzione della Sede Apostolica, si fu di questo indegnissimo presente, il maggior peccatore del mondo, e l' altro il Padre Bonaventura dalla Sardegna. » (1) Ma dovendo risalire di alcune leghe il fiume, per raggiungere il porto di Pinda, i missionari ripresero ben presto la navigazione; e quasi subito dovettero cominciare le loro prove per superare l' ostacolo dell' acredine olandese. Da poco avevano inalberato le vele quando scorsero la bandiera di guerra sventolare su una nave olandese che si dirigeva di corsa verso di loro. Più giorni durarono le minaccie nemiche e le trattative dei missionari, poi la vista d' una scialuppa, che si dirigeva, attraverso un canale, alla residenza del Conte di Sogno, avverti i missionari che il Capitano olandese voleva prevenire il Conte contro i missionari cattolici.

Occorreva porre un pronto riparo alle male arti olandesi che minacciavano di compromettere seriamente la missione sin dal suo inizio. Dopo una rapida consultazione, Padre Bonaventura da Nuoro e Padre Gennaro da Nola si travestirono, per non essere conosciuti; e, guidati da un marinaio pratico dei luoghi, attraverso un altro canale, s' avviarono in fretta alla dimora del Conte, accompagnati dal Capitano della nave.

Lo sbarco diede ai Cappuccini un nuovo motivo di gioia e di buon augurio: una chiesetta « intessuta di canne, vimini ed altri materiali d' erbe e di terra con una statua della Concezione purissima, un' altra di S. Antonio di Padova et un quadro del nostro San Francesco col Cappuccio, « (2) si presentò alla vista del P. Bonaventura e d' un marinaio, ch' erano sbarcati per i primi. Di più, i due si incontrarono con gente del paese, piccoli e grandi in mediocre quantità, furono salutati col saluto del Santissimo Sacramento e della Vergine Santissima » (3) e rientrarono nel battello dopo essersi assicurati che la Banza (4) distava soltanto poche miglia.

Il Conte, conosciuta la presenza dei due Cappuccini nel suo stato, si mostrò lietissimo ed assicurò loro la sua protezione.

Intanto il Capitano della nave olandese, essendosi lasciato sfuggire parole di minaccia verso il Conte, fu fatto arrestare in una fattoria, e fu condannato a vivere da schiavo.

I Missionari poterono entrare nel capoluogo dello Stato di Sogno, ovunque accolti colle parola « Nganza Zambiam bungu » (5) gridate dalla popolazione con gioia ed entusiasmo sinceramente espresso.

(1) - Op. cit. pag. 252
(2-3) - P. Gennaro da Nola - Op. cit. pagg. 346 e 347
(4) - Residenza del Conte.
(5) - *Nganza zambiam bungu* significa „ I Sacerdoti di Dio. "

Furono ricevuti alla Banza (residenza del Conte) (1) e, ammessi solamente alla presenza del Conte (2) gli esposero il fine della loro missione.

Dimorarono in Pinda per qualche tempo, studiando la lingua del luogo e servendosi, frattando d'interpreti per le istruzioni al Popolo, Padre Bonaventura assolse egregiamente il compito di catechista: tutti, poi, lavorarono tanto bene che, iniziando la vigilia di Pentecoste (3 Giugno 1646) amministrarono un migliaio di battesimi.

Il nostro cuore si riempie di commozione e di ammirazione per quei missionari, nel conoscere la vita che menavano quei soldati di Cristo, lavorando senza tregua di giorno ai raggi del cocente sole africano sulle sabbie infocate, di notte riparati entro miseri paglai, sempre più solleciti della propagazione del regno divino, che della propria conservazione. Quando si pensi alla terribile, costante fatica cui li sottoponeva la riforma dei costumi di quel popolo barbaro, non si può non riconoscere l'eroismo di quei novelli apostoli che, oltre al concedersi pochissimo sollievo nel vitto e nel vestito, volevano emulare i loro confratelli dei Conventi non dispensandosi da nessuna delle austerità propria dell' Ordine.

« É certo cosa degna di compassione - lasciò scritto Padre Francesco da Roma - vedere tanti religiosi in terra straniera, sotto una piccola capanna, distesi in terra su di un poco di pagila, oppressi da infermità mortale, privi di rimedi anche di pochissima necessità, molestati dalle formiche, dai topi, dalle tarantole, che notte giorno non ci lasciavano riposare; ridotti infine ad uno stato miserando da doversi aspettare in breve che uno desse sepoltura all'altro. (3)

Basti quest' esempio per informare di quali metodi primitivi si servivano per curare i loro mali: Fra Gerolamo da Puelba, già infermiere

(1) - É interessante la descrizione della Banza, fatta dal P. Gennaro: " Il suo palazzo è fabbricato di canne, erbe secche, forti vimini ed alberi, le porte sono di tavole e serrate; e per darne una notizia approssimativa, a somiglianza dei pagliai delle nostre contrate „ ma però ben ordinate e con diverse stanze „ (Op. cit. pag. 377)

(2) - Subito dopo la descrizione succitata, P. Gennaro ci fa il ritratto del Conte: " Stava egli... sopra una sedia tapezzata di damasco rosso finissimo, vestito parimenti con un panno di damasco dalle gambe fino alla cintola, con camicia bianca, con un mantello di color nero, con pianelle ordinarie ai piedi, ed un fazzoletto nelle mani, alla destra un paggio con spada ben guernita, colla punta in su, ed alla sinistra un altro paggio con lo scettro; più discosto, in debita proporzione, dai medesimi lati, a destra e a sinistra, due giovani tenendo ciascuno una coda di cavallo ben composta, che cacciavano via le mosche, all'intorno era circondato da numerora moltitudine di cavaglieri tutti inginocchioni, dirimpetto a lui due seggiole per i religiosi, ed una per il Capitano, in terra poi un buon tappeto di natta " (ibid.)

(3) - Cesinale St. delle Miss. - Vol. III pag. 535.

nella sua provincia, provò ad incidere con una lancetta le vene delle braccia dei Cappuccini febbricitanti, per vedere se il salasso diminuisse l'ardore della febbre che minava quelle povere esistenze. L'esperimento diede buoni risultati e il salasso fu introdotto fra le cure ordinarie delle missione.

Dopo un pò di tempo, però, giunse a Pinda un inviato speciale del Re del Congo, per sollecitare i Cappuccini a recarsi dove li aveva destinati il Sommo Pontefice. Ma poichè i rapporti tra il Re e il Conte erano alquanto tesi (al punto che, in uno scontro fra i due eserciti, s'era svolta una battaglia sfavorevolissima per i Conghesi che avevano lasciato prendere prigioniero il figliolo stesso del Re), sorse un piccolo contrasto

P. BONAVENTURA DA NUORO E I SUOI COMPAGNI
RICEVUTI DAL RE DEL CONGO

fra i Cappuccini ed il Conte, il quale mal sopportava che essi andassero a prodigare i loro benefizi presso l'avversario.

Ma i religiosi si incaricarono della missione diplomatica che aveva per iscopo la conciliazione dei due stati dissidenti; e, lasciati in Sogno quattro Sacerdoti e un fratello laico, si diressero verso S. Salvatore capitale del Congo. Un mese di viaggio, di fatiche, di pericoli, di patimenti. Il prefetto della missione, P. Francesco da Roma, che era accompagnato dal Padre Bonaventura alla nuova destinazione, ci descrisse la marcia con pittorica efficacia. « Asprissimo fu il cammino del Congo per vie e vittole impraticabili, coperte di erbe altissime, frammiste a rovetti che rendevano laboriosissimo il passo. Il sole che dardeggiava ci opprimeva senza pietà interrati fra i boschi e fitti canneti. In sei giorni attraversammo un deserto senza trovare abitazione, e si dormiva o del tutto all'aperto, o sotto quattro rami d'albero.

Fu un miracolo se fra tanti stenti e privazioni non ricademmo malati. Lungo il viaggio amministrammo un mondo di battesimi ». (1)

Giunti a S. Salvatore i Cappuccini furono accolti con giubilo dal Re e dal popolo. Il prefetto consegnò al Re una lettera privata del Papa, che conteneva auguri e felicitazioni e il Breve di presentazione dei Missionari.

In breve tempo quella Città raccolse i frutti dello zelo missionario: aperture di scuole, costituzioni di sodalizi, erezione di opere di misericordia.

Il loro compito fu valorizzato da quei contrasti che caratterizzano le opere di Dio: contrasti tanto più difficili, in quanto non provenivano sempre dalle tenebre della superstizione pagana, ma erano spesso di origine europea. Gli olandesi erano avversari pericolosissimi; perchè oltre a disseminare gli errori delle loro eresia, diffondevano calunnie, create per svalutare l'opera disinteressata del missionario cattolico.

L'intensificazione dell'attività apostolica era l'arma con la quale i Cappuccini combattevano l'eresia e si difendevano dalla calunnia.

Negoziatore di pace.

Ma l'ostilità dei protestanti olandesi, che avevano il loro centro in S. Paolo di Loanda, dal campo delle idee passò a vie di fatto. Quattro missionari Cappuccini, appena giunti dall'Europa, furono arrestati; e poco dopo, costretti a prendere la via di ritorno. Questo fatto oltre al mancare del rispetto dovuto alla libera manifestazione delle idee, costituiva grave violazione di un patto accettato e firmato dal Governatore di Loanda secondo il quale i missionari cattolicl potevano sbarcare liberamente in quel porto per raggiungere il Congo.

Giustamente il Re si risentì dell'affronto; e conoscendo la fine abilità diplomatica del Padre Bonaventura da Nuoro, d'accordo coi Consiglieri di Corte, affidò a lui l'incarico di presentare la protesta del Congo al Governatore di Loanda e di domandare l'immediata scarcerazione dei missionari, cattolici. La missione diplomatica, questa volta, andò a vuoto, perchè, quando Padre Bonaventura, dopo sedici giorni di viaggio, giunse a S. Paolo, i confratelli di lui ereno già stati costretti a riprendere il mare. Ma al Cappuccino Sardo non stava tanto a cuore quella missione diplomatica, quanto la sua missione divina: pur non mancando al suo dovere d'ambasciatore della nazione Conghese, anzi ribattendo con energia alle insolenze con cui il Governatore aveva risposto alle sue pretese, egli cercava di recare qualche servizio spirituale ai cattolici di quel luogo. Ma la città era, ormai, in massima parte protestante, e la presenza del sacerdote cattolico era vista con occhio tutt'altro che buono: i suoi passi erano spiati, le conversazioni sorvegliate, il contatto con le pochis-

(1) - Op. cit. pag, 537.

sime famiglie cattoliche severamente proibito. Nonostante tutto ciò, lo zelo e il coraggio del Cappuccino trovarono il modo di avvicinare le famiglie del fiammingo Baldassare Vandù e del portoghese Giacomo Lancher, che per la loro nobiltà, censo, e, sopratutto, per la fede viva, erano fra le più rispettabili di San Paolo. Padre Bonaventura amministrò loro i Sacramenti della penitenza e dell'Eucarestia, li confortò con la sua caritatevole parola e li lasciò pronti a qualsiasi sacrificio per la fede; rendendo così fruttuoso il suo viaggio in Landa.

Poco dopo il suo ritorno alla capitale del Congo, l'abilità diplomatica del P. Bonaventura veniva nuovamente sfruttata per risolvere quel dissidio fra il Re e il Conte di Sogno, cui abbiamo poc'anzi accennato.

Il Conte di Sogno, malgrado le insistenze dei missionari stessi, non si risolveva ancora a ridar la libertà al figliolo del Re del Congo. Questa ostinazione cagionò una nuova spedizione armata, che si risolse con una seconda sconfitta dell'esercito Congolese. Dopo di ciò il Re si trovò a discutere due diverse opinioni dei suoi Consiglieri: l'effettuazione di un piano di rivincita, che gli uomini d'arme stavano preparando o la richiesta della mediazione olandese. Questo secondo consiglio prevalse e P. Bonaventura ebbe dal Re l'incarico ufficiale di presentare la richiesta al Governatore di S. Paolo.

Questa volta la missione ebbe pieno successo, perchè l'Olanda, minacciando l'intervento di una nave da guerra ottenne subito la libertà del Principe Congolese, il quale potè rientrare, dopo tanto, nella casa del padre.

Intanto un fatto nuovo veniva nuovamente a turbare l'animo ormai rasserenato del Re del Congo. Il 15 agosto 1648, dopo accaniti combattimenti, i Portoghesi cacciavano gli Olandesi da S. Paolo di Loanda.

Il Re impaurito dal nuovo potere, volle per primo proporre un trattato di alleanza coi Portoghesi, disposto a patti svantaggiosi per il suo popolo, come la promessa di novecento schiavi a titolo di riparazione per certi danni subiti dai Portoghesi da parte della contea di Sogno.

Per trattare questa alleanza si costituì una Commissione composta dal Rettore del Collegio dei Gesuiti, di P. Bonaventura da Nuoro, dal Nobile Don Sebastiano Telez e dal Conte Don Sebastiano Meneras. (1)

Giunti i diplomatici a Loanda e presentate le credenziali, P. Bonaventura trovò difficoltà ad essere riconosciuto ambasciatore del Re del Congo presso i Portoghesi. Ciò si spiega colla fortuna delle missioni del Cappuccino Sardo presso gli Olandesi, nemici dei dominatori di oggi. Ma P. Bonaventura, pur non preoccupandosi troppo dell'affronto recato alla sua persona, riuscì a far rispettare le leggi diplomatiche, non nascon-

(1) - I primi due incaricati per gli affari ecclesiastici; gli altri dovevano concludere un patto di nuova alleanza con il Re di Portagallo. Le Cong, Essai sur l'Histoire Religieuse de ce Pays, par le Pére Eucher frére mineur. Huy 1894 - pag. 109.

dendo di essere a conoscenza di certi segreti che, rivelati, avrebbero potuto compromettere la sicurezza dei Portoghesi.

Ma tutto questo dev' essere stato fatto altresi con tanta carità, oltre che con tanta fermezza, che P. Bonaventura non solo fu riconosciuto delegato del Congo ma anche fu invitato a predicare al popolo il Santo Vangelo: il che egli fece con tanta efficacia da far rimanere negli ascoltatori, quasi tutti protestanti, una grande stima per la fede cattolica e un vivissimo desiderio di professarla in tutta la sua integrità.

Ancora una missione diplomatica, dunque, riuscita, per opera dello zelante Cappuccino, a maggior vantaggio del regno di Cristo che del regno da lui temporaneamente rappresentato.

Concluso il trattato d' alleanza, P. Bonaventura ritornò a Bemba, a continuare la cura delle anime dei suoi negri. Ma, a breve distanza dall' accordo raggiunto, nuove nubi oscurarono l' orrizzonte dei due stati, per l' inettitudine della condizione posta dal Congo.

Difatti il Re del Congo non poteva consegnare ai Portoghesi i novecento schiavi pattuiti, dal momento che non li aveva a disposizione. I Portoghesi viceversa pretendevano la soddisfazione degli impegni presi, e poichè interpretavano di mal animo ciò che non era, invece, se non assoluta mancanza di mezzi, minacciavano al Congo una dichiarazione di guerra.

Ancora una volta toccò a Padre Bonaventura di conciliare le cose, ancora una volta egli dovette lasciare la missione di Bemba (1) per recarsi a convincere il governatore di Loanda dal vero stato delle cose. L' accento di verità con cui egli faceva tutte le sue ambasciate non mancò, per questa volta, di ottenere l' effetto voluto: il viaggio del Cappuccino rinsaldò i rapporti fra i Portoghesi e Congolesi.

Ma il viaggio di ritorno da S. Paolo a S. Salvatore, dove egli doveva recarsi per riferire al Re l' esito della sua missione, fu quello che ebbe per meta la tomba. La stagione era calda, il calore nocivo. P. Bonaventura fu colpito da gagliarde febbri, delle quali non potè più guarire.

Così egli moriva sul lavoro: per il dovere, e il suo dovere era di camminare attraverso foreste impervie e deserti infocati a portare la pace, la pace di Cristo.

Quando l' alba del 14 Maggio 1649 (2) diffuse la notizia della morte di P. Bonaventura da Nuoro, il Re e la Corte del Congo non nascosero tutta l' amarezza che cagionò loro la perdita di un uomo che aveva reso tanti servigi allo stato in momenti cosi delicati e difficili, ma sopratutto lo compiansero il popolo, che lo amava come un padre, e i confratelli, che in lui veneravano il santo compagno di lavoro che aveva saputo coltivare così bene un campo tanto difficile e faticoso.

(1) - Si dicono Tremila da lui lavati quivi e altrove nelle acque battesimali (Cesinale St. Miss. ord. Capp. Vol. III pag. 570.

(2) - La data è registrata in " Miss. Genovesi „ Pag. 75

Padre Gregorio da Oristano e Padre Angelo Maria da Bolottana

Nel 1646 i Padri Francesco da Roma e Francesco da Velanza, nominati ambasciatori del Congo presso l'Olanda collo scopo preciso di rinnovare su basi più sicure l'alleanza col Principe d'Orange, rientrarono in Europa.

La missione diplomatica, però non li fece dimenticare la loro missione divina, sicchè, appena fu loro possibile, si recarono a Roma, dove fecero notare al Sommo Pontefice e alla Congregazione di Propaganda Fide la necessità d'inviare altri cooperatori evangelici nell'immenso campo africano. In seguito alla loro relazioni un breve pontificio (1) dispose la partenza di quarantacinque Cappuccini scelti nelle diverse parti d'Italia.

La provincia Sarda diede i Padri Gregorio da Oristano e Angelo Maria da Bolottana.

Di quest'ultimo i registri delle vestizioni a professioni non ci hanno tramandato alcuna notizia, mentre del Padre Gregorio (al secolo Salvatore Demontis) sappiamo che vestì l'abito nel Convento d'Iglesias il 15 Maggio 1629 e pronunziò i voti l'anno seguente.

Quantunque privi di altre notizie, siamo convinti della loro profonda vocazione missionaria: essi erano forti dell'esempio di P. Bonaventnra da Nuoro, loro fratello maggiore, e conoscevano ciò che allora era scienza comune dell'ordine, ossia le sofferenze quotidiane che li aspettavano in Africa, ove un provato Missionario, P. Serafino da Cortona, li invitava con queste parole, che sono un documento della vita d'Africa d'allora e della altezza dell'ideale missionario in quei tempi « Vengano, vengano: qui c'è il martirio lungo prolungato (sic) c'è il sole che brucia, il clima

(1) - Breve del 16 Giugno 1649.

che ammazza, la fame che stimola, ci sono le fatiche continuate, le vessazioni, le intemperie, il disturbo insopportabile di infiniti insetti che non lasciano dormire, i disagi di una vita che è molto differente da quella che si mena costà » (1)

I Nostri Padri sentono viva la fiamma di conquistare anime a Gesù Cristo non possono, dunque, non sentirsi felici di realizzare il loro sogno d'apostolato nel modo che Cristo stesso ha segnato e professato.

Inginocchiati agli augusti piedi del Vicario di Cristo, i Missionari ne ricevettero la benedizione quale sigillo ai loro santi propositi e quale augurio sicuro per un lavoro fruttuoso. (2)

Partirono, quindi, da Roma: quattordici destinati alla nuova missione del Benin, sulle coste dell'Africa, agli ordini di P. Angelo da Valenza; trentuno, fra i quali i due cappuccini Sardi, destinati al Congo, agli ordini di P. Francesco da Roma. Ma la Provvidenza divina si servì del loro apostolato d'amore molto tempo prima che giungessero al campo destinato loro dal Santo Padre.

Fra gli appestati.

Gli ingiustificati timori dei ministri del Re Cattolico trattennero, per più d'un anno, i missionari nella Spagna, finchè scoppiò la fierissima peste d'Andalusia.

P. Gregorio e P. Angelo Maria non pensarono più a prendere le vie del mare finchè il nuovo flagello non fosse finito, e, insieme coi loro compagni, si diedero al servizio dei poveri appestati prodigando loro i tesori del conforto religioso e dei loro soccorsi materiali.

Altri meriti ed altra corona però, aveva loro riservato Iddio, perchè quantunue allora avessero offerta la loro vita per amor del prossimo e si fossero dati senza tregua alla cura degli infermi, senza riguardo alcuno per essi, non furono toccati dall'epidemia comune. Così, col loro prefetto Padre Francesco da Roma e con quindici nuovi compagni, venuti a sostituire altrettanti missionari che ormai facevano parte della numerosissima schiera dei morti di peste, poterono partire il 9 Gennaio 1651 facendo vela per le Canarie, e giunsero a Pinda il giorno di S. Pietro dello stesso anno.

Ostili accoglienze.

Le accoglienze che ricevettero non furono certo ispirate a sentimenti di gratitudine e di affetto per i messi del Signore, dovettero, anzi, subire l'aperta ostilità del popolo sobillato dai Portoghesi.

Furono creduti agenti del sovrano spagnolo; furono sospettati di

(1) - Archives. - ib. pag 62.
(2) - Bull. Ord. Cap. Vol. VII pag. 195 (9 Maggio 1648)

nascondere sotto il saio francescano la divisa di Ufficiale dell' esercito e di avere a disposizione armi e munizioni, per ridurre il Congo sotto il dominio della Spagna. Perciò subirono perquisizioni personali, videro rovistati minutamente i loro bagagli, furona spiati attentamente i loro passi, se ne limitò la libertà al punto da far loro subire delle privazioni persino nel vitto. Ad Angola, poi, fu istruito contro di loro un processo a base di calunnie e di menzogne. « Avrebbero certo ripreso la via d'Europa, se un fine nobilissimo non li avesse sostenuti in quel duro frangente ». (1)

Ma la coscienza pura dei missionari uscì vittoriosa da quell'ingiusto processo, il quale servì, anzi, ad appurare la loro innocenza e a far ritornare, sia pure per breve tempo, il sereno.

Furono ricevuti solennemente da Re Garzia, al quale il prefetto della missione, P. Francesco da Roma, presentó la lettera di risposta del Santo Padre (2) e il breve della Congregazione di *Propaganda Fide.* (3) Quest'ultimo esprimeva la gioia di presentare al Re del Congo una corona regia benedetta col rito solenne della Chiesa da Papa Innocenzo X (4); la lettera del Pontefice, manifestando la paterna carità per quelle anime che, sotto altro cielo, si trovano tanto lontane dal Pastore, e compiacendosi dell' attaccamento del Re per la Sede Apostolica, si riprometteva di provvedere, giusta i patti del Re, ai bisogni spirituali dei suoi sudditi.

Ma l' effetto della lettura di tale lettera non fu quello che i sentimenti di cristiana carità che l' avevano dettata avrebbero fatto sperare. Poichè i due importanti documenti non facevano parola alcuna di sanzione del diritto di successione al Regno degli eredi del Re, questi uscì in invettive contro il Sommo Pontefice, cacciò i missionari, diede nuova libertà al culto idolatrico e s' abbandonò personalmente ad un libertinaggio degno del popolo su cui regnava.

La preghiera fu l' arma che, in quei frangenti in cui la vita stessa dei missionari si trovò in serio pericolo, sostenne gli spiriti e vinse la battaglia.

La fiducia in Dio superò la potenza del male: il Re venne spontaneamente a più miti consigli, riconobbe sinceramente il suo torto, fece propositi di vita migliore ed esemplare da parte sua e formulò voti di corrispondenza più confortante da parte dei suoi sudditi.

Nel giorno stabilito, alla presenza del popolo plaudente, il P. Gen-

(1) - Missionari Toscani - pag. 110, Mss.
(2) - 20 Maggio 1648 (Bull. Ord.)
(3) - 5 Ottobre 1646 (Bull. Ord. Vol. VII, pag. 197)
(4) - (Bull., ibid., pag. 197 e 198.)

naro da Nola incoronò Re Garzia con tutta la solennità consentita dal rito cattolico. (1)

Non abbiamo, però, particolari notizie dell' apostolato dei due Cappuccini Sardi. P. Gregorio da Oristano, dopo alcuni mesi di lavoro intenso, generosamente speso sotto l' azione del clima torrido, già compromesso fisicamente dall' eroica attività spiegata fra gli appestati dell' Andalusia, morì nello stesso anno in S. Salvatore. (2) Una lettera del P. Serafino da Cortona, datata 22 Novembre 1651 dalla Città di Loanda, ne diede it triste annunzio al prefetto. (3)

P. Angelo Maria da Bolottana, provato dalle sofferenze d' una penosa idropisia che lo costrinse a trasferirsi sotto il clima migliore di Loanda, morì nel giugno 1642, un anno appena dopo il suo arrivo in missione. (4)

L'eloquente semplicità di una cifra ci dà, però, l' idea dell' intensità dell' apostolato svolto pur nell' imperversare della malattia. Scrive il Cavazzi (5) che, nonostante la sofferenza causatagli dall' infermità, il P. Angelo Maria battezzò 600 anime.

---

(1) - P. Rocco da Cesinale " loc. cit. pag. 578 e 579, (Annali dell'Ordine dei ff. Minori Cappuccini del P. Pellegrino da Forlì „ Milano 1883 - Vol. II, pag. 118.

(2) - Archives Cong., loc. cit., pag. 79

(3) - Missionari toscani " Parte 1 „ pag. 112

(4) - ibidem. pag. 128

(5) - Istoria ecc. loc. cit., pag. 556 - P. Rocco da Cesinale loc. cit., pag. 585

Padre Francesco da Monteleone

Nella storia dell' evangelizzazione del continente africano durante i secoli XVII e XVIII, accanto a P. Bonaventura da Alessano, a Francesco da Roma, a Bonaventura da Nuoro, a Serafino da Cortona, al Cavazzi e ad altri più grandi ancora, sorge una figura che si guadagna in modo speciale la nostra ammirazione: è Padre Francesco da Monteleone Rocca Doria (Prov. Sassari), l' infaticabile apostolo della Guinea.

Le nostre cronache accennano appena alla patria di lui e tacciono ogni notizia riguardante il suo ingresso nell' Ordine: parlano invece della della sua opera d' apostolo e della sua morte edificante, avvenuta nell' Africa (1).

Da una lettera di lui, diretta alla Congregazione di *Propaganda Fide,* datata d' agosto 1695, in cui egli dichiara di non aver compiuto ancora i quarant' anni, deduciamo la data dalla sua nascita, avvenuta intorno all' anno 1645. Egli stesso, ci fa sapere che a ventidue anni sentiva già in se stesso, pur non osando di manifestarlo, di essere chiamato alle missioni.

Voce di Dio.

Ma nel 1673 sentì svilupparsi nell' animo una fiamma d' apostolato così intensa, da raggiungere il « grado superlativo », (2) sicchè domandò senz' altro di essere inviato fra gli infedeli. Ma il Signore, che ama provare ogni virtù delle anime predilette, dopo aver suscitato l' ardore mis-

(1) - Missionario apostolico "en las Indias„ prefetto apostolico della Missione "ove muriò con grande edificaciòn j opinions de santa vida„ Memorabilia rerum Ord. Minorum Cap. "in hac Sarda Provincia„ Vol. I. parte IV, pag. 56.

(2) - Archivio di Prop. Fide. Scritture riferite nei Congressi Africa " - Angola, Congo ecc. Vol. III, fogl. 23 „ 4 Aprile 1693.

sionario nell' animo di P. Francesco da Monteleone, volle esercitarne la pazienza con una lunga aspettativa.

Una crisi nei conventi costringeva i superiori di quel tempo ad opporsi precisamente alle vocazioni missionarie. Prova di questo fatto sono le rimostranze che vari gruppi di religiosi rivolsero direttamente alla Congregazione Romana, lagnandosi dei contrasti incontrati tentando di realizzare le loro legittime aspirazioni. (1)

P. Francesco, più tardi, ripetè la domanda: il 17 febbraio 1682 la Sacra Congregazione di Propaganda Fide, in seduta plenaria ottenne, per mezzo del procuratore generale dei Cappuccini, il decreto che rendeva felice P. Francesco e i confratelli di lui P. Gerolamo da Sorrento, della provincia Napoletana, P. Bernardino da Nulvi, P. Bonaventura da Monteleone e P. Francesco da Bitti, della Provincia di Sardegna. (2)

Una succinta relazione del P. Gerolamo da Sorrento ci rende noti gli intendimenti coi quali P. Francesco si accinge ad avviarsi verso le terre africane: « Il Padre Francesco da Monteleone, alunno della provincia di Sardegna, determinò di andare al Congo ed in altri regni circonvicini con animo risoluto di spargere il suo sangue e perdervi la vita a beneficio della fede; predicare a quei popoli barbari, soffrire lunghi e continuati martirii, affine di ridurre alla cognizione del vero Dio specialmente i « Giaghi » portati a sacrificare direttamente al diavolo, più che tori ed agnelli, uomini e donne. E posposto ogni umano interesse si offrì alla S. Congregazione di portavisi gratis, privandosi anche di quel sussidio caritativo, che la medesima S. Congregazione *begniniamente* (sic) suol dare a ciascuno dei missionari, fondato nel solo ed unico appoggio della Divina Provvidenza che largamente sovviene gli uccelli dell' aria e alle necessità degli animali della terra, e molto più alle indigenze e ai bisogni di chi ardentemente brama servirlo. (3)

Alla notizia del Decreto P. Francesco rese grazie al Signore, e, in compagnia del P. Gerolamo, partì da Napoli verso il porto d' Alghero per incontrarsi coi compagni che Dio gli aveva destinato.

Le cronache ci registrano gli incidenti che precedettero lo sbarco ad Alghero, quando una tempesta furiosa li costrinse ad ancorare presso la scogliera di Capocaccia e a consumare, in quel tempo, tutte le provviste recate da Napoli. Fu Padre Francesco che salvò l' equipaggio provvedendo un agnello ottenuto dai pastori della campagna circostante.

---

(1) - Arch. Propag. Fide. Scritture ecc. Vol. I fogli, 791-792 e Vol. III, fogli 24 e 51. Henrion, St. Un. delle Miss. Catt. V, V, L. III, cap. X, pag. 327.

(2) - ibidem. Vol. I, foglio 779.

(3) - " Breve e succinta relazione del viaggio nel Regno del Congo nell' Africa Meridionale fatta da P. Gerolamo Merolla da Sorrento. Napoli 1692, pag. 1 - 2 - 3 - 4.

Giunti, come Dio volle (1) al molo, (2) il P. Guardiano del Convento dei Cappuccini, informato della presenza dei padri, mise a loro disposizione un bue per il trasporto dei bagagli.

P. Francesco manifestò fin d' allora il calore della sua vocazione missionaria. Visitò i conventi della provincia e parlò ai suoi confratelli come un apostolo ispirato da Dio e dal serafico patriarca S. Francesco. Non poche domande d' invio in missione, per quanto respinte per le circostanze già accennate, attestano l' entusiasmo che Padre Francesco seppe trasfondere in tutti i giovani, molti dei quali decisero di seguirlo nell' ardua via dell' apostolato missionario.

Deciso l' itinerario ed effettuati i preparativi per la partenza, raccolte abbondantissime vettovaglie fra i benefattori dei conventi, (3) i Missionari salparono da Alghero diretti alla meta sospirata dai loro cuori.

Viaggio e vicende.

L' epistolario di P. Francesco, conservato nell' Archivio di *Propaganda Fide*, è un documento prezioso del viaggio e dell' apostolato da lui svolto in Guinea, documento che serve a completare le notizie piuttosto scarse tramandateci dagli storici dell' Ordine.

Due lettere-relazioni (4) indirizzate al Cardinale prefetto di Propaganda, l' una del 20 Maggio 1684 e l' altra dell' 8 Luglio 1688, la seconda delle quali non è che un riassunto delle notizie contenute nella prima, ci forniscono i dati riferentisi al viaggio.

Su di un veliero provenzale, comandato dal nipote di due Cappuccini, si portarono a Villafranca di Provenza, dove li attendevano i Padri Francesco e Apollonio da Sassari, invece dei Padri Bonaventura da Mon-

(1) - „ Come Dio volle " non è in questo caso un inutile riempitivo, giacchè, durante il forzato ancoraggio nella rada prima di Capocaccia, una caravella turca si avvicinò notevolmente alla nave dei Missionari, i quali sarebbero stati senza dubbio catturati se la burrasca non avesse mantenuto la sua furia ostinata.

(2) - Dal porto di Alghero P. Girolamo potè ammirare un gran numero di tavole che pescavano corallo, la maggior parte Genovesi... (Breve e succinta relazione ecc., pag. 4).

(3) - In quel tempo entrava solennemente in Alghero il nuovo Vescovo, che P. Gerolamo dice di nobile e ricca famiglia spagnola. Essendo egli affezionatissimo ai Cappuccini e visitando il loro convento in occasione della festa di S. Giovanni Battista, titolare della loro Chiesa, seppe dell' imminente partenza dei missionari e diede loro diverse lettere di raccomandazione per i suoi parenti spagnoli affinchè questi li provvedessero di quanto avevano bisogno.

(4) - Arch. Prop. Fide. Scritture riferite ai Congressi ecc. Vol. I, fogli 779-785. Esse sono due dei più interessanti documenti di viaggio che noi conosciamo.

teleone e Bernardino da Nulvi, la cui salute cagionevole li aveva costretti a rinunziare al loro santo proposito. Da Villafranca, avendo ottenuto d' imbarcarsi su navi da guerra pronte a far rotta per il Brasile, partirono quasi subito e giunsero in breve al porto di Lisbona, dove li attendeva, per unirsi con loro, il prefetto della Missione P. Francesco da Roma. Dovendo fare colà una sosta piuttosto lunga, a cagione delle navi che eseguivano delle operazioni militari, i Missionari ripresero la loro vita regolare nel Convento di Lisbona, preparandosi con una preghiera intensa alla conversione delle anime infedeli.

Gerolamo da Sorrento, Francesco da Bitti e i due turritani salparono il primo giorno di dicembre per sbarcare all' isola di Madera a solenizzare la festa della Immacolata Concezione di Maria. Tre mesi dopo partirono da Lisbona anche il Prefetto e P. Francesco da Monteleone, quest' ultimo sulla nave ammiraglia equipaggiata da duecentosessanta soldati oltre i marinai e i passeggeri.

Da notarsi la lamentela di P. Francesco, che partì « sconsolato, obbligato ad andar solo nella nave capitania ». I movimenti del mare, poi, gli procurarono torture indicibili. Dopo tre giorni e tre notti di dolori alle viscere, di disgiuntura delle ossa, di freddo e nausea d' ogni alimento, gli pareva di essere ridotto in *estremis*. Colle lacrime agli occhi ed il cuore angosciato ripeteva la preghiera di S. Martino: « Signore se sono necessario ancora al tuo popolo, non ricuso il lavoro, sia fatta la tua volontà ». In questa circostanza l' assistenza divina lo confortò in modo particolare: una notte in cui egli sembrava più aggravato, gli apparve in sogno un Cappuccino venerando che lo condusse in un luogo amenissimo e gli diede da mangiare, gli manifestò inoltre un segreto, che gli proibì sotto giuramento di svelare. Quando P. Francesco si svegliò, si sentì notevolmente migliorato.

Malgrado i disagi gravissimi della vita di bordo, egli divise la sua giornata fra lo studio, l'apostolato e la preghiera.

Leggeva persino quattro libri al giorno per intero, e sommariamente altri tre. Adunava quotidianamente soldati e passeggeri per tener loro delle prediche morali « *con testi scritturali alla spagnola* ». Le perorazioni di tali prediche, fatte al lume delle torce, mentre egli teneva in mano il Crocefisso, portavano spesso gli ascoltatori al pianto accompagnato dalle grida di « Misericordia, misericordia ». Quanto alla preghiera egli non si dispensava da nessuna di quelle pratiche che soleva eseguire in convento.

Dopo due mesi di questa vita, le navi giunsero al porto di Pernambuco. Prima dello sbarco Padre Francesco volle celebrare la Santa Messa, durante la quale rivolse ai passeggeri e in particolar modo ai soldati, parole d'incoraggiamento e di saluto che li commossero fino alle lacri-

me. Il Capitano manifestò la sua riconoscenza ordinando cinque «Salve» di cannone mentre P. Francesco sbarcava.

A Pernambuco, nell'attendere una nave diretta verso Angola, l'instancabile Cappuccino si diede a predicare nelle varie Chiese della Città. Le quarant'ore, da lui predicate nella Chiesa madre, apportarono buoni frutti particolarmente nella riforma dei costumi.

Ripreso il mare su una nave noleggiata per lui solo dal governatore di Pernambuco, proseguì per Bahia, dove alloggiò nell'Arcivescovado dalla fine di novembre al giorno di Natale del 1683.

Furono giorni di spirituale esercizio e di predicazione, che gli valsero l'invito di fermarsi a predicare la quaresima. Ma il Cappuccino desideroso di giungere alla meta, ripartì verso Angola e non interruppe più il viaggio se non per commemorare il giorno delle ceneri, in una fortezza Portoghese sita al 23° di latitudine Sud. Il 23 Febbraio 1684 innalzò a Dio l'inno di ringraziamento piangendo di gioia e baciando la terra sospirata a San Paolo di Loanda.

Le prime fatiche.

Dopo alcune settimane di riposo, al fine di ritemprare la fibra fiaccata dalla lunghezza, dalle fatiche e dai disagi del viaggio, P. Francesco fu pronto per iniziare la sua opera di evangelizzazione. Come « primizia di apostolato » il Prefetto gli assegnò Bengo, lungo la riviera di Mbengu, a circa diciotto miglia da Loanda. Recatosi nella sua nuova sede, prese subito ad aiutare P. Benedetto da Belvedere, che da due anni lavorava indefessamente in quel luogo. Predicò alle turbe, continuò la pratica delle quarant'ore e, grado eroico d' apostolato, andò vagando di paese in paese, inoltrandosi fino alle tribù più isolate, prodigandosi interamente per il loro bene spirituale.

Spintosi fino a Monbella, gruppo di casolari abitati da negri e da pochi bianchi, sulle rive del fiume abitato in gran copia da coccodrilli e da ippopotami, luogo dal clima pestilenziale che difficilmente lascia immuni i passeggeri da febbri perniciose, si fermò una settimana per ascoltare le confessioni ed insegnare il catechismo. Così a poco a poco conobbe i costumi e i caratteri, l'indole e la religione di quei popoli, conoscenza indispensabile per chi vuol giungere ai cuori, onde spargervi il buon seme evangelico, coltivarli e raccogliervi il frutto della cristiana perfezione, conoscenza necessaria anche per evitare le sgradevoli sorprese, cui possono dar luogo quei selvaggi.

Non è facile, quì, ricordare tutti i tentativi fatti dall' ardito missionario per avvicinare i selvaggi nelle loro casupole e, persino, nei templi degli idoli; i drammatici incontri con maghi e stregoni; le insidie e i pe-

ricoli incontrati durante il suo indefesso apostolato. Vero discepolo di P. Francesco da Roma, il grande apostolo dell'Africa, egli non manca d'energia ogni qualvolta occorra mostrarsi forte e risoluto; e all' uopo, non rifugge dall' invocare l' intervento del potere civile contro l' influenza dannosissima dei feticisti e degli stregoni.

Le sue lettere gettano assai luce su questi *sorcies*, nei quali gli indigeni riconoscevano il potere di comunicare direttamente col mondo invisibile e, in particolare modo, con gli spiriti cattivi; ci descrivono pure i *feticisti*, specie di sacerdoti incaricati della custodia del feticcio della tribù.

Il terzo giorno dopo Pasqua, P. Francesco decise di inoltrarsi nell'interno, e, formata una carovana di dodici negri e di un sacerdote bianco, incominciò a predicare senza tregua alle piccole comunità cristiane sparse qna e là lungo la sua via. Cristiani di solo nome, scrive nelle sue lettere, perchè in pratica erano dediti alla stregoneria. S' allontanò così per trentacinque miglia da Bengo, sotto una pioggia torrenziale, finchè all'imbrunire sostò in un povero casolare vicino al fiume. Lasciamo a lui la parola, per apprendere dal suo stesso stile lo svolgersi e il finire di una scena di feticismo diretta dallo *N. ganga* (1) Amasoso Giumbiamosango:

" Stando in quella casupola sentivo delle voci orrende che di tanto in tanto mi rimbombavano; saltando da letto domandai alla compagnia che voci si fossero quelle: mi fu risposto che stavano « *sachellando* » cioè parlando col diavolo. P. Francesco avrebbe voluto sorprendere in flagrante e legare il mago se l' oscurità e la piena del fiume che lo separava da quello non glie lo avesse impedito. « La notte - continua - passò tra i sospiri e il dolore che provavo per l' offesa che fanno a Dio quei che del cristiano hanno solo il battesimo, ingolfati pienamente nell' idolatria. La maggiore parte vivono *amancebati*, e le creature che nascono, anche se le fanno battezzare, alla prima occasione prima o dopo la nascita, le offrono al diavolo per mezzo del detto mago facendo le loro gentiliache cerimonie; ed il mago dà una fattura del demonio perchè la portino sempre addosso, con la minaccia che se la perderà l' incoglierà la morte, « Le cerimonie » praticate al di là del fiume ed altri esercizi eseguiti da negri e da bianchi, tornando alla mente di P. Francesco, gli fecero passare una penosissima notte.

La mattina seguente egli fece adunare la popolazione di quei casali, e, con parola franca e suasiva, prendendo lo spunto da un cornetto che uno dei presenti portava al collo quale talismano donatogli dal mago contro i morsi dei leoni, rinfacciò e rimproverò quei costumi diabolici; indi strappò il cornetto, con grande ripugnanza del possessore, ma notando nei presenti un'espressione di pentimento.

(1) - Sacerdote degli idoli

In seguito, accompagnato dai suoi, passò il fiume sperando d'infliggere una correzione salutare al sacerdote degli idoli; ma questi, fiutata la presenza dei missionari, si dileguò nella foresta, seguito dai suoi fedeli. Nella casa abbandonata dal mago si rinvennero due ferri a forma di mezzaluna, che servivano per mozzare il capo agli spergiuri e alle vittime da offrirsi in sacrificio; un altro ferro lungo un braccio e largo due dita che serviva per una specie di idolatrico giudizio di Dio (coloro che venivano sospettati di qualche delitto dovevano stringere quel ferro incandescente; se rimanevano illesi, erano riconosciuti innocenti; se riportavano ustioni erano condannati a morte); furono trovati ancora i colori con cui gli idolatri si tingevano il viso durante le adunanze. (1)

Ripreso il cammino, giunsero verso mezzogiorno ad Amaroso.

Ivi s'incontrarono con Don Sebastiano, gran signore di quel paese, famoso per un *Quinteche* (2)... P. Francesco lo fece subito arrestare e lo costrinse ad accompagnarlo a quella sala misteriosa! Una casa ben circondata da legni alti e da alberi velenosi di questa terra; in detta casa - racconta il cappuccino - trovò due idoli ed un tumulo a forma di globo, alto tre palmi, circondato all'intorno di terra rossa; nel centro erano due caldaie grandi di terra cotta, collocate una sopra l'altra e *buccate* al centro. Sotto ad esse era vuoto profondo; di fuori in alto una seggiola di paglia. A richiesta del missionario, don Sebastiano dava questi schiarimenti: questa è la sepoltura di mio padre, morto venti anni fa, e vissuto sempre in concubinato; attraverso quei buchi gli somministro da mangiare; la seggiola è quella dove egli era solito sedersi; quei due idoli appartenevano pure a lui. A breve distanza, poi, in riva al fiume, un'altra casupola serviva al mago del luogo per parlare coi coccodrilli marini ed altre fiere. P. Francesco ispezionò quella casupola ed altre circonvicine e s'accertò che non esistevavo altri idoli. Don Sebastiano, ammonito efficacemente a cambiar vita, fu rilasciato in libertà; la capanna del mago fu incendiata immediatamente, e lo sarebbe stati anche il quinteche, se il padrone stesso, temendo la morte ed altre sciagure, dopo essersi consultato con i suoi fidi «*maccotti*»(3) non avesse pregato il missionario di rispettare la tomba di suo padre, magari dietro il pagamento di una somma.

Ma P. Francesco, brandita una zappa, abbattè gli idoli e fece precipitare seggiola e pentole nella voragine sottostante, spianando tutto il «*Quinteche*». Ciò provocò la fuga dei vicini spaventati, mentre lo stesso

(1) - Scritture riferite ai Congressi ecc. Vol. I, foglio 786.

(2) - Casa degli idoli.

(3) - Nobili.

don Sebastiano, seduto a terra contro un tronco d'albero, era livido di paura: gli stessi negri, seguaci del Missionario, impressionati da tanto scompiglio, sarebbero fuggiti se egli non li avesse rimproverati in questi termini: « Siete cristiani o gentili ? - Credete in Dio o nel diavolo ? - Credete a me e a quanto vi dico o prestate fede a quanto vi dicono i vagabondi fattucchieri ministri del diavolo padre della menzogna? Sto qua io, ministro di Gesù Cristo, vero Dio. Se voialtri del mio seguito che pure avete sperimentata la verità delle mie parole, vi mostrate così deboli che ne sarà degli altri?

Non dovete aver paura: io faccio tremare tutto l'inferno: lego le forze di tutti diavoli in nome di Gesù Cristo » P. Francesco appiccò il fuoco a quella casa di superstizione, e il crepitio di quel legno e degli alberi che circondavavo la casa somigliava davvero a voci di lamento e di pianto.

Il Missionario fu contento dell'impressione prodotta dalle sue energiche misure e si dispose a ritornare in Loanda. A Monbella licenziò i negri del seguito, che aveva sperimentato così infedeli, rimanendo in compagnia del sacerdote bianco e di un solo negro di fede più provata. Con questi soli volle tentare la caccia ad un famoso mago di nome Chritomè, soprannominato Bombazumba, cioè padre e dio della terra. In realtà non si chiamava altrimenti che Gaspare. Ancora una volta ascoltiamo dallo stesso P. Francesco il racconto dell'interessante avventura. « Parla non solo con i diavoli, ma anche con i leoni, le tigri e i coccodrilli. A lui accorrono questi popoli bisognosi nelle infermità e nella siccità. A questo portavano tutte le primizie dei frutti, legumi etc. e nessuno prima di questa offerta osava mangiarne, sicuro di morire se lo avesse fatto. Tutte le donne gravide andavano a farsi benedire da lui, convinte anch'esse della morte in parto omettendo questo rito. Dopo il parto gli portavano le loro creature acciocchè le offrisse al diavolo.

E se i leoni e le tigri, i coccodrilli e i cavalli marini esistenti nei laghi e nei fiumi, facevano qualche vittima umana, facevano appello a Bambazumba, il quale messosi al collo i suoi *bamby*, cioè tre corde di pelle di tigre intrecciate, dalle quali pendevano un' unghia e un dente di coccodrillo e quattro piccoli corni di un animale chiamato mambio, così bene corazzato, si portava là dove era stato ammazzato quell' uomo, e mettendo un pò di polvere incantata in quei cornetti, dando fiato, accorrevano i leoni, coccodrilli e altre bestie, offrendosi a restituire gli avanzi della vittima che avevano in parte divorato.

Questa la figura morale del mago, a cui P. Francesco voleva dare la caccia. Occorrevano però molta cautela e molte misure, perchè tale opera, cui il cappuccino attribuiva un eccezionale valore, non rimanesse senza l'effetto desiderato.

« Fu d' uopo - ei prosegue - andare di notte per non *frustrare* l'intento.» Una notte senza luna, con il sacerdote bianco e il negro suo famigliare s' avviò verso la dimora del mago. Dovettero guadare una palude lunga un miglio, con l' acqua sino al ginocchio. Sorpresero la famiglia del mago immersa nel sonno.

Bussarono forte e dissero che occorreva aprire perchè l' opera del padrone di casa era necessaria ad un infermo. Appena la porta fu aperta P. Francesco si slanciò dentro, e non senza una lotta accanita lo legò ben saldo, quantunque, per svincolarsi, quello ricorresse a « stranissimi contorcimenti degli occhi, della bocca e di tutto il volto, e del corpo, che lo rendevano, oltre alla sua deformità naturale, mostruoso ancor più del diavolo». (1) Uno spirito debole avrebbe potuto intimorirsi a tale spettacolo, ma non il Cappuccino Sardo, che trattò l' avversario a sputi e a schiaffi e lo costrinse a cadere ginocchioni. Bambazumba, convinto della sua inferiorità fisica, invocò i leoni e le tigri, ma, questa volta inutilmente. Certo il Missionario non avrebbe superato tutti i pericoli se non avesse aggiunto alla forza una gran presenza di spirito. Con un urlo atterrò e mise in fuga l' intera famiglia del mago nel momento che il figlio maggiore stava per colpirlo con un coltellaccio. Quando poi, mentre trascinava via il mago, fu circondato da una turba di negri armati, che lo lasciarono, ma solo per un momento, perplesso, egli, riavutosi subito si raccomandò al Signore che gli suggerì uno strattagemma. Domandò a tutti il loro nome e si pose a segnarlo sopra un pezzo di carta.

Questo semplice fatto determinò il cambiamento della situazione. Con la coda dell' occhio il Missionario potè accertarsi che la paura si impadroniva dei loro volti, sicchè, in breve tempo, gli riuscì facile far riconoscere il loro torto. Grande fatica gli costò il condurre l' idolatra sino in Loanda, non fidandosi di nessuno, poichè sapeva che il negro aveva tanto ascendente sugli indigeni che chiunque gli avrebbe fornito il modo di fuggire. Il Cappuccino stesso racconta con frase magistrale che gli toccò fare pel mago « da sbirro, da servitore e da fiscale ». Ma intanto lo condusse dinanzi al vescovo di Loanda, dove risultò che da cinquantanni professava la magia. Fu trattato caritatevolmente, anche per rispetto alla sua età piuttosto avanzata, ma fu esiliato in Brasile.

Apostolo in Guinea.

Il nome di P. Francesco di Monteleone, più che al Congo o ad altra terra dell' interno è legato alla costa della Guinea, e in modo parti-

(1) - Questa e le citazioni precedenti sono tolte dal testo citato (Scritt. riferite ai Congressi ecc.), foglio 788.

colare, all' isola di S. Thomè, dove profuse i tesori della sua mente e della sua audacia, come risulta da autorevoli testimonianze.

Subito dopo il ritorno dal suo viaggio d' ispezione e depurazione dell'interno, era stato preso dal male della *terra*, infermità conosciuta sotto diversi nomi, che si manifestava con una specie di febbre tanto breve quanto intensa. Due purganti e dodici sanguisughe lo avevano messo in otto giorni fuori pericolo ed egli si disponeva a raggiungere la sua sede nei paesi di Nziga (Matamba), quando una nuova spedizione del Prefetto gli assegna l' isola di S. Tomaso, dietro espressa richiesta del presule di quella Città (12 Gennaio 1685).

Sul principio del secolo decimosesto, per incarico di Filippo III. Re di Spagna e Portogallo, l' evangelizzazione della Guinea era ripresa dai Gesuiti, i quali ottenevano la conversione dei re di Sierza Lec e di Tera e da questi erano aiutati nella distruzione degli idoli e nella diffusione del cristianesimo in quelle terre. Dalle sedute di *Propaganda Fide* apprendiamo che, in seguito a relazione favorevole di due religiosi inviati in compagnia di commercianti, quattro Cappuccini bretloni furono mandati nella Guinea Superiore e che P. Colombin da Nantes (1), giunto in Guinea nel 1637 e ricevuto benevolmente dal re negro Bemè, vi predicò con successo. Sappiamo altresì che, nel 1635 due Cappuccini di Normandia furono inviati con due mercanti per una esplorazione religiosa al Capoverde, dove riuscirono a convertire e a battezzare molti indigeni; che nel 1644 altri Cappuccini ebbero buone accoglienze nel regno di Comando, e che, nel 1645, ai Cappuccini andalusi fu affidata la Missione della Nigrizia. (2)

Preceduto così dall' opera dei suoi confratelli, P. Francesco si recò a continuare il lavoro tanto felicemente iniziato.

Giunse a S. Thomè il 2 Luglio 1684, ricevuto con entusiasmo dal clero e dal popolo, e con particolare effusione di spirito in attesa dell' utilità d' un ospizio in costruzione.

Ma la visione dell' immensità del campo e della scarsità degli operai suscitò in lui un senso di sconforto. « *Quo modo possum placere Deo in coeremoniis mente lugubri?* (Levit. 10) - scrive al segretario della congregazione di Propaganda, Mons. Cybe - io non cesserò di lavorare, è vero, e notte e giorno nella vigna del Signore, non perdonerò a fatiche avendo di mira la gloria di Dio e il bene delle anime. Cinquanta, cento

(1) - P. Ubald d' Alençon. - Relation inédite d'un Voyage en Guinée adressée en 1634 par le *P. Colombin* de Nantes. Vannes, Lafolye Frères, 1906; Paris, Honoré Champion, 1906. (Extrait de la " Revue de Bretagne „) in 8°, pp. 15.

(2) - Schindlin, op. cit., vol. II., pag. 36 e segg.

missionari sarebbero ancora insufficienti agli estremi bisogni di questi popoli. Molti Regni, tra i quali Oweri, cattolico, e Benin, gentile, con tre altre Isole, sono senza sacerdote. La stessa isola di San Tommaso coltivata per l'addietro con cure speciali da apostoli indefessi, è oggi nuovamente immersa nella disonestà sfacciata, negli odi inveterati, fra le invidie e gli abusi, nella falsità, nei sacrilegi e nei tradimenti e tanti altri mali che troppo lungo sarebbe numerare. Non voglio poi far parola delle danze clamorose ed immorali, alle quali prendono parte uomini e donne con promiscuità ripugnantissima, e vi si abbandonano per notti intere, e anche per settimane, in occasione sopratutto di nascita di bambini, di sposalizi e ciò che è ancora più mostruoso, nella solennità dell' Assunzione della SS. Vergine, solennità principale per loro » (1)

In quell'ambiente così difficile egli sente tutto il peso dell' isolamento e della solitudine, e a ragione, in più d' una lettera, insiste presso la Congregazione romana per avere dei compagni d' apostolato, almeno quelli da lui stesso scelti a sua consolazione e conforto e che adesso lavorano in altro campo: Gerolamo da Sorrento, Francesco da Bitti, Apollonio e Francesco da Sassari.

L'aver lavorato da solo è ciò che valorizza l' opera svolta dallo instancabile Cappuccino, in un tempo relativamente breve ed in un luogo smisuratamente vasto. Una lettera del Capitolo di S. Thomè, che il 15 Agosto 1692, durante la vacanza della cattedra episcopale, fa insistente richiesta di Missionari Italiani ha queste brevi, ma significative parole: « Non possiamo privarci del Prefetto che amiamo come un padre, ed abbiamo rescritto dal Re nostro Signore, da Lisbona, 28 Dicembre 1689, di conservare in quest' Isola e nell' ospizio che abbiamo fabbricato per lui e per i suoi compagni. Lo stesso ordine è ripetuto dal Governatore e Capitano Generale di quest' Isola ».

Il 30 Luglio dell' anno seguente, lo stesso Capitolo, esponendo, a nome del Vescovo, i bisogni piu urgenti della Missione, richiede nuovamente operai evangelici e ripete l'elogio delle virtù, dello zelo e dei successi riportati da P. Francesco nell'attività apostolica. (1) Ci piace riportare integralmente nella versione italiana quell'interessante documento, ben sapendo di diminuirne l' importanza, qualora lo volessimo sunteggiare.

« Noi, Decano, Dignità ed il resto del Capitolo di questa Città ed isola di S. Tommaso, vi assicuriamo che l'anno 1684, per domanda del nostro Ill.mo Vescovo Don Bernardo Zuzarte, passò da Angola a questa Isola di S. Thomè P. Francesco da Monte Lear, e ci presentò lettere commendatizie del nostro Re, nelle quali s' ordina, e comanda al detto

(1) - Scritture riferite ai Congressi ecc. Vol III., foglio 1 e 2.

Vescovo, ed al Governatore di questa fortezza di concedere ogni favore ed aiuto affinchè possa ottenere il servizio di Dio nelle sue Missioni, nelle quali detto P. si è esercitato instancabile dì e notte con ammirabile costanza e zelo. Procurando in tal modo la salvezza delle anime e la gloria di Dio, ed il benessere di questa regione; evitando infiniti peccati che vi si commettevano; estirpando abusi; riformando molti depravati costumi; riconciliando molte vecchie inimicizie, disfacendo molti odii mortali; ricongiungendo molti divorziati; convertendo molte povere pubbliche peccatrici, delle quali in una sola predica delle Quaranta ore di quaresima se ne convertirono settantotto, venti delle quali si maritarono fra l'anno, e le altre in seguito.

Comunicando a tutti la Dottrina del cielo, ed il più breve cammino del paradiso, senza affettazione nè parzialità come vero uomo apostolico. In tutto il tempo che rimase in questa Isola non diede se non esempi di opere sante di ogni virtù, di zelo apostolico, e di vita esemplare, e tuttora si esercita in dette virtù non curando riposi, ma occupandosi continuamente nella predicazione, in esercizi spirituali ed in opere di carità e misericordia. Perciò da molti è richiesto per trattare della loro salvezza, per la grandissima fama e opinione che tutti abbiamo della sua vita esemplare, e per la carità che mostra verso ogni necessità spirituale e corporale dei prossimi.

Questo paese ha tanta devozione a questo religioso che tutti in generale desiderano che rimanga sempre in questa regione per la grande fede che abbiamo nelle sue orazioni e perchè vediamo chiaramente, nel detto e lodato P., un chiaro esempio non di interesse personale o studio di parte alcuna, ma al contrario, amore e carità verso tutti, riprendendo i vizi, esortando alla carità, consigliando le persone, visitando gli infermi, facendosi tutto a tutti, con vera pace, tanto che in questa regione è chiamato come per antonomasia « il nostro Padre ». Per il che grande sarebbe lo sconforto se partisse di quì, e peggio ancora l' udire che voleva ritornarsene ad Angola. Il Prefetto volea opporsi ed impedirlo di partire, temendo che non facesse come già fece una volta che partì di nascosto non sapendolo altri ali' infuori del Vescovo, sotto segreto.

Che se il popolo avesse saputo di tale andata senza dubbio l' avrebbe impedita, sentendo tutti universalmente il vuoto lasciato dalla sua assenza, in modo particolare i principali di questa regione.

Nel qual tempo questa regione fu provata da molte tribolazioni, che certo non sarebbero venute se il detto P. fosse rimasto in mezzo a noi per la grande stima che gode fra questo popolo, cosicchè tutti sospirano il suo ritorno. Ed è così grande il buon esempio e la sua prudenza che tutti dicono non potersi trovare un secondo. Se qualunque altro fosse venuto al suo posto non avrebbe fatto la minima par-

te di ciò che fece lui. Nè un altro avrebbe fabbricato il convento, che lui fabbricò senza molestia di alcuno, anzi con gradimento universale, paziente con tutti, eccetto per ciò che riguarda il servizio di Dio, che in ciò le sue parole sembran tuoni, che incutono timore.

Così avendo una volta trovate più di duecento persone occupate in un indecente divertimento, tutte le fece fuggire piene di paura e rispetto, saltando dalle finestre ed investendosi le une con le altre, ciò che altri non avrebbero fatto. Nè in tutta la sua vita altro si trova che zelo del servizio di Dio e delle anime più che della propria vita e sanità. Per ciò tutti lo amano, rispettano e stimano non solo in questa isola, ma in tutta questa Costa, tanto che diversi Re di questa Costa di Guinea l'hanno chiesto per essere corsa la sua fama di grande zelo di Dio, e desiderano vederlo ed udirlo nel suo insegnamento.

Così pure alcuni pagani (Cabessuros?) della detta costa, trovandosi in quel tempo che predicava le quarant' ore, si davano a far pubbliche penitenze, assieme ai cattolici.

Come facevano e fanno tuttavia con croci, catene e corone di spine, coprendosi di cenere..... riducendo l'intiera città ed Isola a penitenza; stimandolo tutti un altro Giona mandato e protetto da Dio pel bene di questa regione, ed essendo impossibile che in questo paese insalubre possa un uomo far naturalmente ciò che egli fece resistendo a tanti lavori e sofferenze, e quando sano e quando ammalato, tanto che spesso fu necessario trattenerlo. Però sembrava ch' egli ricevesse forza e sanità dove altri con molto meno lavoro, avevano ricevuto la morte. Anzi alcune volte credendolo e piangendolo tutti per morto improvvisamente ricompariva sul pulpito predicando con ardore qual'altro Giona, con stupore e meraviglia di tutti.

Per ciò fu sempre rispettato e riguardato come un oracolo del cielo, conoscendosi per esperienza che le sue parole si compivano alla lettera, e che coloro i quali si opposero ai suoi insegnamenti furono castigati da Dio.

Spesso fu visto, con stupore e trepidazione di questo popolo, quasi agli estremi, però mai tralasciò di predicare le quaresime, alla fine delle quali faceva le Quarant' ore con tanta penitenza che il popolo ne parlava e stupiva come di cosa sovrumana. Nè è possibile riferire in breve tutto ciò che si è visto operare il detto Religioso pel servizio di Dio e delle anime.

(1) Del sin quì detto ne sia prova il seguente caso singolare: Trovandosi in un certo luogo di questa Isola una fonte d' acqua chiamata volgarmente Buli-Buli, ed essendo stata a causa delle molte superstizioni che con essa si facevano dagli stregoni, proibita con scomunica e peccato riservato dal Vescovo Don F. Pietro da Cunha in un sinodo cele-

(1) La traduzione non è letterale, ma ne dà fedelmente e nel miglior modo il senso.

bratosi nel 1617, il detto Padre si portò in quel luogo con molte persone, esorcizzò e benedisse quell'acqua, la quale essendo prima inquinata perdette ogni cattivo odore e divenne potabile, tanto che il P. ed i suoi ne bevettero.

Avendo però riferito la cosa al Vescovo e non volendo, ciò nonostante, che il popolo si servisse di quell' acqua, il Padre fece seccare la fonte in tal modo che così sparì totalmente l'antica superstizione.

E per assicurare della verità del riferito lo giuriamo e volentieri diamo il presente attestato, col quale lo confermiamo.

Sigillato col sigillo della Nostra Mensa Capitolare il 30 Luglio in questa Città ed Isola di S. Thomè nell' anno 1693. »

Il Decano

Gerolamo de Andradas

La stima di cui godeva P. Francesco si riversava per riflesso sui suoi confratelli, sull' Ordine e sulla Nazione Italiana.

I Cappuccini Italiani in special modo « sono ricevuti a S. Tommaso come altrettanti messi di Dio. All' arrivo di un Cappuccino - sono parole del Missionario di Monteleone - il popolo gli va festoso incontro, manifestandone la sincerità della stima nelle ripetute visite al nuovo missionario con rigalo. (1)

E in un' altra lettera « L'affetto ai Cappuccini Italiani tanto a Lisbona come in tutti i paesi di sua conquista è connaturale ed intrinseco..... Bisognerebbe trovarsi nel Brasile e per tutte queste parti della Guinea, e sentirebbe con grande stupore e meraviglia che tutti bramano i Cappuccini Italiani. »

Sono adatte, però, in modo speciale all' apostolato in quei paesi le qualità dei Sardi: « Sono più a proposito per queste terre tanto per la resistenza del clima come per la lingua che non hanno difficoltà alcuna ad apprenderla e possono predicare fin dal primo giorno e possono essere intesi e ciò è di grande guadagno per una Missione. » (2)

Basta, dunque, un uomo della tempra di P. Francesco da Monteleone per onorare un ordine, un paese, una stirpe.

La formazione Missionaria.

Padre Francesco aveva una concezione e una conoscenza precisa dell' ideale missionario; perciò, mentre ripeteva le sue richieste di operai evangelici, data l'abbondanza delle messe, raccomandava altresì che la scelta fosse fatta tra quelli che avessero manifestato segni inequivocabili di vocazione missionaria; caratterizzata da costumi ineccepibili e dalla

(1) - Scritture riferite ai Congressi ecc. Vol. III., fogl. 379.
(2) - Ibidem. Vol. III., fogl. 46 (lettera del 20 Gennaio 1694).

disposizione ai sacrifici personali, ai disagi, alle privazioni, che costituiscono, si può dire, l'alimento spirituale degli operai della vigna del Signore.

Ma non basta la formazione spirituale e morale: occorre la preparazione pratica, professionale. Elemento preponderante di quest'ultima e la cultura, perchè non solo si ha da fare con l'ignoranza dei negri, ma spesso si viene a contatto con eretici olandesi, inglesi, danesi e tedeschi, i quali sanno di latino e facilmente propongono questioni scabrose « Accomodando la S. Scrittura e l'autorità di S. Agostino e loro talendo. »

Padre Francesco, come si può facilmente dedurre dai suoi scritti (quantunque la forma trascurata, propria di chi si preoccupa unicamente della sostanza delle cose, possa ingannare i superficiali e gli inesperti) conosce a perfezione le Scritture e i SS. Padri e si rivela in tutto un uomo di coltura.

L'Isola di S. Tommaso, in particolar modo richiedeva una vasta coltura. Ivi, più che della lingua italiana, la conoscenza del francese, secondo una testimonianza di P. Angelo da Rivoli, poteva giovare agli stranieri, specialmente per confessarli in punto di morte. Ma il P. Angelo stesso sperimentò di persona che neppure la lingua francese è sufficiente per adempire con cura tutti gli uffici del ministero. Egli stesso confessa che non gli fu possibile far rientrare in grembo a Santa Madre Chiesa un eretico inglese ammalatosi gravemente poco dopo il suo sbarco nell'Isola. Ma ciò che fu impossibile per lui, la cui ignoranza della lingua inglese aveva reso vano il suo zelo, non fu difficile per P. Francesco, che ottenne l'abiura di quell'eretico e lo vide morire come un buon figlio della Chiesa Romana. (1)

L'Isola di S. Thomè.

Perchè i Missionari destinati a quelle regioni, sappiano quali difficoltà possono e debbono incontrare, egli fa una descrizione interessante delle condizioni fisiche, politiche e commerciali del paese dove si trova ad evangelizzare.

« Ci sono due inverni e due estati, per essere tutto l'anno il giorno e la notte uguali di 12 ore. Non si sente grande caldo perchè Iddio ha provveduto al clima focoso venti e brezze che lo rendono fresco di continuo; il maggior caldo che abbiamo è alla fine di Dicembre, per gennaio e febbraio.

Fanno due raccolti all'anno dei frutti soliti, che sono meliga, legumi, frutti ecc.; non hanno grano nè vino, e si servono d'una farina che fanno da una radice d'arbore detto *mandioca,* e da un frutto chiamato banana; per

(1) - Scritture riferite ai Congressi ecc., Vol. III., fogl. 21 (4 Aprile 1693).

vino acqua fresca. Del resto hanno poi sufficientemente pesce, carne e frutta, le quali sono molto diverse dalle nostre. Hanno anche un poco di uva, la quale non per farne del vino, è buona da mangiare, ed è un grande regalo quando portano un poco di uva in un piatto. Hanno anche dei fichi, ma pochi e mal saporiti rispetto ai nostri. Quel che è buono e che confà a noi sono li meloni, le angurie, li cocomeri e le zucche delle quali ce ne è in abbondanza ».

La relazione prosegue coll' avvertire l'europeo che deve recarsi in quelle parti, di astenersi da principio da ogni genere di frutta, che può diventare addirittura pestilenziale. Poi passa a parlare di chirurgia e di medicina, « Il rimedio, poi, degli infermi è di cavar sangue il che non è dannoso come in Italia ». E spiega ciò: « Qui l'acqua medesima che si beve genera molto sangue e il clima caldo lo fa fervere. Cosa spaventosa sarebbe se dicessi le volte che il sottoscritto si è salassato; tre volte in un anno... ed il mio compagno trentecinque volte in un anno, ed ora tanto io come lui godiamo perfetta salute » (1)

Della posizione geografica e dell' importanza commerciale dell' Isola egli parla in un' altra lettera del 14 giugno 1694: « Nei tempi andati era non piccolo il contributo che quest' Isola portava all' erario dello stato... per quanto oggi limitata nelle sue risorse, nell' addietro era facoltosa e rendeva al Re di Portogallo, Don Manoele 80 milioni di gabelle reali di questa dogana, e per questo gli abitanti hanno previlegi che non hanno altrove. Tutt' ora del resto quest' Isola rimane centro di vita commerciale, perchè il suo porto allaccia alla costa di Benin, Congo e Brasile, per ragione di regio tributo, come anticamente si usava, e per i rifornimenti di viveri ».

La lettera è documentata da una statistica annuale dei prodotti locali. (2)

Prefetto della Missione.

Quando la Sacra Congregazione di Propaganda Fide elevò la Missione di S. Tommaso alla dignità di prefettura, il Padre Francesco, uomo di grande talento, santa vita e costumi santi fu nominato primo prefetto di quella Missione dove faticò e travagliò molto nel servizio di Dio, come si sa benissimo da tutti i Padri di quella Missione.

---

(1) - Scritti rif. ecc., Africa Vol. II, fogl. 131; Lettera 18 Luglio 1668.

(2) - Ecco un saggio della statistica: " Un signore solo, nell'anno passato, diede 100,000 banani, 100.000 spighe di grano d'India, 200 moggi di farina di mandioca, 100 moggi di faxoli, 100 moggi di fave di terra, 100 moggi di andús (piselli), 100 porci, 50 vacche, molti castrati, agnelli, capretti, uova e galline„.

Il *Bull. Ordinis Minorum Capuccinorum* (1) scrive che la Missione di S. Thomè riconosce come data di fondazione i primi di gennaio 1685. Ciò non può essere esatto a meno che non si intenda per fondazione ciò che invece non è che l' atto di donazione dell' area che occorse per l'erezione dell' Ospizio, area situata dietro la chiesa di S. Antonio, donata ai Missionari dal Governatore e dal Capitolo di S. Tommaso. Ma il Cappuccino di Monteleone era già conosciuto nell' Isola prima di quella data, e l'atto stesso di donazione ne è la prova più sicura. In esso si dice:

« *P. Franciscus a Monteleone in qua est in praesentiarum notabili fructu animarun praedicatione verbi dei* ».

Del resto le stesse lettere di P. Francesco sono datate da S. Tommaso fin dall'agosto del 1684.

P. Michelangelo da Rivoli incaricato di consegnare al Padre Francesco il decreto di nomina a prefetto della Missione, nel riferire sull'esecuzione del suo mandato descrive le condizioni morali e religiose della Missione di S. Thomè.

E venendo a parlare del Prefetto, così scrive: « Della devozione e credito che hanno al nostro P. Prefetto, uomo santo e veramente apostolico, e come tale conosciuto per tutta la costa della Guinea, anche dai gentili idolatri, ed in questi principalmente si fa più conto di una parola di questi, più che una comandata da chichessia altro anche con pena scomunica. Questo si dice comunemente, e la causa è che quanto asserisce si verifica e alcuni i quali fossero contrari, nelle cose che egli intraprende per gloria di sua Divina Maestà, tutti ricevettero il castigo di morte, o altro. Insomma, si vede che Dio l' assiste nella propagazione di queste Missioni, e tiene la spada nuda nella mano per castigar chi si l' oppone.

Del che ne avviene che oggidì è tanto stimato ed amato che se volesse partir di quì, dicono, glielo impedirebbero con la forza. » E dell' opera di lui così si esprime: « In meno di due anni che è quì, ha fondato e fabbricato un ospizio il quale è capace per sette o otto religiosi, cosa che i medesimi secolari benchè ricchi e nobili ne stupirono dicendo che nessuno di essi avrebbe potuto far tanto in poco tempo. In questo ospizio si vive non solo come in Convento ordinario, ma come in noviziato; i servienti che sono negri, sette di numero, vivono osservando le cose che si osservano dai nostri novizi, sono composti, mortificati, e molto ben pratici dell' orazione mentale, alla quale indispensabilmente assistono. Alle tre discipline settimanali, nei giorni soliti, vi concorre molta gente, e assistono anche all' orazione mentale. Insomma il Prefetto ha ridotto que-

(1) - Vol. VII., pag. 229.

sto popolo a vivere cristianamente e religiosamente facendo come faceva il nostro Divino Maestro Gesù Cristo »: Coepit facere et docere (1)

E un altro Missionario che ebbe famigliarità con P. Francesco, così scriveva alla Congregazione di Propaganda: «Tiene vita ammirabile più che imitabile, con che questi Signori bianchi e negri ne fanno stima ed onore tale come se fosse un Angelo mandato dal cielo; avendo estirpato molti abusi e corrutele che regnavano in quest' Isola». (2)

Scoraggiamenti e sconforti

Ormai conosciamo la quantità e la qualità dei frutti riportati dal laborioso apostolato di P. Francesco da Monteleone. Ci sorprenderà, dunque, il sapere che, di tanto in tanto, era preso da sensi di scoraggiamento?

No. « La vita del Missionario - scrive un dotto sacerdote - è un continuo alternarsi di scoraggiamenti e di conforti. L' occhio del missionario misura la vastità del campo che gli è affidato, enumera le difficoltà che intralciano l' opera sua: il campo è immenso, le difficoltà senza numero; considera poi la sua pochezza e la scarsità dei mezzi posti a sua disposizione. Quale sproporzione! (3).

È proprio il caso del P. Francesco. Le scandalose orgie notturne, l' indifferenza, se non addirittura la connivenza di chi avrebbe dovuto unirsi a lui nel combatterle; la scarsità degli evangelizzatori; i bisogni immensi di quella messe promettentissima, tutto gli si presenta alla mente e lo costringe a riflettere. Come si comprendono i suoi sfoghi, alle volte confidenziali al segretario di *Propaganda Fide*; alle volte ufficiali al Prefetto della Congregazione o addirittura al Santo Padre (4) per interessarli ad una maggiore valutazione delle circostanze in cui si trovava la sua Isola! Queste ombre che si addensano sul suo spirito fanno meglio risaltare la luce ed il fuoco che albergavano nel cuore suo palpitante per la salvezza delle anime e per la propagazione del regno del Cristo.

Eppure questi pensieri non gli impedivano di volgere la mente al resto della Chiesa e a riconoscere le miserie di altri paesi che si trovavano in condizioni più disperate delle sue.

Ricordava di avere sentito parlare di una moltitudine di schiavi, cristiani in parte, ma più pagani, concentrati nel Messico, nelle miniere di Mina e di Arda e nei porti di Salè, privi di assistenza spirituale per l' insufficenza numerica dei Carmelitani Scalzi. Quegli infelici erano l'og-

(1) - Scritture riferite ai Congressi ecc., fogl. 62 (lettere del 27 Marzo 1687)
(2) - Ibidem - Vol III fogl. 204 (20 aprile 1690).
(3) - Carminati " Il problema Missionario„ - Bergamo 1925, pag. 223.
(4) - Lett. 14 giugno 1694. Scritt. rif., Vol. III., fogl. 61-62.

getto della sua predilezione, e quantunque lamentasse le sue tristi condizioni in Guinea, sarebbe andato volentieri a confortare quei miseri che avrebbe visto con gioia diventati cristiani per opera sua.

Cinque sue lettere esprimono questo desiderio; cinque lettere che manifestano il dubbio che lo assale: egli non sa se la volontà di Dio sia quella di portarsi fra gli schiavi o di continuare l'apostolato nella sua Missione. « Ed è per questo, egli scrive, che con gli occhi lacrimosi e col cuore afflitto, dico, che se è volontà di Dio che io muoia in questi parti, prego le loro Eminenze umilmente, a darmene una risposta categorica e assoluta da parte di Dio ». (1)

Intanto le fatiche dell'apostolato ed i tormenti spirituali minano la salute del suo corpo, ed egli è costretto a partecipare a Roma le sue condizioni fisiche: « Tutti gli anni - egli scrive - busso alla porta della morte ».

La Congregazione di propaganda prende in considerazione le sue parole e decide di sollevarlo un poco dal suo faticoso lavoro.

Così P. Francesco fu esonerato dalla prefettura di S. Thomè per passare a quella del Congo, dove il clima più mite e salubre gli avrebbe consentito maggiore efficacia nel ministero.

Il Cappuccino si mostrò grato della sollecitudine dei superiori, ma non mancò di far notare che, per recargli un vero sollievo spirituale, avrebbe dovuto inviarlo nel « *Marrocco* » fra gli schiavi cattolici! (2)

Ma per quanto ardenti fossero tutti quei desideri di maggior zelo, nulla lo spinse ad opporsi alla volontà dei superiori, nella quale egli vedeva la volontà di Dio stesso. Questo senso di disciplina è un altro fiore ch'egli aggiunge al bel mazzo dei suoi meriti.

Egli protesta di non volere altra soddisfazione che «morire per Gesù come Luì morì per me » e spiega: « Che se io fossi monarca del mondo tutto mi stimerei infelicissimo se ciò non potessi *alcanzare*, e la speranza che ho di conseguirlo mi fa vivere consolato. » A mò di conclusione egli dice:

« In tutto intendo fare la volontà di Dio benedetto » (3).

Così Dante fa dire ai beati:

« In la sua volontade è nostra pace » (4)

Contrasti politici.

Son note le difficoltà ora aperte or velate, ma in fondo sempre vive

(1) - Scritture riferite ai congressi ecc. Vol. III, fogl. 301 - (24 Aprile 1691)
(2) - Scritture riferite ai congressi, Vol. III, fogl. 243 (19. 3. 692).
(3) - Arch. Congolaises (v. s.) pagg. 123 e 141.
(4) - Paradiso - III., 83.

e continue, apposte dal governo portoghese, che con concetto teocratico voleva asservire i Missionari ai propri interessi politici.

È di questo tempo l'imposizione ai Missionari diretti in colonie portoghesi di giurare d'obbligarsi all'indipendenza dalla S. Congregazione di *Propaganda Fide* per riconoscere unicamente la giurisdizione del Re.

P. Paolo da Varazze procuratore di Corte, s'era subito adoperato per definire pacificamente questo contrasto, ma a poco o nulla ha riuscito. Forse lo spettacolo di tante miserie sofferte dai Missionari avrebbe mosso il re ad attenuare la sua intrasigenza. A questo fine il P. Giuseppe Maria da Busetto di ritorno d'Angola, dove per lo spazio di 22 anni aveva contribuito, più che altri alla pacificazione dei capi di Sogno col re del Portogallo, e alla cessazione delle guerre civili che travagliavano il Congo, (1) sollecitò ed ottenne dal sovrano una udienza. Vi si portò con alcuni dei suoi compagni di Missione, paralitici o travagliati d'altri irrimediabili mali contratti nell'eroico esercizio dell'apostolato. Furono ricevuti con molta benevolenza, ed il P. Giuseppe, ne trasse motivo per documentare l'incondizionata fedeltà alla Corona, di cui davano esempio i Missionari, pur tra i disagi e le malattie delle contrade tropicali. Il Re personalmente era contento, non solo di ciò, ma anche dei vantaggi ricavati dai Cappuccini alle sue colonie; tuttavia si mostrava irremovibile nel proposito d'esigere il giuramento, pur dichiarando di attribuire al medesimo un puro valore formale, che non li scioglieva dall'obbedienza dovuta dai Missionari alla Congregazione Romana e alla Santa Sede. (2) Anche oggi, a distanza di secoli, non si comprende come un monarca, il quale dichiarava pubblicamente essere i Missionari « *le colonne del suo reame,* » insistesse tanto per mantenere un ordine offensivo per la dignità della Chiesa.

P. Francesco era a conoscenza di questo fatto e delle difficoltà morali che esso viene necessariamente a creare. Perciò si offerse immediatamente alla congregazione di Propaganda, pronto a valersi delle sue aderenze di Lisbona, per tentar di comporre il dissidio diplomatico. Perchè avesse più valore la sua opera, egli presentava pure un criterio pratico di soluzione del problema coloniale attraverso l'opera del Missionario evangelico.

Egli non ottenne di andare a Lisbona, ma giunse colà la fama del bene da lui fatto nei possedimenti portoghesi, il che gli valse la speciale protezione degli Ospizi di Bahia e dell'Isola del Principe, situati nella sua Missione.

La questione del giuramento non fu mai risolta in modo definitivo,

(1) - P. Giuseppe M.a da Busetto alla Cong. P. F. da Lisbona 6 Dicembre 1688.

(2) - P. Giuseppe ad uno dei Card. di P. F. da Lisbona, 6 Dicembre 1688, in Arch. Cong. pagg. 130 - 131.

tanto più che l' intrsanigenza del Sovrano era sostenuta dal Supremo Consiglio delle Indie e dai teologi dell' Università di Salamanca. Ma in pratica, probabilmente per l' insistenza influente di P. Francesco da Monteleone, si venne ad un *modus vivendi*, che lasciava libertà d' azione ai Missionari cattolici.

Divergenze apparenti.

Arrecò un istante di perplessità a P. Francesco la voce che sarebbe soppressa, a causa del suo pessimo clima, la prefettura di S. Thomè. Egli, memore delle fatiche da lui spese e dai suoi confratelli in quel campo, un tempo arido e pieno di sterpi ed ora florido e promettente, giudica poco cristiano abbandonare a sè stessi i negri di tutta la costa, ed umilmente fa giungere la sua voce di protesta. In una lettera a P. Paolo da Varazze, procuratore di Corte (1) a Lisbona, egli ribadisce l' argomento con tanta energia da far credere quasi ad una tensione di rapporti fra i due Cappuccini. Più che un risentimento fra i due, che vicendevolmente si stimavano, dobbiamo credere a un modo diverso di concepire l' apostolato missionario. P. Francesco seguendo le orme del suo maestro Francesco da Roma, era per il metodo espansionista o di colonizzazione, P. Paolo, appoggiato da P. Giuseppe Maria da Busetto, viceprefetto di San Tomaso sosteneva la necessità di migliorare le stazioni missionarie della costa, senza avventurarsi troppo nell' interno.

Un altro argomento trovava divergenti le idee dei due zelanti religiosi.

L' accentrare a Lisbona tutta l' attività missionaria di Africa, punto di vista sostenuto dal padre Paolo, era giudicato poco pratico da P. Francesco, che riteneva più opportuno trasportare la direzione centrale delle Missione Africane là dove il bisogno era maggiormente sentito. Egli in-

(1) - Il Procuratore per le Missioni Africane presso la Corte di Portogallo aveva il compito di facilitare i passaporti ai Missionari Italiani. L' iniziativa, probabimlente, è dovuta al P. Giacinto Brugiotti da Vitrallo nel 1656. Nel 1662 P. Pietro da Dolcedo proponeva all' Ufficio di Procuratore il padre Bonaventura da Taggia. Dal 1664 fino, almeno, al 1668 vi troviamo P. Grisostono da Genova. Nel 1685 un decreto di *Propaganda Fide* riconosceva quest' Ufficio e lo affidava a P. Paolo da Varazze, fino allora Vice Prefetto del Congo (Arch. Congolaises, pagg. 36, 64, 146). P. Francesco Zaverio, a pag. 113 di " Cappuccini Genovesi „ pone nel Marzo del 1692 la morte del P. Paolo, mentre dalle sue stesse corrispondenze egli risulta sempre pieno di attività fino al marzo del 1698.

Il Nunzio Apostolico di Lisbona partecipa alla congreg. di Propaganda la morte del cappuccino ligure in data 25 Marzo 1698. Egli sarebbe caduto mortalmente da una scala il 19 di quello stesso mese (Arch. Congolaises, pag. 200)

dicava Bahia, come luogo adatto ad essere centro di vettovagliamento, e proponeva d' inviare colà un Procuratore deputato dalla Congr. di Propaganda.

Un altro fatto segnala la profondità di vedute del P. Francesco da Monteleone. Egli prospettava la necessità d'un luogo di sollievo al Brasile, per i Missionari provenienti dall' Europa affinchè questi si potessero rifare dei disagi patiti durante il viaggio e, nello stesso tempo, incominciassero ad impratichirsi della lingua e dei costumi africani, prima di accingersi al lavoro loro assegnato.

L' assennattezza di questi rilievi decise la congregazione a prendere in esame la proposta, che essendo trovata rispondente ai bisogni delle Missioni, fu attuata mediante un Decreto del 30 Gennaio 1695 che autorizza all' uopo la fondazione dell' ospizio di Bahia.

Attraverso i Regni.

Tutti gli stati vicini a S. Thomè, non tardarono a conoscere, per fama, l' immenso bene operato da P. Francesco.

Il desiderio di vederlo e di sentirlo predicare si diffuse ben presto; e, primo fra tutti, il re di Overi, gli espresse il desiderio dei suoi sudditi che lo aspettavano fra loro. In un diploma del 16 Gennaio 1690 così si esprime il Re, don Luigi II.

Venuto a conoscenza che nella città di S. Thomè si trovava un rev. P. Cappuccino Italiano di nome Francesco da Monteleone, zelantissimo del culto di Dio e operatore di meraviglie in quelle contrade, gli scrivemmo perchè mosso a pietà di questo povero Regno, ci rendesse partecipi di quella stessa carità che *comunica* agli altri. E mentre aspettavamo paterna risposta, egli stesso personalmente comparve in questo nostro regno con infinita nostra consolazione. Incominciò fin dal primo giorno gli esercizi di pietà con indefessa fatica, e vera dottrina del cielo, senza interruzione di sorta che rimanevamo tutti attoniti sembrandoci cosa affatto nuova, alla quale gli altri Padri non arrivano. L' accogliemmo come dono fattoci dal cielo; e tutti eravamo *preoccupati* unicamente del timore della salute dell'anima. Ripartì per S. Thomè, d'onde s'allontanò occultamente, lasciandoci nella speranza di aver quanto prima un suo confratello Missionario appena fosse giunto dall' Italia. (1) P. Francesco mantenne, in seguito, la parola e consegnò anzi, al Missionario destinato ad Overi, alcune lettere per i Re confinanti: Benin, Calabar, Pharau, Acharàa, Dos Pospos e Indalua.

Così riferisce alla congregazione di *Propaganda Fide*:

« Il Re di Calbar mi ha scritto per un capitano di nave; il re di Pharau mi ha mandato un bastone d' avorio, il re di Dos Pospos mi ha fatto

(1) - Bull. Ord. Min. Cap., Vol. VII pag. 230.

avere una certa sportella curiosamente tessuta di palme, non sapendo scrivere, per esprimermi il suo desiderio di abbracciare unitamente al suo popolo quanto io predicherò » (1)

Possediamo una lettera del re di Pharau, del 22 Agosto 1692, dove si richiedono dei missionari con parole piene di deferenza e devozione verso P. Francesco. In essa si assicura « che l' Ospizio è finito conforme alla nostra architettura e presto darà principio alla chiesa secondo il modello da lui lasciato (firmato Rei Domingo II, figlio spirituale di Vostra Paternità.)

Il Cappuccino sardo accenna a qualche divergenza in materia di fede, esistente in quel regno; divergenze che egli spera di appianare »: Alcuni pensano che il vero Dio sia il *Gesùmmaria* di Calabar (il loro idolo) ed altri il *Gesùmmaria di S. Thomé* (2).

Trovandosi ad Overi ebbe occasione di avvicinare abitanti di alcune provincie del Benin, che trovò « più umani, più politici, più fedeli e più ragionevoli di Overi. Basta che si manifesti loro un desiderio perchè tutti abbraccino la fede di Cristo. Prova ne sia che quando avvicinai alcuni abitanti di Mabor e di Oribbò (gentili di Benin) e insistetti presso di loro per l'abbandono dello errore e degli abusi in cui vivono, non mi fu difficile avere da loro una sincera abiura dell' errore e il proposito di vivere conforme ai precetti del Vangelo. Confessarono di conoscere Iddio e il diavolo, ma non hanno sacerdote che li illumini e che li guidi. »Verso il 1630 un re di Benin sposò una donna portoghese cattolica. Nel 1651 un piccolo drappello di Cappuccini tentò l' evangelizzazione di quelle contrade. L'impresa fallì. Gli ostacoli furono tanti e di tal natura che ben presto dovettero ritornare in Europa.

Alla propaganda mussulmana e alle invasioni frequenti di orde selvagge dell' interno si aggiungeva, ai tempi di P. Francesco, un' altra dolorissima piaga: la propaganda protestante. (3) Il Cappuccino di Monteleone che, diretto al Benin, pensa di sostare anche ad Arda e a Mina, dove molti hanno chiesto il battesimo, non sa prevedere, per prevenirle, le difficoltà a cui va incontro in quella terra piena di protestanti inglesi, olandesi, danesi, pensando alle buone disposizioni dimostrate quattro anni innanzi da quelle contrade.

Una lettera del Capitolo dell' Isola del Principe documenta ancora l' influenza di P. Francesco su quei popoli e la fiducia che questi riponevano in lui per l' incivilimento operato attraverso la religione. Essi

(1) - Scritture riferite ai Congressi ecc. Vol. III, fogl. 343 (19 Marzo 1692)

(2) - Idem vol., II. fogl. 385 (20 Settembre 1692).

(3) - Eroismo ed avventure di Missionari nel Congo. Torino, 1926 pagg. 279 e segg.

richiedono Missionari da lui o per suo mezzo, e concludono: « Stiamo pregando Iddio per la vita e la salute di Vostra Riverenza. » (1)

Nel giorno della Natività di Maria Santissima dell' anno 1695 il glorioso Sardo partì da S. Thomè, diretto a Benin. Giunto a Gottò, vide vicinissima la sua fine, che già aveva presagito nelle ultime sue lettere, e così scrisse al vice prefetto di S. Tomaso. P. Angelico da Pestineo: « Trovandomi a questa terra di Gottò (Benin) molta indisposto, e per adempiere al mandato ricevuto dalla S. Congregazione di Propaganda Fide, accadendo la mia morte, nomino prefetto il P. Angelico da Pestineo».

L' approssimarsi della morte lo trovò sereno. Di che poteva temere il suo animo? Non aveva egli bramato di dar la vita per Gesù Cristo? Non aveva, per questo, intrapreso viaggi e affrontato pericoli? Oh! ben poteva ripetere coll' Apostolo: « *Ho combattuto la mia battaglia, ho compiuto il mio corso, ho serbato la mia fede. Adesso mi sono preparato la corona.* »

Compianto e benedetto da tutti, egli s' addormentava nel Signore dopo quasi dieci anni di apostolato indefesso.

Il suo successore ne comunicò la morte alla Congregazione di Propaganda il 22 Giugno 1696, dandola come avvenuta nel Dicembre dell' anno precedente « munito di tutti i sacramenti della Chiesa, per una gravissima indisposizione. » (2)

P. Paolo da Varazze, procuratore di Corte, la partecipò al Nunzio Apostolico, pregandolo, in pari tempo, a provvedere un nuovo Prefetto:

« É necessario che sia nominato suo successore un missionario più antico e sperimentato, e imbevuto delle Massime e dello spirito del Prefetto (requiescat) che era l'Apostolo di quella Isola, e possa continuare con lo stesso spirito la coltivazione evangelica » (3)

Come abbiamo veduto, egli visse da fervente apostolo, senza fermarsi nè riposarsi per la via. Nessun dubbio, dunque, che egli sia giunto al Cielo colla rapidità d' un santo.

---

(1) - La lettera è firmata dal Decano del Capitolo Gaspar Alvarez d'Averio: da Fernando Alvarez de Torres, arcidiacono; da Domingo de Rego de Lourero, cantore; da Gerolamo de Andrada; Simone de Lonza Tavera, maestro; canonico Geoges Diaz; canonico Domisiano Alvarez; canonico Marcel Poderoso de Silva (Scritture riferite nei Congressi ecc., Vol. II, fogl. 34, 35, 36)

(2) - Scritture riferite ai congressi ecc., Vol. III. fogl. 81.

(3) - Scritture riferite ai congressi ecc. Vol. III, fogl. 86 - Nella Provincia di Sassari si fa cenno di un Dizionario di lingua Etiope compilato da P. Francesco da Monteleone per comodita dei Missionari. P. Atanasio da Quartu. L' Istituto Cappuccino in Sardegna.

Padre Francesco da Bitti

La prima conquista di P. Francesco da Monteleone fu il P. Francesco da Bitti. Lo abbiamo già visto seguire il maestro da Alghero fino a Lisbona, e sappiamo che di là partì prima, in compagnia dei due Cappuccini turritani e di P. Gerolamo da Sorrento, diretto al Congo dopo aver festeggiato a Madera il giorno dell' Immacolata Concezione di Maria.

Contro il desiderio di P. Francesco da Monteleone, che lo desiderava suo compagno di lavoro, fu destinato ad Angola e ne divenne l' apostolo zelante.

Per valutare i meriti di questo Missionario basta sapere una cosa: fu designato Prefetto d' Angola alla morte di P. Tomaso da Sestola. Costui era uomo di chiarissima virtù, che alle missioni del Congo e d' Angola aveva dato un' impronta sua propria, guadagnandosi la stima di Roma e di Lisbona e facendo dire a P. Francesco da Monteleone che « la morte di P. Tomaso fu per il Congo una perdita irreparabile ».

E' chiaro che l' uomo chiamato a continuare l' opera di tanto operaio doveva possedere le doti più spiccate. Purtroppo tale nomina giunse al Cappuccino di Bitti quanto la sua salute era compromessa al punto di impedirgli la continuazione dell' attività missionaria sicchè la carica fu rimessa nelle mani di P. Angelo Francesco da Milano, che prima d'allora aveva disimpegnato l' ufficio di vice-prefetto. (1) Egli, invece lasciò mesto, ma rassegnato il suo vastissimo campo d' azione ed intraprese il viaggio di ritorno in Italia. Giunto a Lisbona stanco e abbattuto si trattenne circa sette mesi presso i Cappuccini di Francia, per mettersi in grado di continuare il viaggio con minori disagi: in tutto quel tempo venne quotidianamente confortato dalla visita del Procuratore di Corte, P. Paolo da Varazze. (2)

(1) - Arch. Cong., Pag. 140.
(2) - Arch. Cong., pag. 145.

Il 12 Marzo 1691 partì per Roma, portando con sè l' interessantissimo documento d' un increscioso conflitto sorto tra i Cappuccini di Francia, e quelli italiani, documento che P. Paolo gli aveva affidato per consegnare personalmente alla S. Congregazione di *Propaganda Fide.* (1)

In Sardegna i Superiori lo accolsero con gioia, riconoscendo in lui un uomo che recava onore a tutta la provincia; e fecero il possibile perchè ritornasse la salute all' illustre Missionario.

A tal uopo chiesero ed ottennero l' ospitalità veramente fraterna dei Minori Osservanti di Santulussurgiu, dove la salubrità del clima poteva recare un sollievo, almeno temporaneo a quel corpo affetto da inesorabile tisi.

Ma la forza del male, avendo buon gioco su una fibra fiaccata dalla fatica e dai disagi, ebbe ben presto il sopravvento.

A Santulussurgiu P. Francesco morì, e la sua salma ebbe l' onore dei funerali imponenti che gli si addicevano, poichè tutto il popolo e, in modo speciale, le Confraternite vollero fare per lui una manifestazione generale di stima, di devozione e di rimpianto. (2)

P. Maurizio Maria da Villafranca

Sull' attività di questo Cappuccino non abbiamo che la testimonianza di P. Atanasio da Quartu, che trascriviamo per intero:

« Religioso professo della Provincia di Aragona e Lettore emerito, aveva tanto desiderio di essere utile ai Mori, che mancandogli il permesso dei Superiori di sua Provincia colse l' occasione, in cui, per la sua qualità di Custode prese parte in Roma al Capitolo Generale del 1671, per affigliarsi alla provincia di Sardegna, e come tale, chiese ed ottenne di essere annoverato tra i Missionari Sardi destinati al Congo. Qualunque però ne sia stata la ragione, questo figlio adottivo della Sardegna, per allora non raggiunse il Congo, forse più tardi, perchè come campo di sperimento, si esercitò prima nelle Missioni spagnole. (3)

(1) - Arch. Cong., pag. 156.

(2) - Memorabilium Ord. S. Francisci Cap. in hac Sarda Provincia. Libro IV. Necrol. Provinciale Cappuccino.

(3) - P. Atanasio di Quartu - L' Istituto Cappuccino pag. 530, 531.

Fra Pietro da Sassari

Diamo un breve cenno di un tipo caratteristico di laico Cappuccino, rimasto ben presto vittima della sua vocazione missionaria.

Non ne esiste la necrologia nei nostri libri, ma ricaviamo questi accenni dal Carli (1) e dal Cesinale (2).

Fra Pietro da Sassari partì per il Congo nel 1668, in compagnia di P. Luigi da Palermo (3). Ma appena giunto sulle coste dell'Africa, insieme a suo compagno, fu preda di corsari che lo deportarono in Algeri e lo destinarono al remo; mentre P. Luigi veniva inviato ai lavori forzati. Avendo i predoni richiesto tremila piastre per la redenzione del Sacerdote e trecento per quella del converso, il Re di Cattolico generosamente decise di riscattare Fra Pietro per primo, che versava in condizioni più disagevoli, perchè P. Luigi « Se ne andava libero per la città » e con la Messa, Confessioni e prediche si guadagnava dagli schiavi cristiani, non solo il vitto ma anche da pagare al suo padrone ad ogni luna.

Ottenuta la libertà, Fra Pietro si trovò a S. Eulalia di Catalogna col celebre Cappuccino P. Dionigi Carli da Piacenza, il quale così scrive di lui: « Vedutolo senza compagno ed essendomi noto il desiderio degli stranieri e singolarmente isolani, di veder l'Italia e singolarmente Roma l'interrogai se voleva venir meco e rispose: Padre, sono tanto spaventato (pareva stolido) per l'incidente occorsomi che non è possibile pensare ad altro viaggio all'infuori di andarmene al mio paese, coll'intenzione di non partirmene per tutto il tempo della mia vita. Sono libero, ma però

(2) - Dionigio Carli da Piacenza. Il Moro trasportato nell'inclita città di Venezia, ovvero resoconto dei costumi dei popoli d'Affrica, (1687) pag. 143.

(3) - Da Cesinale - op. cit , vol. III., pag. 431.

(4) - Antonino da Castellamare - Storia dei Cappuccini di Palermo - Vol. III., pag. 131.

mi par d'avere incatenato il piede e le mani al remo e perciò è superfluo il discorrermi d'altri viaggi. Vedutolo irremovibile, continua a scrivere il P. Carli, decisi di andare con lui in Sardegna ».

Accolti allora in un vascello catalano che portava seicento passeggeri e una compagnia di soldati, veleggiarono con un mare splendido, verso la Sardegna. Ma una tempesta scatenatasi nel Golfo di Leone, li sbattè violentemente sulle coste di Spagna al Capo Gatto di Granata. Approdarono a Matalona, patria del Capitano, e si portarono nel Convento dei Cappuccini.

In seguito P. Carli invitò Fra Pietro a seguirlo in Francia, sconsigliandolo ad affrontare ancora il mare. Ma il Frate insistette per ritornare in Sardegna, donde faceva conto di non muoversi più.

Così si separarono l'illustre religioso e l'umile converso, cui il fervore Missionario aveva riservato così brutte sorprese.

Vocazioni Missionarie

Ci piace notare quì, come è risaputo dalle memorie antiche della Provincia Sarda e da documenti inediti esistenti presso la Congregazione di Propaganda, che molti Cappuccini, oltre a quelli già citati, manifestarono il desiderio di andare in missione, scossi dalla parola e dall'esempio di P. Francesco da Monteleone. Alcuni di questi, come P. Bernardino di Nulvi e P. Giovanni di Ozieri, morirono dopo breve tempo di permanenza al Congo. (1) altri non furono esauditi, data la sovrabbondanza delle domande.

Sono attestazioni del fervore Missionario manifestato in quel tempo tra i Cappuccini di Sardegna, le offerte in massa di Comunità intere, pronte ad affrontare le difficoltà dell'ideale Missionario. La lettera della comunità di Sorso, redatta in lingua spagnola, che quì riportiamo nella versione italiana si legge proprio con vera edificazione.

« Con questo saluto bacio le mani ed i piedi alla V. S. E.ma desiderando che questa la trovi con la salute che sua Em.za si desidera e che questo suo servo le augura affinchè goda di moltiplicate grazie per l'anima e per il corpo di lunghi anni, e con questa mia rude e semplice lettera piena non di dottrina nè di filosofiche questioni ed eloquente rettorica; ma piena di umiltà e sottomissione perchè la mia capacità è corta, e l'ingegno rustico, la mia bocca muta, i miei occhi ciechi e la mia penna molto disadatta e non mi pongo dinanzi se non la vita e i desiderii del mio Padre S. Francesco che voleva che tutto il mondo si fosse salvato, e per questo prese il nome di minore per la sua grande umiltà e desiderii che ebbe di servire a Cristo e non gli bastarono tante fatiche, ma ebbe grande desiderio del martirio e lo stesso

(1) - Cesinale - Storia delle Missioni Cappuccine - Vol. III., pagg. 656,657

volle che avessero avuto i suoi figli in tutto il mondo senza considerare il patire e travagli, tribolazioni e angustie, e la stessa morte se si fosse presentata e per questo comandò nella sua regola che i frati fossero come pellegrini e forestieri senza aver nè casa né luogo, e (come) Cristo N.S. venne dal cielo in terra e morì su di una croce per salvare tutti gli uomini, e gli uomini come pecore conoscano Cristo per Sommo Pastore di tutto il mondo; E.mo Sign. considerando le notizie che si sono avute e si hanno ogni giorno affinchè tutto il mondo si converta alla vera fede e alla obbedienza della S. Romana chiesa e quanto incomba ai Prelati ecclesiastici l'obbligo di dar aiuto alle loro pecore per se stessi o per mezzo di altri e ricercare e tirare quelle che sono segregate dal gregge massimamente considerando i tanti predicatori che sono in tutto il mondo e cristianità e i tanti regolari, predicando non alla apostolica ma all'umana e vani linguaggi e questioni sottili più servono a dilettare l'udito e non al profitto dell'anima e in altri luoghi com'e il Congruo senza tante dottrine ed eloquenza si deplora (che) col catechismo e i rudimenti della dottrina si convertirebbero e si salverebbero se avessero alcuno che insegnasse loro e questo santo zelo mi fa dare notizie alla S. V. E.ma; come figlio al padre servo del Signore e membro della Chiesa al suo capo mi lamento e mi scarico di quello che ho.

Esco di questo e dico che se io non presuntuosamente ma umilmente domando e vorrei obbedienza e licenza per me e per altri che siamo quattro per venire ai piedi di S. Ema, e dirle le nostre intenzioni e i desiderii, e di molti altri che dicono lo stesso, e l' intenzione è che ci dia licenza e benedizione di andare al Congruo e venendo presso questa Sacra Congregazione di lor Signori e eminentissimi Cardinali di propaganda fide, noi quattro che siamo Fra Giovanni (di Ocier) Fr. Domenico (di Ocier) Fr. Antonio (di Bitti) Fr. Antioco (di Bitti) che siamo tre sacerdoti e un predicatore, e venendo alla presenza della VV. SS. Eme. dire e domandare quanto fà di mestiere non soltanto per i quattro ma anche per altri otto che prenderemo, dopo i quali sono prontissimi e preparati oggi a partire al Congruo col P. Francesco di Monteleone; ma si oppongono i Superiori col pretesto che non vi sono frati mentre che ve ne sono tanti predicatori pronti a lasciare tutto ed andare come pellegrini e forestieri in questo mondo cercando la salvezza propria e di molti, e andando al Congruo si soffrirà tribolazioni e fatiche, fame e anche pene come gli apostoli nella primitiva Chiesa lasciando la cura di noi stessi a Dio il quale ha da assisterci, *jacta cogitatum in domino et enutriet*, e nonostante che mettono molti impedimenti desideriamo aver licenza (lasciare) dalle E.me Signorie di venire a questi Santi piedi dire e dichiarare meglio gli ansiosi desiderii e prendere quanto sarà necessario all' amministrazione dei sacramenti e veduti noi quattro darà per tornare in Sardegna autorità e

licenzia di prendere gli altri otto che sono preparati per venire e desiderano come il giorno di pasqua, e tutti sono Religiosi di diciotto e venti anni di religione. Questo è quanto questo umile può chiedere ad essi Signori eminentissimi e del resto vedano ciò che Dio loro ispiri in modo che ridondi e sia a gloria di Dio e a salvezza di tutti. »

Sorso 24 Giugno 1684

Di V.S. eminentissima umili servi che S. M. Bmo. (che baciamo le sue mani)

Fra Giovanni di Ocier Sacerdote Capuccino
Fra Domenico di Ocier Sacerdote Capuccino
Fra Antonio di Bitti Sacerdote Capuccino
Fra Antioco di Bitti predicatore Capuccino (1)

Una seconda testimonianza di zelo Missionario è data dalla Comunità di Ploaghe, con una lettera del 9 aprile 1693 diretta agli Em.mi Cardinali della S. Congregazione di *Propaganda Fide,* dove è espresso un desiderio vivissimo di portarsi nell' Africa:

« cupientes pro Christi nomine contumelias pati, et pro ipsius gloria non solum nostras consumere vires, verum etiam nostrum effundere sanguinem pro animarum salute... Haec nostra voluntas. Hoc nostrum desiderium. Hoc nostrum solatium et ad hunc unanimiter finem tendimus.

Firmati: F. Bonaventura a Nulvi, Concionator Capucinus
F. Iohannes Thoma a Gavoi, Concionator Capucinus
F. Juan Maria de Nulvi, Cap.
F. Benito di Buddusò, Cap.
Ioannes Masola clericus saecularis. (2)

Ed una terza del Convento di Sassari del seguente tenore:

Eminentissimi Signori:

« Io padre Angelo de Pattada Predicatore Capuchino con altri quattro Religiosi del medesimo ordine di questa provincia di Sardegna sono alguni anni que richedemo a li nostri Superiori di decta provincia achò ci procurassero dalli Eminenze Vostre la lizencia e obedienza di podiri andari al Congruo a exercitari quello que il nostro Serafico Padri si exorta nella nostra santa regula, ma decti Superiori avendo rimira a non spropriarsi de subiecti poco curano del profitto, que in un tanto exercitio si fa; pertanto humilmente pregamu ali Eminenze Vostri di comparzesi di mandarchi la obedienza di poderi

(1) - P. F., Arch. Scritti rif. ai Cong., Vol. I, pagg. 7 91 92 93.
(2) - Arch. Prop. Scritture riferite ai Congressi ecc. Vol. III, pag. 24.

andarci, que il tutto sarà a gloria di Dio benedicto, et profitto di quelli poveri anime ricompriate con il suo pretiosissimo sangue, con che humilmenta li bexamu li sagrati vesti, e li pregiamo dal Chelo ommi felicità. »

Da Sassari a li 22 Gennaio 1694

Delli Eminenze vostri humilissimo servi
P. Angelo da Pattada, perdicatore Capuchino
P. Domenico da Osilo sacerdote Capuchino
Fr. Iuan Maria de Nului Capuchino laico
Fr. Benedetto del Buddusò Capuchino laico. (1)

(1) - Arch. di Propag. Scritt. ecc., Vol. III fogl. 52.

QUADRO DELLA MADONNA NELLA CHIESA DEI CAPPUCCINI DI SASSARI

Missionari di Sardegna nella Siria

Nel secolo XVII l'apostolato cattolico aveva raggiunto il suo apogeo, ma nel secolo seguente, insieme con la degenerazione delle correnti spirituali che prepararono la rivoluzione francese, apparvero manifesti segni di decadenza in tutto il movimento missionario. Neanche gli ordini religiosi, che pure furono sempre i principali fornitori del personale missionario, poterono rimanere esenti dal male che doveva infiltrarsi in ogni esplicazione di vita dello spirito.

La rivoluzione, poi, coll' incameramento dei beni della Chiesa, col bando dei preti e dei frati rimasti fedeli al loro dovere, con l'abolizione di istituzioni e associazioni missionarie e la conseguente diminuzione di vocazioni e di mezzi finanziari, diede un colpo fatale alle missioni. La stessa congregazione di « Propaganda Fide », umanamente parlando, fu sul punto di perire in quei torbidi frangenti (1).

Anche in Italia poco tempo dopo, furono soppressi gli Ordini religiosi e le vocazioni diminuivano giorno per giorno di pari passo con lo scarseggiare dei sussidi finanziari per le Missioni.

Tuttavia occorre dire, a gloria nostra, che « fino alla loro soppressione i religiosi della Sardegna contavano parecchi figli sparsi nella Missioni d' Oriente. »

Il maggior numero di essi era dato, naturalmente, dai Cappuccini, alcuni dei quali giunsero alla dignità di Prefetti apostolici. (2)

Nel parlare di essi, diamo il primo posto ai nostri confratelli che esercitarono in Siria il loro ministero.

I Cappuccini si stabilirono in Siria nel 1625 e vi operarono tali e

(1) - Henrion, Storia Universale delle Miss. Catt., Libro III., Cap. XXXIX, pag. 608.

(2) - Filia. La Sardegna Cristiana dal 1720 alla Pace del Laterano. Sassari, - Stamperia Libreria Italiana e Straniera - 1929, pag. 509.

tante conversioni, da creare, in breve tempo, dei paesi interamente cattolici.

Nel giro di soli dodici anni, la storia della missione Siriaca registra tre campioni della fede di Cristo: Padre Carlandrea da Loreto che fu trucidato a colpi di scimitarra il 9 Maggio del 1845, il corpo del quale fu arso dagli stessi uccisori; Padre Basilio da Novara, fondatore della Missione d'Antiochia, che la mattina del 12 Maggio 1851, appena celebrata la Messa fu assalito dai Turchi che, con un coltellaccio, gli tagliarono la gola (1) e Padre Tommaso da Calangianus, di cui ci vogliamo più diffusamente occupare.

Padre Tommaso da Calangianus (2)

Chi dalla stazione di Calangianus si avvia per l'erta lieve verso l'abitato, scorge, presso la strada, un piccolo fabbricato dove attualmente ha sede la Pretura. È l'antico convento dei Cappuccini (3). Quella costruzione povera e severa come la maggior parte delle abitazioni di provincia nell' isola, fatta di pietra greggia, spirante una pace patriarcale, sta a ricordare gli anni giovanili di alcuni religiosi che illustrarono il nostro Ordine e la Chiesa con la loro virtù, col loro eroismo, con la loro dottrina. (4)

L' uomo di Dio.

Tra le mura di quel villaggio, il 2 aprile 1777, nacque Francesco Antonio di Tommaso Fossa e di Maria Carlotta.

(1) - Padre C. da Terzorio. Le Missioni dei M. Cap. Rapido sguardo alle Missioni dei FF. Minori Cappuccini - Roma - Curia Generalizia, 1928, pagg. 22, 23.

(2) - Il ritratto qui riprodotto è del pittore romano Costantino Giunti che lo eseguì nel 1836. Il servo sta accanto al padrone perchè soltanto a questo patto il P. Tommaso accettò di essere ritrattato.

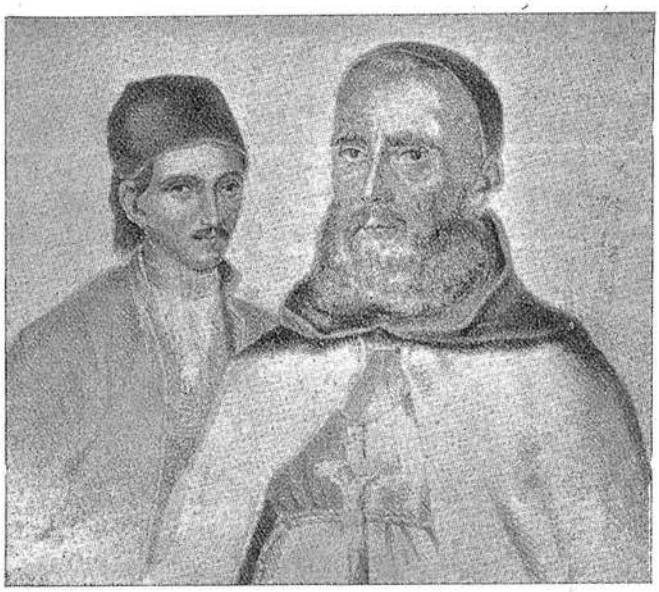
(3) - Il convento fu fondato il 30 Maggio 1701

(4) - Testimonianza presa da " Religione e libertà „ di un "Doctor Silvius„. Tom. I - Roma Soc. Edit. Romana 1902, pagg. 116, 117.

Ricordiamo qui il P. Antonio da Calangianus (1675-1742). Fu più volte provinciale di Sassari ed una di Cagliari e visitatore apostolico di entrambe le provincie. Fu distinto filosofo e teologo nonché oratore efficacissimo. Predicò sedici quaresimali consecutivi nel Duomo di Sassari. Operò molti prodigi, e morì, dopo averne preavvisato il suo uditorio nella cattedrale Sassarese, il 20 Marzo (1742).

Fin da fanciullo dimostrò speciale attitudine per la farmaceutica, e in tale studio fece, in breve, notevoli progressi. Però a diciannove anni, e precisamente il 9 Gennaio 1796, indossò l' abito cappuccino nel convento di Ploaghe: l' anno dopo ne professò la regola. Da allora il suo nome fu Tommaso da Calangianus.

Nel convento di Sassari iniziò gli studi e si distinse per vivacità d' ingegno e fondata pietà. Avendo manifestato più volte di voler dedicare la sua vita alla conversione degli infedeli, nel 1803 fu inviato a Roma al Collegio delle Missioni estere Cappuccine per compiervi gli studi teologici.



PADRE TOMMASO DA CALANGIANUS

Il 23 Settembre 1806 fu deputato Missionario a decennio, (1) e nel dicembre di quell' anno, coi padri Francesco da Ploaghe e Bonaventura da Sassari, si diresse a Livorno, donde tutti e tre salparono alla volta della Siria. Il 5 Marzo 1807 sbarcarono a Seida, l' antica Sidone, e dopo una breve sosta in quella citta partirono per Damasco, ove giunsero il 14 Aprile. (2)

(1) - Analecta Ord. Min. Cap., Vol. XXII, pag. 25

(2) - Notizie desunte dal Giornale " Indicatore Sardo „ (30 Maggio 1840) dettate da A. M. (Antonio Martini) Di P. Tommaso scrissero pure P. G. B.

Nel nuovo campo di lavoro P. Tommaso si distinse ben presto per spirito di sacrificio, bontà e mitezza d'animo. Padre Giovanni Battista da Mondovì così scrive degli inizi del suo apostolato: « Tosto che conobbe di farsi intendere nella lingua indigena si mise a predicare con grande zelo non solamente negli avventi e nelle quaresime, ma eziandio in fra l'anno. Attento nell'adempimento dei suoi doveri, celebrava ogni giorno la S. Messa, attendeva, per quanto era possibile, all'orazione, era assiduo nell'ascoltare le confessioni e nel catechizzare ed istruire gli ignoranti, non solo in Convento ma anche nelle case dei secolari di varie nazioni ove giornalmente recavasi.

E se gli veniva nota qualche dissensione in qualche famiglia era pronto ad intervenire per mettervi la concordia. Consolava gli afflitti: quanto affabile con tutti, altrettanto era pronto e severo nel riprendere i vizi, era liberale verso tutti i poveri, ospitale, cortese, chiunque chiedesse favori si adoperava a compiacerlo » (1).

Nei suoi trentacinque anni di attività missionaria in un ambiente molto delicato, seppe mantenere altissimo il prestigio del sacerdozio cattolico. Fu energico difensore della dottrina della Chiesa e vigile custode della sua disciplina. Per essa fu sempre pronto al sacrificio della vita stessa, come attestano parecchi episodi che adornano la sua attività apostolica.

Ricordiamo soltanto un fatto, più volte accennato dai Minori Osservanti di Terrasanta, che, abitando allora il convento di Damasco, ne furono testimoni oculari:

Un viandante francese, ripudiata la moglie legittima, si unì ad altra donna. Cercò poi di legalizzare la sua illecita unione per mezzo del sacerdote cattolico, e a tale scopo si rivolse con minacce al nostro Padre Tommaso. Ma questi non ebbe un tremito nè un momento d'esitazione dinnanzi a quell'uomo che colla spada in mano voleva piegare il missionario a riconoscere i suoi illegittimi desideri. Un «non licet» risoluto proruppe dal petto di P. Tommaso, che inginocchiatosi dinanzi al francese soggiunse: « Se voi volete, uccidetemi solo perchè tengo la fede alle leggi ecclesiastiche, uccidetemi pure, che vi perdono » ed of-

---

da Mondovì. Relazione Istorica contenente il compendio della vita di P. Tommaso da Calangianus Mis. ap. Capp. ed il processo verbale diretto contro gli ebrei di Damasco (Marsiglia, Marzo 1842-II Ediz.)

P. Atanasio da Quartu S. Elena: Pubblicazione dello stesso lavoro con interessanti aggiunte col titolo " Aceldama „, ossia " Processo Verbale „ (Tip. G. Dessi, Cagliari-Sassari, 1896). Primo fra tutti a scrivere il compendio della vita di P. Tommaso fu il suo compagno e conterraneo P. Francesco da Ploaghe il cui manoscritto conservasi nell' archivio Generale dell' Ordine.

(1) - Op. cit., pagg. 13, 14, 15.

fertogli il collo continuò: « lasciate pure cadere quella spada che tenete sospesa: fate di me quello che volete, ma sappiate che a Dio non mancherà il mezzo di farvi pagare il fio della vostra reità. » Tale atteggiamento pronto e franco persuase il francese a desistere del suo proposito e ad allontanarsi.

Sua Carità.

Chi fosse e che cosa facesse P. Tommaso sono in grado di dire tanti poverelli da lui soccorsi e tanti infermi da lui amorosamente confortati nei bisogni dello spirito e diligentemente curati nelle sofferenze corporali. L' assistenza che egli prodigò, a rischio della propria vita, agli appestati durante l' epidemia scoppiata in quel tempo in Damasco, fu una magnifica prova della sua immensa carità del prossimo. Del resto la sua stessa vita, integerrima al punto che gli valse persino la stima e l'affetto degli scismatici, degli ebrei e dei turchi, basta di per sè a giustificare l'importanza che noi vogliamo dare alla sua gigantesca figura di apostolo. Non vi era famiglia che non lo chiamasse a curare i propri infermi e non furono poche nè di trascurabile importanza le guarigioni prodigiose che P. Tommaso da Calangianus ottenne dal Signore. Battezzò un numero grandissimo di bambini pericolanti, che ebbero così la felice sorte di godere immediatamente la beatitudine eterna. Espertissimo nell'arte di vaccinare, godette, pur fra molti medici di Damasco e dintorni, della fiducia quasi generale nel somministrare tal medicamento. La stima che egli si era guadagnata presso i Turchi fu tale che contro ogni consuetudine, contro il temperamento stesso di quel popolo, gli furono persino aperte le porte degli harem dove egli si intratteneva a catechizzare quelle donne, alle quali, d' ordinario, non potevano giungere neppure i più stretti parenti. Che più? Io stesso Pascià, che in seguito dovette istruire il processo contro gli uccisori di lui, diede ordine ai suoi famigliari, che appena udissero la voce del Cappuccino, corressero ap aprirgli le porte concedendogli dovunque piena libertà d'ingresso.

Eppure proprio quella sua singolare affabilità di modi, che era solito usare con i separati dalla Chiesa per trarli al regno della luce, doveva costargli la vita.

Vittima di carità.

Per una di quelle contraddizioni farisaiche che sogliono ripetersi nella storia degli ebrei, qualche giorno prima di Pasqua, i rabbini di Damasco si adunarono nella Sinagoga dei Franchi a congiurare contro la vita di un cristiano, allo scopo di averne il sangue, necessario per la manipolazione degli azimi.

Secondo le loro false credenze occorreva il sangue di un innocente per giovare alla salute delle anime dei loro fedeli.

Per ciò, d'ordinario, la loro vittima disegnata era un fanciullo d'età inferiore ai sette anni.

Ma questa volta, correva per le loro bocche il nome di un adulto, del quale riconoscevano implicitamente la santità, designandolo vittima delle loro crudeli operazioni. Per opera di Iacùb Elantabi, tutto fu preparato perchè la vita di P. Tommaso da Calangianus fosse soppressa, senza possibili conseguenze giudiziarie.

«L' indicatore Sardo» nel N. 17 del 25 aprile 1840, riportando dalla «Gazette de France» una corrispondenza da Alessandria, dava allora questi particolari intorno all'assassinio di Padre Tommaso:« Il P. Tommaso, allettato ad andare in casa di Daust Arari il 4 Febbraio 1840, vi si trovò circondato da tutti i fratelli di lui non meno che da ebrei dei più opulenti, i quali gli sbarrarono la bocca, gli legarono le mani e i piedi, quindi un barbiere ebreo, Suliman, ed il servitore della casa entrarono per ordine del primogenito della famiglia dei Daust Arari. Questo servitore si assise, fortemente premendo sullo stomaco della vittima, il barbiere lo ghermì per la barba, due fratelli Hahon l' adattarono al suolo, l'uno per le gambe l'altro per le braccia. Daust Arari, armato di un coltellaccio, glielo cacciò profondamente nella gola; dopo di lui suo fratello Aronne Arari, Mussa Elaftè e Mussa Salomonar lo finirono. Attorno a questi quattro grandi sacrificatori, tre altri si tenevano pronti al loro sacrificio. Il corpo viene sospeso col capo in giù, l'uno tiene la tinozza che riceve il sangue, mentre due altri ne agevolano lo scolo con pressione. Dopo quando la sorgente fu esausta, tutti questi forsennati insieme si precipitarono sul cadavere, lo fecero in minuti pezzi, che misero in certi sacchi, e quando la notte fu bene oscura andarono a disperdere e seppelire queste spoglie nel gran condotto coperto del loro quartiere, conservando però diligentemente il sangue coagolato per farlo servire ad orribili misteri. (1)

---

(1) - Esiste nel popolo ebreo il " Mistero del sangue „ che consiste nel diritto del solo padre di famiglia di introdurre all'insaputa della moglie e dei figli del sangue cristiano nella manipolazione delle azimelle (piccole pagnotte azime) le quali, cotte al forno vanno distribuite fra gli zelanti per degnamente celebrare la loro Pasqua. Lo stesso padre di famiglia, mescendo il sangue cristiano in un bicchiere di vino asperge con quello la mensa. Il mistero del sangue è un segreto riservato ai Kakam (dottori o rabbini) e questi lo comunicano ai padri di famiglia che, a loro volta, con ogni riserbo, lo passano ai primogeniti. È altresì dimostrato il traffico del sangue cristiano impunemente esercitato dagli ebrei sin da secoli addietro. Il gran Kakam Jacùb offrì agli assassini per il sangue di P. Tommaso, cento bozze turche (L. 11).

Civilta Cattolica. Serie XI, Vol. V, pagg. 273 - 274

Nelle cantine di un altro ricco ebreo chiamato Thoan fu rinvenuto il cadavere del servitore di P. Tommaso, Ebrahin Amarah ugualmente fatto a pezzi. Si credeva generalmente ch'egli fosse stato ammazzato da una seconda corporazione di ebrei. »

Padre Francesco da Ploaghe così completa i dati della orrenda tragedia: « Morto che fu, lo spogliarono dell'abito e vestimenti, i quali furono bruciati, e lo trasportarono in altra camera. La (Sic) cominciarono a tagliarlo a pezzi, le ossa grandi furono pestate con un pistone di ferro, indi misero il tutto in un sacco da caffè e lo gettarono in un condotto di acqua sporca che traversa la contrada degli ebrei. Quelli che lo tagliarono a pezzi furono il barbiere ebreo Suliman e il servo di Daud Harari, chiamato Murad. » (1)

Il 2 Marzo, per interessamento di P. Francesco da Ploaghe, nella Chiesa dei Minori di Terrasanta ebbero luogo i funerali.

Presenziarono i religiosi della comunità, i Lazzaristi, i Maroniti greco - cattolici, Siri, Armeni, i Consoli di Francia, d' Inghilterra e d'Austria, e una folla immensa di cristiani d'ogni rito e di mussulmani d'ogni condizione sociale che piangevano la tragica scomparsa del grande benefattore. P. Francesco cantò la messa e P. Giuseppe Giahgiah, curato dei Maroniti (poi Vescovo di Cipro) recitò l'orazione funebre.

La salma fu deposta nella Chiesa dei Cappuccini, in un sepolcro marmoreo su cui il confratello di Ploaghe fece incidere il seguente epitaffio, magnifico nella sua semplicità:

D. O. M.
QUI RIPOSANO LE OSSA
DEL
P. TOMMASO DI SARDEGNA
ASSASSINATO DAGLI EBREI
IL GIORNO 5 DI FEBBRAIO NELL' ANNO 1840

La lapide contiene la stessa iscrizione ripetuta in lingua araba.

Atrocità impunita.

L' Indicatore Sardo, già citato, riporta pure la conclusione della corrispondenza riferita: « L' indignazione è al colmo a Damasco e in tutte le città della Siria. I mussulmani sono ancora più degli altri sdegnati da simile atrocità e ci volle tutta l' autorità di Scerif Pascià ed il prudente intervento del Console francese Signor Ratti Menton ad impedire l' ester-

(1) - Vedi I. nota seguente.

minio di tutta la razza ebrea di Damasco da cui la popolazione suppone compiuto e conosciuto l'orrendo dramma».

Naturalmente la polizia scoperse ben presto le piste da seguire per giungere al riconoscimento degli assassini. Al processo svoltosi dinanzi a Scerif Pascià risultarono sedici ebrei implicati nel delitto. Due di essi morirono durante il dibattimento della causa, dieci furono condannati a morte e quattro graziati per avere svelato i nomi dei correi e la trama del delitto. (1) Senonchè la condanna non fu subito eseguita perchè il Console Francese ne chiese ed ottenne una dilazione, dichiarando che la sentenza doveva essere ratificata da parte del generalissimo delle truppe egiziane in Siria, Ebrain Pascià. Ma in luogo della conferma giunse l'ordine di scarcerazione degli assassini col pretesto di evitare rancori fra ebrei e cristiani che in quel momento avrebbero costituito un pericolo per la pubblica tranquillità.

E non solo fu concessa la libertà ai rei, ma fu dato anche il permesso di ritornare ai fuggitivi implicati nella losca facenda, con le più ampie garanzie di incolumità personale.

Come spiegare una simile manovra che doveva lasciare impunita una atrocità così orribile? Gli ebrei d'Europa avevano tentato tutti i mezzi che avevano a disposizione per la salvezza dei loro connazionali, e vi erano riusciti. Ma non fu loro possibile soffocare l'opinione pubblica del mondo intero, che nel rito di quella razza sanguinaria non vide giustificato uno dei più volgari delitti comuni.

---

(1) - Relazione dell'uccisione del P. Tommaso fatta dagli ebrei (arch. gen. delle Miss. Capp. Roma, Busta-Siria - Anno 1840) Citato dal Terz., le Miss. Capp., Vol. V, pagg. 322-323.

Il Conte Clemente Solaro della Margherita, Ministro degli Esteri del Re di Sardegna dal 1835 al 1847, così scrive a questo riguardo: "Non è affare diplomatico, ma interessa l'umanità e la giustizia l'assassinio del P. Tommaso, superiore dei Cappuccini in Damasco, barbaramente trucidato in odio al nome cristiano dagli ebrei di quella Città. Ne fo cenno perchè era suddito del Re, nativo di Sardegna, perchè presi a cuore l'affare, e per mezzo dei Regi Consoli nella Siria mi procurai nozioni esatte sull'atroce misfatto, per cui non mi rimase dubbio sui veri autori, quantunque i partigiani della proscritta stirpe d'Israele abbiano voluto asserire il contrario. Con ciò non intendo rendere solidaria la nazione ebrea, poichè anch'io conosco che coloro che vivono tra i popoli colti acquistano più miti costumi, ma purtroppo quelli che trovansi nei paesi non civilizzati ancora conservano barbari riti e le perfide tradizioni talmudiche per cui di quando in quando celebrano sacrifici di sangue umano.„ (Memorandum storico-politico dal 2 Febbraio 1835 al 9 Ottobre 1847 - 2 ediz. riveduta dall'autore - Torino, Speirani e Tortone 1852 - 16. Cap. VIII., pagg. 124 - 125.

Mistero di Sangue.

Per comprendere meglio la causa, o piuttosto il pretesto di quell' orrendo delitto, vogliamo qui riportare il seguente passo della Civiltà Cattolica: (1) « Da tutte la storia ecclesiastica appariscono pressochè in ogni secolo documenti autorevolissimi sopra l' uso rabbinico-talmudico di assassinare cristiani fanciulli e non fanciulli per servirsi del loro sangue nella confezione delle pagnottelle o azimelle, per celebrare degnamente le due feste di Purim e della Pasqua. Per la festa Purim può usarsi del sangue di qualunque cristiano; per la festa di Pasqua deve essere il sangue di un fanciullo cristiano che non oltrepassi i sette anni di età, la cui immolazione esprime quella dell' agnello.

Il sangue è migliore ed il sacrificio è più accetto a Dio quando si offre nei giorni più prossimi alla Pasqua; come deponeva nel processo di Trento un Rabbino ottantenne. »

Da ciò appare che lo scopo dell' assassinio di P. Tommaso pur essendo l' ingiuria a Cristo e il danno al cristianesimo, poteva essere mascherato dall' adempimento di un dovere religioso.

Ciò poteva essere provato storicamente. Se si paragonano, infatti, due processi (quello dell' assassinio di P. Tommaso, fatto con tutte le formalita della procedura moderna, e quello dell' assasinio del fanciullo Renato Simone di Trento, nel 1475, fatto per ordine di Sisto IV con tutta l' esattezza e la serenità solita ad usarsi per le cause di canonizzazione) si viene a scoprire che i riti usati nel 1475 e nel 1840, quantunque a distanza di quattro secoli e di tante miglia quante intercorrono fra il Trentino e la Siria, furono identici, perchè ordinari e comuni a tutte le Sinagoghe. E se, per quanto la voce che gli ebrei sacrificassero talvolta creature umane corresse in tutto il mondo, nessuno voleva credervi, ciò era dovuto alla cura che gli ebrei ponevano nell' occultare l' arcano rituale, ben sapendo che, se l' odio verso il cristianesimo poteva servir loro d' attenuante per qualsiasi assassinio, la scoperta di una legge religiosa che gli obbliga a sacrificare sangue umano li avrebbe colpiti in tutta la loro tradizione e in tutta la loro razza.

Questo fatto spiega l' opera svolta da tutte le Sinagoghe d' Europa per proteggere gli assassini di Damasco, battaglia combattuta con l'abilità sfacciata di celebri avvocati partigiani, ma più ancora con la forza ingente dell' oro giudaico. (2)

(1) - Ser. XI., Vol. VII., pagg. 235 - 474

(2) - Per l' assassinio della quattordicenne Ester Solymoi in Ungheria (1882) in sole sei settimane si spesero 207600 lire, per citare soltanto il danaro passato attraverso gli uffici postali. Solo di telegrammi si spesero 25000 fiorini per circa un milione di parole. Questo per fare un esempio (Cfr. Acelana pag. 286).

Perciò l'affermazione che « l'assassinio del P. Tommaso da Calangianus, Cappuccino Sardo, non può essere imputato che ai suoi assassini, giacchè nessun uomo serio crede più oggi... che gli ebrei si credano autorizzati dalla loro religione ad immolare dei cristiani, » (1) affermazione fatta da P. Bonaventura da Maine o. f. m. c. al congresso di Malines, non può essere sensata se non per la buona fede del frate conventuale.

Infatti « corre anche qui l'equivoco, osserva la Civiltà Cattolica, di pigliare per la loro religione la mosaica anzichè la talmudica, la quale è la vera e sola religione dei presenti ebrei osservanti, e proprio quella che autorizza e comanda l'odio contro il genere umano non ebreo, e specialmente cristiano ». (2)

Difatti i sette rei confessi dell'assasinio di P. Tommaso, nelle loro deposizioni, furono d'accordo nell'affermare che il misfatto era necessario per il compimento dei loro doveri religiosi, e Kakam Mussa Abù Elafiech, parlando degli uccisori affermava: Io li ho veduti tutti insieme su di lui (P. Tommaso) e nello iscannarlo erano contentissimi, attesochè si trattava di fare un atto religioso. « Perciò non si potè matematicamente dimostrare che l'assassinio di P. Tommaso fu causato da un odio momentaneo di ebrei contro il cristianesimo, perchè non si può scartare l'ipotesi dello scopo religioso e rituale. Per questo fatto forse la Chiesa non promuoverà la causa di beatificazione del Cappuccino Sardo, che i confratelli di lui desiderebbero postulare, anzi mai, in simili casi, permise il culto di cristiani assassinati per sole ragioni di rito. Infatti quando si trattò la questione dell'assassinio del fanciullo Simone da Trento, che, per alcuni miracoli attribuiti alla sua intercessione, cominciava ad essere venerato dal popolo, Sisto IV avendo intravvisto nella lettura degli atti del processo il motivo rituale, proibì immediatamente ogni segno di pubblico culto alla tomba del giovanetto (3) fino a che, come più tardi spiegò Benedetto XIV (4) non fosse stato messo in chiaro che l'uccisione fu effettuata in

(1) - A dispetto dell'oro e di ogni altra manovra ebraica, il carattere rituale degli assassinii compiuti dagli ebrei fu dimostrato in modo assoluto nel processo per l'assassinio della Solymoi (Acelana pag. 280. Civiltà Cattolica ibi., pag. 488,) casi storicamente documentati di assassini consumati a scopo rituale-talmudico dagli ebrei.

(2) - Loc. cit. pag. 475; a differenza degli ebrei d'Italia e di Francia, che sono quasi tutti atei e liberi pensatori, nella Turchia, nella Polonia nella Russia ed in tutto l'Oriente gli Ebrei si mantengono generalmente fedeli alle leggi rabbiniche talmudiche.

(3) - Lettera del 10 Ottobre 1475.

(4) - Lettera del Procuratore della Fede Mons. Veterani (22 Febbraio 1753) in Bullis, Tom. IV, pagg. 100, 101, 102, 103.

odio a Cristo. In seguito i Commissari della S. Sede, dopo indagini accurate e scrupolose, accertarono non solo il genere, ma anche la causa della morte, avvenuta per l'intenzione degli uccisori di fare un insulto alla fede di Cristo, senza escludere il motivo religioso e rituale. (1)

Conclusione.

Per concludere queste note sul P. Tommaso da Calangianus basti a noi, confratelli e conterranei di lui, sapere che il suo sangue gridò vendetta per bocca dei suoi stessi uccisori.

Un giorno il console francese, discorrendo con Mussa Abiti Elafich gli chiese: « Come mai avete potuto, nella vostra posizione, decidervi ad un atto simile contro una persona così inoffensiva come il P. Tommaso? ». Io stesso, rispose il Kakam, non posso ancora comprenderlo. Egli era tanto buono e ci faceva tanto bene » !.

Per finire, faremo nostro ciò che scrisse l'ex console inglese Barker nel 1841: « il sacrificio... del P. Tommaso andrà alla posterità col massacro degli innocenti, di *Saint Barthèlemy*, degli Irlandesi nel 1641 ed altre orride barbarie dei secoli passati. (2)

---

(1) - Non basta la pena a fare il martire: occorre tener conto della causa del martirio. Nel martire si richiede che abbia dato la vita per qualche verità speculativa del cristianesimo, come sono, ad esempio, gli articoli di fede o per qualche verità pratica, come gli atti della virtù cristiana. Nel tiranno dev essere provato l'odio contro la fede o la morale di Cristo.

(2) - Aceldama, pag. 280.

P. Francesco da Ploaghe

Inizi promettenti.

«L' illustre patria di Ploaghe, diede in ogni tempo uomini insigni per valore di ingegno e per l' esercizio di ogni virtù.

Questa aurea catena abbraccia tutte le condizioni dei Ploaghesi; i quali quasi altrettante anella infiorano la terra natia, adorna di uomini addentro nell' esercizio dei ministeri del foro, del santuario, spiccanti per scienza nelle pubbliche università di Sardegna, nel continente, nell' America, dando parrochi, zelantissimi e dotti, Vescovi, versati in ogni genere di lingue e di scienze, in archeologia, in matematica, geni sublimi in tutte le arti, civili, militari, politiche.»

Cosi lo storico di Ploaghe. (1) Noi, ben lungi dal volerci occupare di tanti fiori di virtù che adornano quella terra biondeggiante di messi mature, ci accontenteremo di nominare alcune figure di Cappuccini Ploaghesi, che nella Chiesa e nell'Ordine brillarono di luce vivissima.

P. Nicolò da Ploaghe (1598-1681) maestro dei novizi, più volte provinciale, fondatore del convento della sua città, visse e morì santamente dopo di averne preannunziato il giorno e l' ora.

P. Luigi da Ploaghe (1796-1866) lettore, missionario e valente panegirista, fu segretario di P. Salvatore da Ozieri, procuratore generale dell' Ordine. Ebbe pure un altro fratello cappuccino, di nome Nicolò.

P. Eugenio, teologo apprezzatissimo, segretario generale dell'Ordine, eletto vescovo in *partibus* morì a Firenze prima di essere consacrato.

Tralasciamo di nominare gli altri, ancor numerosi, che non servono allo scopo che ci siamo prefissi. Vogliamo, invece, soffermarci sulla figura eminente di un missionario: P. Francesco da Ploaghe.

Egli nacque da genitori onesti e pii nel 1780. Vestì l'abito cappuc-

(1) - Memorie di Ploaghe, del Teol. Francesco Spanu Sanna,- Sassari, Tip. Ubaldo Satta, 1910 - pagg. 143 - 148.

cino nel convento di Ploaghe, allora casa di Noviziato e professò la regola francescana dopo un anno di prova.

Nel corso degli studi letterari, filosofici e teologici si distinse sempre per la serietà della sua applicazione, ma più ancora per il suo zelo nella vita religiosa. Fu sacerdote, predicatore efficace, in tutto zelantissimo della salute delle anime.

Ma, nell'isola nostra, ormai in piena efficienza di fede e di attaccamento alla Chiesa, l'opera di lui era non dico sprecata, ma meno redditizia di quello che avrebbe potuto essere in un altra porzione della vigna del Signore, ancora incolta per mancanza di operai, e apertamente ribelle alle direttive del celeste Pastore. Se ne avvide P. Francesco, e non tardò a manifestare la sua vocazione missionaria. I superiori dell'Ordine esaudirono i suoi voti, ed egli, avute le patenti della Sacra Congregazione di Propaganda Fide (1) il 22 Novembre 1806 partì da Roma per la Siria insieme a P. Tommaso da Calangianus e al P. Bonaventura da Sassari.

A Damasco, dove giunse il 14 Aprile 1807 si trovò perfettamente a suo agio: anzi, di fronte ai molteplici bisogni di quei popoli vaganti e brancolanti nelle tenebre dell'errore e dell'ignoranza, il suo zelo si sentì spinto fino all'eroismo.

Al giungere dei Cappuccini sardi le missioni d'Oriente si trovavano in condizioni delicatissime per i continui torbidi politici e religiosi causati dai poteri contrastanti o delle manovre dei patriarchi scismatici.

Il più bello elogio che possiamo fare ai cappuccini Sardi, sta nel ripetere ciò che scrisse di loro il Rev.mo P. Clemente da Terzorio « Nel disordine le Missioni ebbero molto a soffrire, e se si tennero in vita, fu per opera del P. Francesco da Ploaghe, che si trovava là fin dal 1807 e del confratello P. Tommaso da Calangianus.» (2)

In Damasco, città tra le più importanti dell'islamismo, dove i Mussulmani furono sempre intolleranti, i disordini e le vessazioni contro i cristiani si succedevano senza interruzione. Per fare un esempio, in seguito ad un saccheggio negli ospizi di Aleppo e di Damasco, l'argenteria degli oggetti sacri, come attesta P. Francesco stesso in una relazione sullo stato delle Missioni in Siria (3), fu tramutata in utensili da tavola.

Anche il cappuccino di Ploaghe, in ventiquattro anni di permanenza a Damasco, si dimostrò tanto zelante nel ministero della parola, nel tribunale della penitenza e nella pratica della carità, attirò su di se l'ammirazione incondizionata degli amici e nemici.

Non è facile ridire quanto fece per i poveri, i derelitti, i senza tetto,

(1) - Analecta Ordinis Minorum Capuccinorum, Vol. XXII, pag. 25.

(2) - Le Missioni dei Minori Cappuccini - Vol. V., pag. 315.

(3) - Manoscritto: Archivio Generale Missionario Cappuccino - Roma Busta " Siria „ 1832. In Terz. Vol. V, pag. 260.

specialmente nei momenti angosciosi della peste, del terremoto e delle violente incursioni degli arrivisti partigiani. «L'univers», di Parigi, in un ponderato articolo del 3 Maggio 1840 scriveva, fra l'altro, che « questo religioso.... passò in Damasco trentatre anni nell'esercizio dello zelo e della carità. »

Prefetto della Missione.

Le sue doti di mente, del resto, non risplendevano meno di fronte ai cittadini chę Io sapevano colto, facondo, e peritissimo nella lingua araba. La Congregazione di Propaganda Fide, che non ignorava le sue doti apostoliche, gli diede un' altissima prova dì fiducia nominandolo Prefetto apostolico delle Missioni riunite di Aleppo e Bejrut (1) in momenti che chiameremmo eccezionalissimi. La causa di questa riunione va ricercata nel fatto che in seguito a tante gravi vessazioni da parte del patriarca scismatico, l'ospizio di Monte Libano fu perduto, e gli altri furono affidati alla provincia di Lilla, ad eccezione di quello di Aleppo che rimase isolato.

Appunto per toglierlo dall' isolamento avvenne l'unione delle due Missioni. Per la nuova carica P. Francesco fissava la sua residenza a Bejrut, dove aveva altresì la cura della Parrocchia latina, affidata ai Cappuccini. Il passo che quì riportiamo tradotto conferma quanto abbiamo detto finora delle sue virtù.

« Presa la direzione della Missione, volle subito dar principio alla santa visita, onde rendersi conto personale dei bisogni più urgenti delle due Missioni riunite. Ad Aleppo fu accolto con grande festa e riverito da tutti e da tutti stimato avendo trascorso ventiquattro anni circa nella Missione di Damasco con grande zelo ed edificazione di quella Missione, e specialmente per il dono particolare del possesso della lingua araba, così che la sua pronuncia per nulla differiva da chi vi è nato».

Pochi giorni rimase in questa Città, ma volle fare tre o quattro prediche, alle quali ebbe un gran concorso delle principali personalità delle nazioni cattoliche. (2)

Fra i Drusi.

Ma la cura della Parrocchia non gli impedì l'inizio di un' altra attività che, per l'ambiente e le circostanze in cui doveva essere svolta, assumeva proporzioni vastissime.

Un altro campo, scrive Mons. Angelo Fazio, cappuccino, Vicario apo-

(1) - Decreto 27 Marzo 1830.

(2) - Abregè des Archives de notre Mission d' Alep. Tom. II, pag. 18. (In Terz. Vol. V., pag. 275.

stolico e Delegato della S. Sede per le provincie di Siria, Egitto, Abissinia, Cipro ecc., si apriva all'uomo dalle larghe vedute e dal cuore grande: la conversione dei Drusi. Questi formano la terza parte e anche più degli abitanti del Monte Libano, e la loro religione è finora nella maggior parte ignota, perchè le cognizioni religiose sono riservate ai Kaal, cioè ai soli sapienti, i quali sono obbligati al più rigoroso segreto. Tutti gli altri del popolo nulla possono sapere e sono obbligati a credere

FAMIGLIA CATTOLICA MARONITA DEL LIBANO

quello che dicono i sapienti (1). La conversione di questo popolo, la cui religione per quel che se sa, nega ogni valore non solo alla rivelazione, ma alla ragione stessa, presentava difficoltà assai gravi, sopratutto per

(1) - Lettera di Mons. Angelo Fazio, Vescovo di Tipaso, Vic. Apost. ecc. al Sig. Presidente del Consiglio di Lione (Propag. della Fede) del 18 Giugno 1838. Annali della Propagazione della fede, Vol. XI, pag. 312.

l' attaccamento di quei pagani alle loro tradizioni. Occorse lo zelo e l'instancabilità dei missionari cappuccini per ottenere, sia pure in limiti ristretti, qualche frutto.

Una intera famiglia aveva manifestato propositi seri di abbracciare il cristianesimo. Mons. Fazio decise di recarsi in persona ad amministrare i Sacramenti a quei nuovi convertiti. Egli scelse, son sue parole « a compagno il molto reverendo P. Francesco da Ploaghe, ex Prefetto della Missione dei Cappuccini, mio Uditore ed interprete per la lingua araba. »

Partirono dunque, Monsignore, P. Francesco e P. Vincenzo da Castignano, e dopo aver camminato dalla mattina a buon ora sino a mezzogiorno, giunsero ad un piccolo villaggio chiamato Brumana, ove si fermarono sotto una grossa pianta di fico per riposare.

Immediatamente furono circondati da vari uomini e donne tutti Drusi, fra cui era un vecchio sull' ottantina dall' aspetto savio, che non tardò ad attaccar discorso col P. Francesco, quando si accorse che questi conosceva la lingua araba. In breve il vecchio ed i figli di lui esposero i capisaldi della loro dottrina. « Allora il buon P. Francesco, con la sua amabile facondia, fece loro una brevissima analisi delle principali religioni e dimostrò che lo scopo primario della religione è quello di illuminare la nostra mente, e di farci conoscere, col mezzo della rivelazione divina, tutto quello che col limitato nostro intelletto non possiamo conoscere. Più: che questa rivelazione deve essere comune a tutti, perchè tutti hanno il dovere di conoscere ed amare Dio. Insomma concluse con dire: quella religione che nasconde ciò che deve sapersi e che deve farsi, è una religione stolida di più stolidi seguaci ». (1)

Appena P. Francesco ebbe finito di parlare, quei Drusi esclamarono: « Ah! l' abbiamo sempre detto che noi eravamo come le bestie che nulla sanno e nulla fanno di bene ».

P. Francesco li confortò, invitandoli a confidare in Dio che avrebbe dato loro occasioni migliori per conoscere e abbracciare la sua fede illuminatrice e vivificatrice. E continuò in seguito l' istruzione famigliare ai neofiti e l' apologia agli increduli, riportando frutti insperati. (2)

Mons. Fazio cessò di vivere a Bejrut il 24 Novembre 1838, ed il P. Francesco, in qualità di Uditore, dovette darne l'annunzio alla Congregazione di Propaganda Fide. Nel compiere tal dovere esaltò lo zelo e il coraggio che Mons. Fazio dimostrò sempre nell' esercizio del ministero apostolico, che dovette svolgere in circostanze e in un ambiente estremamente delicati.

Alternativa.

Durante il suo ufficio di Uditore, P. Francesco aveva deposto il peso

(1) - Annali della Propag. della Fede. Loc. cit, pagg. 312-315.
(2) - Ibidem, pagg. 318 319,

della prefettura, ma per poco, perchè la rinunzia di P. Giuseppe da Genova nel 1844 lo costringeva a riprenderlo.

In questo tempo, uomini politici e diplomatici interessati tenevano a far credere all'opinione pubblica che in Oriente, l'equilibrio, così turbato dapprima dalle agitazioni mussulmane contro le Missioni cattoliche, si era ormai ristabilito.

Ma una relazione di P. Francesco alla Congregazione di Propaganda Fide, dimostra il contrario. Sarebbe interressante poterla leggere tutta qui, densa come è di dati di fatto importantissimi dai quali appare che i torbidi non erano cessati.

Ci limitiamo invece a trascrivere quella penosa relazione nella sua parte conclusiva.:

« Io non so se siavi chi possa, ciò udendo, frenare il pianto, ma nol frenò già il popolo libanese, che mai non vide in tanto volger di secoli empiezza e profanazione di tal natura. Qui si riudivano le dirotte lacrime, i singhiozzi degli uni, là le acutissime strida degli altri. Fra la donne intanto, le zitelle, le fanciulle, i fanciulli, chi il petto percuotevasi ed il capo, chi le mani al Cielo ergendo pietà implorava, aiuto e scampo; chi ancora coprivasi col bianco velo gli occhi per non mirare così esacrando misfatto!» (1)

Nonostante ciò le Missioni cattoliche, anzichè rallentare, aumentarono il fervore. Le nuove stazioni di Tarso e di Antiochia fondate in quel periodo così burrascoso per la pace sociale e religiosa d' Oriente, ne sono la dimostrazione più bella.

P. Francesco che poteva dirsi contento di avere acceso in tante menti la luce divina e in tanti cuori l' amor di Gesù depose una seconda volta la Prefettura della Missione, e ritenendo soltanto la cura della Parrocchia, si preparò sempre meglio alla chiamata del Signore.

E la chiamata venne il 28 Ottobre 1852. P. Francesco le rispose sereno, rassegnato, pieno di meriti, in Bejrut a sessantrè anni di età e quarantacinque di Missione, dei quali ventitrè passati in Damasco, ventidue a Bejrut.

P. Donato da Guardiagrele, così scriveva di lui a P. Atanasio da Quarto, archivista della nostra provincia: «Morì compianto dai cattolici di tutti i riti, che finora ne parlano con grande riverenza come di un uomo veramente apostolico.» (2)

Poche e povere parole, ma che significano cose grandi.

---

(1) - Annali della Propagazione della fede. Vol. XVIII, pag. 249.
(2) - Arch. Prov.: Zibaldone, Vol. III.

P. Bonaventura da Sassari

Di questo Cappuccino, che abbiamo già nominato più volte, diremo che il 23 Settembre 1806 fu dichiarato missionario a decennio (1) insieme a P. Tommaso da Calangianus.

Con lui e con P. Francesco da Ploaghe partì per la Siria, dove oppose efficacemente il suo intelletto e il suo cuore alla bufera che imperversava contro le Missioni cattoliche.

La sua opera fu efficace sopratutto nel ristabilire certe posizioni, che, per necessità di fatto, avevano subito dei disorientamenti.

Nel 1808 fu trasferito a Soliman. (2)

Padre Francesco Antonio da Sassari

Sappiamo che nacque nel 1778 da Giuseppe Luigi Salis e da Giovanna Carta e che vestì l'abito cappuccino in Ozieri il 14 Luglio 1804.

Di quando partì per le Missioni, nulla.

Nel 1829 lo troviamo ad Aleppo, missionario già provato nella prefettura apostolica di P. Francesco da Ploaghe: è dovuta in parte a lui la riorganizzazione degli Ospizi di Monte Libano, ridotti in condizioni deplorevoli dall' insurrezione dei giannizzeri contro il Pascià, e più tardi da un terremoto che seppellì migliaia di cristiani.

La sua virtù e il suo zelo gli acquistarono la fiducia illimitata dei superiori, che gli affidarono la reggenza dell' Ospizio di Tripoli di Siria.

(1) - Analecta Ordinis Minorum Capuccinorum. Loc. cit.

(2) - P. Atanasio da Quartu, op. cit., pag. 536.

Questo fu per lui un luogo di martirio spirituale. Le guerre sanguinose di Hibrai Pascià nel 1832, in seguito alle vessazioni incivili degli Inglesi, ebbero una grave ripercussione anche sull' ospizio missionario. Più volte P. Francesco Antonio dovette combattere con franchezza apostolica per mantenere le posizioni conquistate e per tutelare gli interessi della Missione.

Ma la forza materiale ebbe, per allora, il sopravvento sull' ideale di bene, e il cappuccino fu costretto a lasciare Tripoli, abbandonando a se stesse le anime a lui affidate, che lo rimpiansero lungamente con cuore di figli.

P. Agostino da Alghero

Apparizioni realizzate.

Nato nel 1797 da Antonio Deriu, si fece cappuccino il 20 Settembre 1813 cambiando il nome di Giovanni in quello di Agostino. Novizio sotto la guida di P. Bonaventura da Tempio, ebbe impresso dal maestro un carattere prevalentemente missionario.

Nessuna meraviglia, dunque, nel vederlo realizzare (destinato in Siria, l' anno stesso della sua ordinazione sacerdotale, avvenuta nel 1820) le aspirazioni accarezzate nel periodo di formazione religiosa e scientifica.

La sua opera, che lo dimostra uomo di carattere forte e di agilità singolare, meriterebbe uno studio profondo, che facesse comprendere il valore immenso della sua attività apostolica, svolta in campi e mansioni tanto diverse.

Nei primi sedici anni di Missione, passati a Beyrut, dopo il decreto di riunione delle due missioni di Aleppo e di Beyrut si distinse, oltre che per il suo zelo instancabile, per l' abilità nel predicare e nello scrivere in lingua araba.

Ritornò, poi, in provincia, dove i superiori furono felici di poterlo utilizzare come Maestro dei Novizi. Per lo spazio di dieci anni fu la guida sicura dei candidati all' ordine cappuccino in Sardegna.

Valente Missionario.

Ma nel 1836 lo rivediamo sul campo del lavoro, Prefetto della Mis-

sione di Mesolcina e Calanca. (1) La Congregazione di Propaganda Fide aveva intenzione di affidare ad una altra provincia quella Missione fino allora alimentata e diretta dalla provincia del Ticino.

A tal uopo deliberò di creare un prefetto ad *nutum suum* per studiare attentamente la situazione e riferire in modo da poter risolvere bene la cosa. Poichè per adempire un incarico cosi delicato occorrevano qualità specifiche d'esperienza e di fatto, fu nominato Padre Agostino, che a Roma, a quanto pare, era ben noto.

In due anni egli ebbe modo di dedicarsi al ministero apostolico con lo zelo di cui già lo sappiamo capace, e di analizzare le piccole e grandi vicende della missione, scoprendone tutti i bisogni, così da poter presentare alla Congregazione Romana un piano chiaro e sufiiciente di sistemazione definitiva.

Difatti il 3 Giugno 1850, la Sacra congregazione di Propaganda Fide « *auditis voto P. Ministri Generalis Ordinis et informationibus P. Augustini ab Alghero,* affido quella Missione alla provincia monastica di Piemonte.

Condotto felicemente a termine quell' incarico più che delicato, P. Agostino con altri suoi confratelli si offrì di partire per l'evangelizzazione dei Gallas, in sostituzione dei Servi di Maria, che lasciavano quella Missione (2).

Ma durante il viaggio e precisamente nelle vicinanze di Suez fu colto da grave infermità che lo costrinse a ritornare a Roma. Appena guarito, però, sentendo, ad onta dei suoi cinquantasette anni, di poter essere utile ancora per la causa di N. S. Gesù Cristo, non esitò a ripartire per il campo dove aveva versato i suoi primi sudori.

Lo troviamo a lavorare alacremente in Kreg, indi in Grazin, infine di nuovo a Beirut. Ma la Siria non doveva veder la fine di questo che potremmo chiamare un missionario volante.

Morì infatti in Sardegna, di sessantaquatto anni di età, quarantotto di religione e trentuno di vita missionaria

---

(1) - Due valli che formano insieme il distretto di Mesolcina, la cui estremità inferione si unisce a Belinzona, capitale del Canton Ticino, e la superiore col S. Bernardino per la valle del Reno. Questa Missione fu affidata all'ordine dei Cappuccini nel 1635 ed abrogata con lettera del 3 Novembre 1920 della Congregazione di Propaganda Fide (Manual. hist. ibi., pag. 48)

(2) - Manuale hist. ibi., pagg. 130-131.

P. Sebastiano da Sassari

Non vogliamo chiudere il capitolo destinato ai Missionari di Siria senza accennare, per quanto poco sappiamo di lui, a Giuseppe Luigi Fiori di Antonio e di Giovanna Casu; che nato a Sassari nel 1792, indossò a diciotto anni il rozzo saio cappuccino.

La Siria, dove egli si recò verso il 1828 fu il suo campo di lavoro. Ad essa dedicò il suo animo generoso e le sue fatiche quotidiane. (1)

SMIRNE

P. Agostino da Sorso

La figura.

Per tempo la voce del Signore parlò al cuore del fedel servo Agostino, chiamandolo alla conquista delle anime, alla diffusione del regno di Cristo. Immediatamente e con entusiasmo il servo fedele rispose alla chiamata del suo Signore.

Partendo, impresse nel suo programma il motto « *Ad te oculi mei* » « *refugiam meum es tu* ». È il segreto della sua riuscita nel campo evangelico: tutto per il Signore e nel Signore.

È una delle figure più eminenti tra i missionari Sardi a Smirne.

Il viaggio.

Ascoltiamo dalla stessa sua bocca il viaggio, che si trova descritto

(1) - Terz., Op. cit., Vol. V., pag. 265. Manuale hist., pag. 71.

in una lettera inviata da Orfa a P. Giusto da Camerino, definitore generale e prefetto del Collegio delle Missioni in Roma, il 20 Maggio del 1846.

« Dopo un lungo soggiorno a Costantinopoli per ubbidire all' Ill.mo e Rev.mo Signor Delegato Apostolico, partimmo in compagnia del medesimo, addì 24 marzo e il giorno 18 del corrente maggio arrivammo felicemente e in piena salute in questa città di Orfa dove trovomi di residenza. Il narrare quanto ci è toccato di patire e per terra e per mare durante la nostra peregrinazione, è cosa che troppo mi dilungherebbe.... Stante la tenuità del datoci sussidio, non ci sarebbe stato possibile di continuare in modo alcuno l'intrapreso viaggio, se quegli che *dat escam esurientibus*, non si fosse avanzato, sto per dire, a far prodigi.....

Dirò dunque, come sbarcati in Alessandria, e non essendoci ricovero per noi, siamo stati alloggiati da un Signore, il quale faceva provvisoriamente le veci del Console Sardo; e questi, oltre al trattamento fattoci in tutti quei giorni che dimorammo in casa sua, ci provvide di pane, vino e carne fino ad Aleppo, e per aiutarci nella spesa dei cavalli, ci donò graziosamente 200 piastre. E questo Signore, Padre mio Rev.mo, è ebreo di religione!...

Nè meno provvida verso di noi mostrossi la mano del nostro benignissimo Iddio allorquando in sulla sponda dell' Eufrate, fummo trattenuti in quarantena. Esposti come eravamo giorno e notte all' inclemenza di un tempo sempre piovoso, venimmo, dopo cinque giorni soli, in grazia di Monsignore e dei PP. Cappuccini, dispensati dal rimanente del tempo prefisso; che però se tutti indistintamente andammo esenti dalla quarantena, non tutti furono esclusi dal pagamento. I soli Cappuccini a motivo della loro povertà ne vennero esentati e di circa trecento piastre, che ci sarebbe toccato sborsare, ne pagammo soltanto trenta; e tutto questo per grazia accordataci dal Pascià e dal Direttore della Quarantena Beregik, abbenchè Turchi» (1).

Segue la descrizione delle feste e degli atti di ossequio e di confidenza filiale fatti dal popolo che attendeva i Missionari.

« Pieni di consolazione andavano ripetendo: Finalmente sano arrivati i nostri padri, questi si che sono i veri sacerdoti di Gesù Cristo, questi si che ci amano di vero cuore, mentre abbandonando ogni cosa, senza alcun loro interesse, vengono a noi per vivere con noi, per essere a parte con noi delle nostre miserie e con noi per piangere le nostre disgrazie. (2)

Persino i turchi assicura P. Agostino, s' affollavano intorno ai Missionari ossequiandoli e salutandoli secondo i loro costumi.

« Cosi bene accolti », osserva P. Clemente da Terzorio, « così ben

(1-2) - Annali della Propagazione della fede - Vol. 34, pagg. 613-617.

disposti i novelli missionari si diedero con grande slancio all' apostolato per dilatare ogni giorno di più il regno di Cristo in quelle regioni devastate dallo scisma.» (1)

Attività fruttuosa.

Richiesto insieme col Padre Giuseppe da Thiene da Mons. Trioche, vescovo di Babilonia e Delegato Apostolico della Caldea, fu inviato a Bagdad per reggervi la parrocchia latina. Colà svolse opera efficacissima

P. AGOSTINO DA SORSO

per la conversione degli Scismatici, Siri e Giacobiti. L' apostasia di Mons. Stefano e di altri personaggi influenti cagionò ai Missionari sofferenze di vario genere. Ma l' attività di P. Agostino, fedele al suo motto e al suo programma non tardò a volgere, secondo la promessa evangelica, quella tristezza in gaudio.

In seguito passò a Scio. Ci sarebbe molto da dire su quanto fece e soffrì in questa travagliatissima isola dell' arcipelago greco, che le

(1) - Le Missioni dei Minori Cappuccini - Vol. VI, pag. 317.

lotte tra Greci e Musulmani avevano ridotto in miserissime condizioni. Preferiamo, però, lasciare la parola a chi di presenza potè sperimentare i meriti del Cappuccino di Sorso, al P. Prefetto Pietro da Settingiano, che in una relazione al Generale dell'Ordine, diede questa lusinghiera testimonianza dell'opera di P. Agostino: « Fabbricò il nuovo Ospizio, ed era insigne predicatore ».

Tutti accorrevano a lui per ascoltare la divina parola e per confessarsi.

Appena giunto a Scio lo stesso Vescovo lo pregò di dare gli Esercizi al Clero e al popolo, e lo fece; di più lo faceva predicare per le chiese dell'Isola e perfino nella stessa Cattedrale, talchè diceva ai suoi preti che il Signore l'aveva provveduto di un angelo sceso dal cielo per il bene del suo popolo. (1)

Più tardi rientrò in Provincia, e il Capitolo celebratosi a Sassari il 3 Giugno 1859 lo elesse provincia e di Sardegna.

Al convento della sua patria conservò una singolare predilezione. Ne abbellì la Chiesa, la provvide di un simulacro di Santa Teodora V. e M. e gli donò preziosi ed artistici vasi sacri.

Nel secondo anno del suo provincialato ottenne dal Sommo Pontefice Pio IX l'Indulgenza Plenaria quotidiana perpetua per tutti i fedeli che, confessati e comunicati, visitassero il Santuario della Madonna di *Noli me Tollere* (2) nel cui coro si conserva ancora un quadro raffigurante Gesù legato al palo, quadro di ottimo effetto che P. Angelo Garzia dei Minori Conventuali dipinse per P. Agostino.

Egli morì circondato dalla venerazione di tutti, come dimostra il quadro, quì riprodotto, che un rinomato pittore d'allora, l'Aspetti, dipinse a spese dei reverendi sacerdoti Antonio Pasquale Pinna Serra e Antonio Serra, ritraendolo da una fotografia presa al ritorno dalle Missioni (3), e apponendovi la seguente iscrizione: «A Fra Agostino da Sorso, Cappuccino, Missionario Apostolico. Partì il 15 Settembre 1844. Gli amici per conforto alla dolente madre O. D. C. »

Come si vede, sul ritratto è impresso, per volontà stessa di P. Agostino, il motto a cui si mantenne fedele fino alla morte:

Ad te oculi mei - Refugium meum es tu.

---

(1) - Arch. Gen. delle Missioni. Smirne - Relaz. 16 Sett. 1862. In Terzorio, Le Missioni ecc. - Vol. IV., pagg. 90, 91.

(2) - P. Bonifacio da Oristano. Il Santuario della B. V. di Noli me tollere, il Convento dei Minori Cappuccini di Sorso. Memorie storiche - Sassari - Ubaldo Satta - 1920, pagg. 17, 18, 19.

(3) - Tanto il quadro come la fotografia, sono gelosamente custoditi dai nipoti del P. Agostino, Michelino Marogna e Marianna Secchi; ai quali tributo i più sentiti ringraziamenti per le agevolazioni da loro prestate a questo lavoro. (N. D. A.)

Padre Giuseppe da Thiesi

P. Giuseppe iniziò la sua attività missionaria nel 1846, checchè ne dica P. Atanasio da Quartu (1) che cita un' altra data.

Fu a Bagdad con P. Agostino da Sorso, ma per poco tempo, perchè destinato a Costantinopoli, donde passò poi a Paros (2), per sostituire l' ottimo missionario e valente grecista padre Cipriano da Napoli da poco morto di idropisia.

Felice sostituzione.

Le sorti del cattolicismo in Paros erano talmente mal ridotte che per rialzarle, i missionari si sottomettevano ad innumerevoli sacrifici, conducendo una vita stentata e povera.

I superiori ebbero la convinzione d' avere trovato l' uomo voluto dal Signore, quando pensarono di destinare il nostro P. Giuseppe a raccogliere l' eredità tanto delicata quanto dura del padre Cipriano da Napoli.

Ecco come parla della missione il cappuccino di Thiesi in una lettera al Generale dell' ordine del 17 Ottobre 1853:

« Lo stato di queste missioni di Paros, P. Reverendissimo, è miserabile in rapporto alla paucità dei cattolici i quali sono in numero di otto; e di questi, tre vecchi e quasi impotenti ad accudire alla Chiesa, per cui è necessario la maggiore attenzione del missionario. » (3)

Mancato ai vivi P. Agostino da Messina, P. Giuseppe nel 1856, dovette prendere anche la cura della stazione di Naxos. Pratico com' era dell' apostolato, egli non tardò, con la soavità dei modi, dottrina e carità, a conciliarsi la stima e l' affetto della popolazione. Ma quando gli abitanti incominciavano a trar profitto dalla sua parola e dal suo

(1) - Op. cit., pag. 577.

(2) - Una delle Cicladi nell' Arcipelago grego, nota per la spedizione condotta infelicemente contro di essa da Milziade Ateniese.

(3) - Riportata da Terz. ibi, Vol. IV., pag. 188.

esempio, dopo un solo anno di permanenza a Naxos, nel 1857 fu destinato alla Missione del Chilì. Questo trasferimento addolorò assai la popolazione e l'arcivescovo Mons. Francesco Cuculla, il quale piegando il capo ai divini voleri, il 6 Giugno 1857, così scrisse di P. Giuseppe al nostro Procuratore generale:

« Distinguendosi lodevolmente nella missione il P. Giuseppe da Thiesi che ha occupato gli ospizi di Paros e di Naxos, della nostra giurisdizione, e dovendosi ritirare, spontaneamente ci facciamo un dovere di manifestare a V. P. Rev.ma la pienissima nostra soddisfazione e sommo contento verso un degno missionario che ci doveva giovare in queste Missioni, perchè seppe egli attirarsi il sincero attaccamento del popolo per l'umiltà, carità e pietà grande che lo caratterizzano. » (1)

Non sappiamo se il P. Giuseppe abbia raggiunto, sia pure per poco, la sua nuova destinazione: certo in Oriente egli lavorò sino al 1859, nel quale anno fu assalito da forti dolori, che in breve gli interdissero qualsiasi servizio, e che costrinsero il Prefetto della Missione ad ottenere per lui dalla Congregazione di *Propaganda Fide* un congedo temporaneo per rimettersi in forze.

Padre Sebastiano da Ploaghe

Abbiamo di lui la testimonianza di P. Atanasio da Quartu, il quale dice che « arrivò alla Missione nel 1860, e vi restò fino al 1879, anno in cui morì. Nel corso di diciannove anni fu Superiore e Parroco in Canea, nell'Isola di Creta; Superiore e Parroco in Santo Stefano, presso Costantinopoli; così fu in Siria e finalmente a Smirne dove finì i suoi giorni compianto ed encomiato per la grande cura che pose nel disimpegnare i più grandi uffici a lui affidati ». (2)

Padre Crispino da Alghero

Di lui sappiamo soltanto dal Terzorio (3) la data del suo arrivo a Smirne. Lo vogliamo tuttavia ricordare nella schiera di coloro che hanno

(1) - Arch. Gen., Busta "Smirne„. Anno 1857. Terz. ib. Vol. IV., pag. 155.
(2) - Op. cit., pag. 573.
(3) - Op. cit., Vol. III, pagg. 164, 183.

compiuto il non lieve sacrificio di lasciare le poche comodità che offrono i conventi regolari per dedicarsi, fra gli stenti e le privazioni, alla causa del ritorno dei nostri fratelli separati.

Le Missioni in Georgia

Questa Missione per ordine di tempo occupa l' ultimo posto: ma per importanza e per gloria acquistata sul campo dell' apostolato non è seconda a nessuna delle consorelle che abbiamo visto nascere, crescere e prosperare in mezzo al fanatismo turco, fra popolazioni avvinte dall'ignoranza, dall' errore, dalla superstizione e dall' eresia.

Fra le caratteristiche di queste missione, il fatto ch' essa fu italiana e che dovette unicamente a missionari italiani (1) la sua prosperità, tanto più apprezzata quanto più fiorita in mezzo a difficoltà d' ogni genere, la rende più cara di ogni altra al nostro cuore, caldo d' amore di patria.

Fra quei Missionari, veri e propri eroi, ricorderemo, come al solito, i nostri confratelli Sardi.

Padre Tommaso da Tempio

Le cronache della provincia Turritana hanno tramandato ai posteri il nome di questo religioso, non per speciali doti di dottrina o di abilità: lo zelo per la salvezza delle anime sono le virtù che gli hanno meritato il nostro ricordo. Però una laconica nota delle Cronache (2) ci spiega l' attenzione posta in lui dai superiori. Per essa, infatti, veniamo a conoscere che agli esami finali del corso teologico conseguì i pieni voti. Studiò sotto la guida di P. Serafino da Cuglieri, più noto in seguito sotto la denominazione di Mons. Cachero; poi fu esaminatore degli studenti di teologia e Segretario Provinciale con Padre Agostino da Sorso.

Finisce quì la sua attività in provincia. Dopo lo troviamo Missionario di qualità non comuni, pieno di zelo e di bontà ad Akhaltzk in Geor-

(1) - Ter., Op. cit., Vol. VII, pag. 1 - 2.

(2) - Parte Segunda de los libros de la Provincia-Capitulos, Congregaciones, Decretos, 1746 - 1848.

gia, dove svolgeva la duplice opera di assistenza ai cattolici e di riavvicinamento dei dissidenti alla Chiesa madre.

Col trattato di Adrianopoli del 14 Settembre 1822 furono definiti i confini tra Turchia e Russia. Quest' ultima nazione evidentemente poco soddisfatta del trattato, occupò un giorno Akhaltzik dopo dodici ore di accanito combattimento (1). In conseguenza di questo mutamento di governo non furono poche nè leggere le tribolazioni che ebbero a soffrire i missionari, ed in modo speciale il P. Tommaso.

Riporto qui in breve quanto scrive al riguardo il Dott. Luigi Bichi, probabilmente sardo di origine, certo cattolico di religione, medico del Pascià di Erzerum (2). « Il dieci di maggio 1828, i preti cattolici nella provincia di Akhaltzik furono colà arrestati, e qui spediti da dove dovevano essere mandati in esilio. Intanto che i detti religiosi erano assenti, il P. Tommaso da Tempio, pieno di santo zelo, essendosi armato di pazienza e di coraggio, procurava di supplire a tutti nella celebrazione della santa messa e nella amministrazione dei sacramenti. Ma i preti eretici vedendo l' impossibilità del loro intento fintanto che il P. Tommaso stava colà, fecero rapporto al Carabel Vartabet (arcivescovo scismatico) il quale, solidale coi capi della sua setta, non contento dell' accusa, per quel momento gravissima, di spia dei francesi lanciata contro il nostro missionario, offrirono lire cinquantamila al governatore Pascià Akmet, affinchè scacciasse **quell' Anticristo di Franco** che si opponeva al progresso della loro setta.

L' ordine di esilio per il P. Tommaso, non si fece aspettare, e dopo qualche giorno passato nella fortezza fu condotto ad Erzerum dove conobbe il Dott. Luigi Bichi proprio nel momento d' essere ammesso alla presenza del governatore. Per evitare i non pochi insulti dei cortigiani, il Dottore consigliò il P. Tommaso di presentarsi come suo cugino e patriotta, qualifica, che in realtà gli conciliò la stima. »

Ogni tentativo del Dottore, non ostante la sua influenza presso il Pascià, fu vana, per cui giudicò che una supplica del P. Tommaso diretta al Pascià unita al passaporto austriaco, poteva indurlo e concedergli la libertà.

La riporto quì tale e quale il Padre la scrisse: « L' alto nome dell' Eccellenza Vostra è noto a tutta l' Europa come pure la sua giustizia. Giuste prerogative che mi fanno forte di sperare che vorrà degnarsi di gettare uno sguardo benigno in questa supplichevole narrativa dalla quale verrà fatta consapevole dei miei natali e patria e se fui quì condotto non può essere stato l' effetto che della nera calunnia.

---

(1) - Morroni - Vol. 30, pag. 161.

(2) - Relazione della persecuzione eccitata contro gli armeni cattolici di Erzerum - 8 Ottobre 1828, Arch. di Prop. Fide. Scritture riferite nei Congressi, Armeni, Vol. 33, ff. 731 - 743.

Io nacqui in Tempio nell' Isola di Sardegna; pervenuto al grado ecclesiastico fui spedito alla Missione di Costantinopoli, per di là rendermi in Tiflis. Non essendovi in quel tempo colà alcun Ministro di S. M. Sarda presi un passaporto dell' Imperiale Cancelleria d' Austria, col quale partii. Al mio felice arrivo in Tiflis dopo poco tempo Hagi Salck Pascià allora Governatore di Alkatzik cadde ammalato e come non aveva Medico scrisse al Governatore Russo di detta Piazza di mandargliene uno; fui per conseguenza destinato io.

Colà giunto ebbi cura della sua salute per il corso d' un anno sino a che l' inevitabile destino lo chiamò a miglior vita. Venuto in sua vece Osman Pascià mi prese esso pure al suo servizio, il quale poi fu rimpiazzato da Amet Pascià. Non ebbi la fortuna di incontrare come nei suoi colleghi il suo compatimento, anzi si fece un piacere di contrariarmi in tutto, e di più una notte alle ore 11 mi mandò uno sbirro per chiedermi il nuovo firmano che mi era giunto. Fui molto sorpreso a tale domanda e gli risposi che non avevo alcun firmano nè nuovo nè vecchio. Nondimeno per levarmi dinanzi quel brutale, il quale inveiva contro di me con minaccie e cattive parole, gli rimisi un firmano vecchio del P Berardino mio Antecessore colà defunto. » (1)

Altra notizia grave aveva turbato l' anima del grande benefattore del P. Tommaso. L'Arcivescovo scismatico sopra menzionato, deciso ad ogni costo di perdere il missionario Sardo, saputolo parente del Dottore e temendo per questo una grazia del governatore, studiò il modo di avvelenarlo, ed al riguardo diede ordine a Chiusse Oghu (banchiere) perchè glielo propinasse in una tazza di brodo. Il relatore così continua e commenta: « Pensi ora il pietoso lettore come dovessi restare ad un tale racconto! Dovetti nondimeno fingere. » Non restavano più che tre giorni per l' esecuzione del sacrilego progetto. Il Dott. Bichi fece le sue rimostranze con gli Ufficiali della Corte per l' ingiustizia che gli faceva il Pascià negandogli l' ospitalità del suo parente.

Il P. Tommaso intanto fu avvertito, perchè niente accettasse da mangiare o da bere prima che gli stessi padroni non avessero incominciato.

Finalmente per l' intervento di Icingi Caden, una delle mogli preferite del Pascià guarita il giorno avanti da penosissima colica per le assidue cure del Dott. Bichi, si ottenne di mandare il P. Tommaso a Trebisonda dal Console Sardo, e nell'attesa prendere alloggio dal presunto cugino. Mancò poco, scrive, che il P. Tommaso a questa notizia non venisse meno dalla gioia. Il pericolo era scongiurato. Potè quindi partire il 25 Giugno e mettersi così al sicuro a Trebisonda il 6 Luglio.

Al Dott. Luigi Bichi che tanto disse e fece per la difesa dei cattolici

(1) - Relazione cit., pag. 70.

armeni, dei missionari e del Padre Tommaso in modo particolare, il 21 febbraio 1829 dal Prefetto della Congregazione di Propaganda Fide che fu poi Gregorio XVI, fu indirizzata la seguente lettera:

» È giunta a questa S. Congregazione lettera di V.S. degli 8 del passato Novembre ed unitamente la relazione degli atti violenti costì eseguiti contro i cattolici armeni e contro il P. Tommaso da Tempio; è stata gradita molto l'attenzione di V. S. e lo zelo con cui Ella si è impegnata per liberare il P. Tommaso dalla tempesta in cui egli si trovava. Le ne rende perciò la S.C. medesima sincere grazie.» (1)

Tornato ad Akhaltzike, P. Tommaso si mostrò, per un governo ormai riconosciuto legittimo, rispettoso ed ossequiente non solo, ma probabilmente gli recò pure il suo aiuto in qualche circostanza di non lieve momento, perchè il governo stesso gli assegnò una pensione annua di trecento rubli.

Più tardi mentre infieriva la peste e i suoi fratelli, già pochissimi, furono ancora decimati dal morbo, P. Tommaso non risparmiò fatiche per tenere vivi gli interessi delle quattro stazioni affidate ad essi.

Nel 1832 egli doveva essere vecchio ed infermo, perchè il Prefetto della Missione scriveva a Roma che «i missionari a servizio della Georgia erano fatti vecchi, e il P. Tommaso da Tempio quasi invalido pensava restituirsi in Provincia.»

Egli invece si sentiva talmente attaccato e affezionato ai fedeli di quella terra che prometteva di non volerli abbandonare giammai e protestava di voler morire fra loro.

Infatti, nonostante i suoi anni e la sua fibra già scossa dalle fatiche e dalle sofferenze patite, volle dedicarsi al servizio degli appestati, in mezzo ai quali morì, ad Akhaltzikhe, intorno al 1839. (2)

Padre Emanuele da Iglesias

Raccolse l'eredità di P. Tommaso, eredità di sacrifici e di sofferenze, e ne continuò l'opera di bene P. Emanuele da Iglesias, giunto nella Missione nel 1828, anno poco favorevole per l'evangelizzazione di quella terra. Ecco il quadro di quei tempi come ce lo dipinge P. Damiano da Viaggio: «Non appena il Governo Moscovita si impadronì della Georgia, non lasciò intentato nessun mezzo onde far esulare da quella cristianità

(1) - Arch. della S. C. di Prop. Fide - lettere della S. C., Vol. 310, fol. 101.
(2) - Notizie riportate in Ter. Op. cit. Vol. VII pag. 304, 307, 319, 324.

quei Cappuccini che con sacrifici l'avevano formata. Leggi e Decreti imperiali non si facevano desiderare. I Missionari non solo erano proibiti, sotto pena della Siberia, di ricevere alla fede cattolica qualunque individuo di setta Greca, ma ancora era loro vietato di dare istruzioni morali e cristiane. Era sottomesso a pene terribili l'adoperarsi alla conversione di gentili eretici o infedeli: e così parimenti il corrispondere con la S. Sede e sopratutto con la *Propaganda Fide*. Il ministro spirituale che dipendesse da altra autorità spirituale che non fosse quella del Concistoro di Mogleileff, era un delitto che portava per lo meno all'espulsione » (1).

P. Damiano stesso, prefetto della Missione, dichiarò di non poter ottemperare a questi ordini senza aver prima istruzioni dal sommo Pontefice. Gli fu risposto dalle autorità locali non esservi altra via di scelta all'infuori del giurare o del partire. E dovettero partire, infatti, costretti dalla violenza, dopo diverse vicende dolorose.

Nella stessa lettera di P. Damiano leggiamo la scena dell'esodo forzato di P. Emanuele.

« Superiore dell'Ospizio di Gori era il P. Emanuele da Iglesias coadiuvato dal P. Bernardo da Bologna. Anche in questa fu pubblicato il draconiano decreto summenzionato. Si provarono gli agenti del governo a mettere alla porta i Missionari, ma questi di fronte a tanta ingiustizia reagirono con disprezzo, forti dei loro diritti di Missionari di Gesù Cristo.

Il P. Emanuele fece ricorso ad un espediente, che in quel momento pensò potesse salvare la loro posizione disperata, trattandosi di averla a fare con dei Russi cristiani, che non avrebbero osato quindi usare contro di essi la violenza. Erasi ritirato in una cappella e vestito degli abiti sacri se ne stava in orazione. Il Governatore della città che già aveva ricevuto ordini dalle autorità superiori di Tiflis di scacciare i Missionari, fece condurre alle porte del Monastero, due carrette scortate da Cosacchi, i quali in compagnia di un Colonello, del maestro di polizia, di altri ufficiali e di sbirri si introdusse nella cappella e cacciò via i poveri cattolici, che struggentisi in lacrime di dolore, vi stavano genuflessi davanti a Gesù Sacramentato. Dopodichè il Governatore ordinò al P. Emanuele di deporre i sacri paramenti e partire, e non avendo questi obbedito, s'avanzò il Governatore medesimo, e con le sacrileghe sue mani, aiutato ancora da satelliti lo spogliò. Così, presi a forza quei buoni Padri, senza che potessero dare neppure l'ultimo addio al loro afflitto popolo, furono posti nella carretta e cacciati come malfattori con il P. Bernardo da Bologna. »

Come fu il loro viaggio fino a Cutari, ci è pure narrato dal Prefetto della Missione: « Chiunque ha cognizione dell'altezza sconfinata del monte

(1) - Lettera I. sull'espulsione dei PP. Missionari Capp. dalla Miss. della Georgia. Roma. Salviucci 1858 - Trebisonda 1-13 febbraio 1845.

Serau (1) può facilmente immaginare, quanto ci sia toccato di patire per valicarlo in tempi rigidi. Giunti il 9 Gennaio a Kutais, non fu loro permesso, nella breve permanenza, di celebrare. Furono accompagnati ai confini di Turchia per ritrovare fra i Maomettani quell' asilo ed ospitalità che veniva negata dai cristiani Moscoviti. (2)

Da tutte queste peripezie nacque una nuova Missione, quella di Trebisonda, per uno degli imperscrutabili disegni della divina Provvidenza. P. Emanuele fu uno dei fondatori della missione nuova.

É sempre il P. Damiano che scrive:

« La S. Congregazione di P. F. con decreto 13 Marzo 1845 ordinava che alcuni dei Missionari espulsi dalla Georgia fossero mandati a Costantinopoli ed altri a Trebisonda. Il P. Emanuele col P. Cherubino da Seravezza partirono per Trebisonda il centro più commerciale del M. Nero. Vi si trovarono nel cuore de rigidissimo inverno, privi di focolare e di tutto. Celebrarono la S. Messa nella stessa casa di abitazione dove avevano eretto l' altare. La moglie del padrone di casa, eretica com'era, con un bastone in mano, un giorno, sull' uscio che dà alla strada, nell' ora appunto in cui si doveva celebrare il S. Sacrificio della Messa, resistette con le villanie a chiunque si presentasse per entrare, e con minaccie e perfino con percosse li costringeva a retrocedere. » (3)

Per queste ed altre insormontabili difficoltà che pure P. Emanuele affrontò con pazienza eroica, per ordine della Congregazione Romana passò alla Missione di Costantinopoli (4) fintantochè non fece ritorno in Provincia, ossia fino al 1850.

I confratelli lo accolsero con gioia ed orgoglio, e per manifestargli la loro stima e la riconoscenza che meritava per aver tanto operato e sofferto per Gesù e la sua Chiesa, lo vollero unanimi loro Provinciale. In seguito fu Maestro dei Novizi fino a che, a Cagliari il 7 Marzo 1867 non chiuse la sua vita esemplare. (5)

Padre Benedetto da Iglesias

Fu compagno di viaggio di P. Agostino da Sorso e Missionario a Smirne e in Georgia.

(1) - 1000 metri.
(2) - P. Damiano - Lett. cit. pag. 12. Vedi anche P. Francesco da Vicenza. I Minori Cappuccini di Torrigiano, Foligno 1928, pagg. 31, 32, 33. Terz., Op. cit., vol. VII, pagg. 318, 324, 343.
(3) - Lettera seconda sulla Fondazione di Trebisonda pagg. 16, 20.
(4) - Ter. Op. cit. pagg. 354, 357.
(5) - P. Emanuele fu in Georgia dal 1832 al 1845. Fu eletto provinciale, secondo quanto nota P. Atanasio da Quartu, nel 1852.

Fu mandato superiore a Varna, quando questa residenza fu incorporata nella Missione di Trebisonda. Questa sua nuova missione gli diede modo di esplicare tutto il suo zelo per la gloria di Dio e la salute delle anime, e di soffrire non poco a causa del clima insalubre. (1) Nel 1864 dopo venti anni di vita apostolica in mezzo a difficoltà e privazioni d'ogni sorta, rientrò in Provincia. (2)

Ai vent' anni di apostolato missionario volle aggiungere altri venti di servizio all' Ospedale militare di Cagliari, per cui fu dal R. Governo insignito della Croce di Cavaliere della Corona d' Italia. Morì il 2 Febbraio 1891.

Le Missioni nel Cile

Il Chilì o Cile, come ognuno sa, è uno stato dell' America del Sud; situato sul declivio occidentale delle Ande, cordigliera di monti paralleli alla costa dell' oceano Pacifico.

Il Chilì, dopo essere stato soggetto agli Incas prima, poi agli Spagnuoli, ottenne nel 1818 l' indipendenza, e attualmente si regge a governo repubblicano. Ha poco più di quattro milioni d' abitanti. Santiago è la sua Capitale. In Santiago i Francescani fondarono un convento fin dalla metà del secolo decimosesto. (3) Gesuiti ed Osservanti, del resto a prezzo di sacrifici immensi e della vita stessa, furono i primi maestri degli Araucani.

Esiliati i primi e fucilati in gran parte i secondi, continuarono l' opera loro i Padri Recolletti Cileni, i quali, dopo molti anni di fatica apostolica, furono costretti dalla penuria del personale ad abbandonare la regione. (4)

Padre Francesco Maria da Sassari

Fra i primi dodici missionari che dopo la convenzione stipulata dai

(1) - Manuale Hist., pag. 101.
(2) - P. Atanasio da Quartu, Op. cit. pag. 539. Ter. Vol. VII, pag. 376.
(3) - Gli Araldi - Biografie Missionarie Francescane - Firenze, Borgo Ognissanti, 1925, pag. 278; Schmidlin, op. cit., Vol. III, pag. 143.
(4) - Nel 1901 questa Missione fu affidata alla Provincia monastica di Baviera - Attualmente vi lavorano 35 sacerdoti, provvisti di tutto il necessario per l' educazione moderna europea, (alcuni dottori in medicina, altri in filosofia e teologia) e 31 fratelli laici, cappuccini, istruiti in carpenteria, sartoria, calzoleria, meccanica ed agricoltura: 69 Suore della S. Croce istruiscono la donna araucana in 9 collegi. Inoltre 50 professori, pagati dagli stessi missionari,

Superiori dell' Ordine Cappuccino col Ministro Cileno Irrazaval, penetrarono nel Cile, fu P. Francesco Maria da Sassari. (1)

S' imbarcò a Genova il 24 maggio 1848 e approdò il 23 ottobre a Valparaiso, dopo cinque mesi di penosa navigazione. (2)

Superate varie peripezie, i Cappuccini ebbero in consegna le sedici stazioni esistenti nel territorio Araucano. Non si può avere un' idea approssimativa delle fatiche apostoliche di P. Francesco e dei suoi confratelli, se non si pensa alla moltitudine di cristiani disseminati in un paese solcato ad ogni passo da fiumi e torrenti, che impediscono al popolo la frequenza alla Chiesa, e ai Missionari rendono difficile il provvedere ai bisogni spirituali dei loro figli. Più di 40.000 infedeli, nella foresta inesplorata, attendevano ancora l' opera del Missionario. (3)

P. Francesco Maria rimase ventiquattro anni in quel difficile campo, dove alla quantità di sacrifici e di stenti corrisposero abbondanti frutti spirituali, che compensarono lui e i confratelli delle loro immani fatiche.

Morì in S. Giovanni della Coste nel 1872 in età di settantacinque anni.

MISSIONARI SARDI NELLA SVIZZERA

Bivio e Marmarea (4)

Padre Gavino da Sedilo

Di questo buono e zelante missionario così scrive il P. Piero Luigi da Venezia (5): « Molte cose si dovrebbe dire di questo veramente ottimo religioso - Noi scorgiamo in lui un tipo di bontà evangelica; dolce come il giusto, modesto come un cappuccino, instancabile come il vero

aiutano nell' istruzione degli alunni negli 11 collegi e nelle 48 scuole rurali - Cfr. "Massaia„, Bollettino delle Missioni estere dei F.F. Min. Cap., - Roma, 1 Gennaio 1930.

(1) - L' Araucania - Memorie delle Missioni dei frati Minori Cappuccini nel Chilì - Roma - Tipografia Vaticana, 1890.

(2) - Manuale Historicum pag. 409.

(3) - L'Araucania, loc., cit.

(4) - Per la loro posizione topograficasono i due paesi della diocesi di Coira i più faticosi ed incolti. L' altezza loro sopra il livello del mare varia dai 1700 ai 1900 metri. Questi due diversi paesi benchè formino due civili comunità pure fanno una sola civile Parrocchia - La Missione apostolica nella Rezia venne fondata in Bivio e Marmarea nel 1631 -

(5) - La Parrocchia Cattolica di Bivio - Marmelles - Lugano, Tip. Carlo Traversa, 1904, pag. 24-25.

operaio del Signore, il P. Gavino (1) era dappertutto. Nella sede confessionale, ricercatissimo, nel pergamo, nella Chiesa, nell' ospizio, nelle famiglie private, ovunque la causa di Dio avesse avuto bisogno di un saggio interprete, c'era P. Gavino con quel sorriso nelle labbra, con quella serenità nel volto, con quella maniera simpatica che gli guadagnava gli animi. - Era amantissimo della povertà serafica e dellla mortificazione.

Quel che più fè per noi Missionari in certa maniera prezioso, è avere esso composto e scritto un libro di sommo vantaggio per questa Missione. Nel quale libro sono con bell' ordine disposte le costumanze parrocchiali; enumerati ad uno ad uno i beni mobili ed immobili della Missione; segnate e numerate tutte le scritture e carte antiche del ricco archivio di Bivio, dividendole per epoche e materie - Non si può dire abbastanza il bene sommo che apportò alla Missione questo suo libro. Il P. Gavino ormai vecchio ed estenuato da molti acciacchi rinunziò la qualità di Parroco « restando però come compagno di Bivio. »

Lavorarono in questa stessa Missione anche il P. Didaco da Cagliari, che finì i suoi ultimi giorni nel convento di S. Antonio di Cagliari; il P. Serafino di Bolottana, morto nel convento della Provvidenza (Syelladas) dove visse gli ultimi anni di sua vita circondato dalla stima dei suoi confratelli e dalla fiducia di una moltitudine di anime che in lui ammiravano il religioso esemplare e il Padre spirituale.

Padre Salvatore da Ozieri

Vice Procuratore Generale per le Miss. Estere

L' ultimo dovere di questo modestissimo lavoro sta nel ricordare il nome di questo illustre religioso, che con la sua autorità, dovuta alle alte e delicate cariche ricoperte, portò un contributo notevolissimo allo incremento delle Missioni Estere.

Fu Prefetto del nostro Collegio Internazionale delle Missioni e Vice Procuratore Generale delle Missioni stesse dal 1848 al 1853.

Pietrino Saba Zoccheddu vestì il saio cappuccino all' età di diciassette anni, il 7 settembre 1812, nel convento di Ozieri. Un anno dopo, emise i voti solenni nelle mani del P. Serafino da Cuglieri, che fu poi come abbiamo già visto, vescovo di quella città.

Fra Salvatore (così volle chiamarsi il novello religioso), novizio, studente, sacerdote, emerse più di ogni altra nell' osservanza della regola e nella profondità dello studio.

(1) - Fu Parroco nel 1852. Terz. Vol. I., pag. 168.

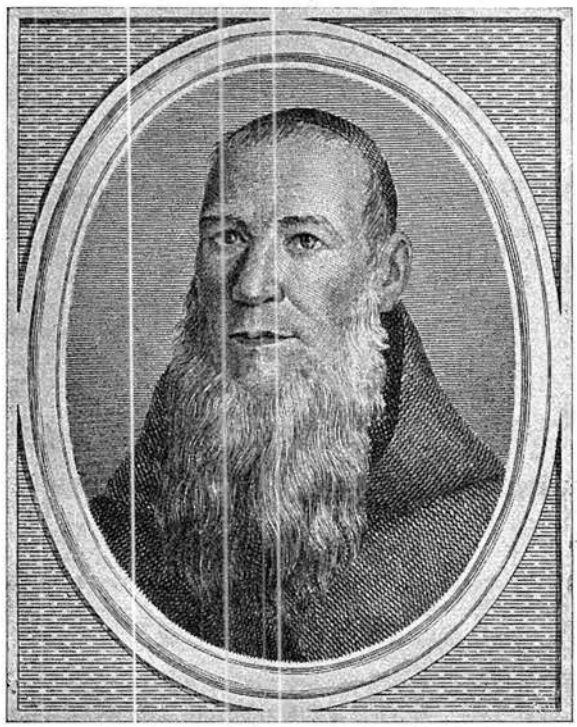
COLLEGIO INTERNAZIONALE PP. CAPUCHINOS DE CASTILLA Biblioteca

Vice maestro prima, e poi maestro dei Novizi, rifulse per il timor di Dio e per la discrezione degli spiriti.

Al concorso per la Cattedra di Teologia riuscì primo fra tutti.

Anzi, quel concorso, che, secondo l'antica usanza della Provincia Turritana, si fece alla presenza di studiosi di altri Ordini, di professionisti e di docenti della R. Università essendovi per tutti libertà di assistenza, fu per lui occasione di manifestare il suo ingegno e la sua coltura, per il modo con cui superò tutte le difficoltà sorte nella discussione. (1)

Nel 1831 il Superiore Generale lo volle a Roma Segretario Generale dell'Ordine.



P. SALVATORE DA OZIERI ARC. TITOLARE DI COSTAZIERE

Fu in seguito nominato consultore della Congregazione di *Propaganda Fide*, e, quando nel 1838, Gregorio XVI con breve apostolico nominò generale dell'Ordine P. Eugenio da Rumilly, P. Salvatore fu fatto 3° Definitore Generale.

(1) - Questo concorso durò dal 25 al 29 Novembre 1829. P. Atanasio da Quartu - Op. cit., pagg. 598-599.

Nel 1844 fu in patria e assistette agli ultimi momenti del Vescovo suo vecchio amico, mons. Serafino Carchero.

Ma il cardinale Orioli, protettore dell' Ordine, nel 1848 lo richiamava a Roma per affidargli la Prefettura del Collegio Missionario Internazionale. Proprio in quei momenti, gravi per la Chiesa al punto che il suo stesso capo Pio IX fu costretto a lasciare la Città eterna e con Lui il Rev.mo P. Generale e Definitorio dell' Ordine dei Minori Cappuccini. (1)

Rimase a Roma il P. Salvatore, che continuò a trattare gli interessi delle missioni, ma infine, anche lui dovette cedere alla forza degli eventi e lasciare, anche se per brevissimo tempo, l' eterna città.

Il P. Salvatore così scrive al Segretario della Propaganda Fide nei riguardi del momento difficilissimo per tutti gli interessi dei religiosi: « Il Vice Procuratore Generale dei Cappuccini ha l' onore di compiegare le risposte che dello scorso aprile e del cadente luglio andava debitore all' Ecc. V. Rma. Le due in data di aprile erano già disposte allorchè venne l' avviso in convento che nessuno dei religiosi si lasciasse vedere per le strade, per non rimanere vittima del furore diabolico e dei demagoghi. In seguito di altro avviso, il sottoscritto dovette uscire da Roma lasciando in conseguenza tutti gli affari dell' ufficio sospesi », 26 Luglio 1849. Ed in altra in data del giorno precedente scrive allo stesso Monsignore Segretario: « Il fatale cambiamento delle cose politiche in Roma, ruppe questo disegno e tanti altri ancora che il sottoscritto si disponeva di sottomettere all' Ecc. V. Rma in vantaggio delle Missioni. » (2)

Attraverso la sua corrispondenza si vede chiaro anche quanto gli stesse a cuore la sistemazione del Collegio delle missioni, affinchè meglio rispondesse alle esigenze del fine stesso per cui fu istituito.

In seguito lo stesso Pontefice che lo voleva chiamare « *l' Uomo della burrasca,* » lo nominò anche Consultore della Suprema o Universale Inquisizione: infine nei comizi generali, presieduti dal card. Fornari nel 1853, fu eletto ministro Generale.

Egli delineò il suo governo nella prima Lettera Pastorale:

« *Nos, quidem, a natura suavem indolem nacti, severum gubernandi modum constanter refugimus.* Sembra impossibile come abbia potuto rimanere fedele a questa linea, in quei tempi tanto delicati per la Chiesa. Riorganizzò gli studi generalizi, adattandoli alle esigenze culturali dei tempi.

Dotato di vasta coltura e di ingegno versatile, potè approfondire, oltre che la teologia, la filosofia e il diritto, anche la lingua e la filologia greca, la lingua e l' archeologia ebraica e la S. scrittura. Tutto ciò

(1) - Collegii S. Fidelis pro Missionibus Ord. Min. Cap., Conspectus Historicus; Eduardus Alençoniensis, Romae Apud Curiam Generalitiam o. m. Capp., 1926, pag. 26.

(2) - Ibidem, pagg. 27, 28, 29.

gli permise di realizzare nell' Ordine le riforme, che, dati i tempi, erano da tutti ritenute necessarie. (1)

Accanto al celebre gesuita P. Perrone, al domenicano P. Gatti, allo scrittore Luigi Veuillot e al suo conterraneo P. Bonfiglio Mura, dei Servi di Maria, fece parte della celebre Commissione che compilò il Sillabo. (2)

Il S. Padre volendo premiare il servo fedele della Chiesa e metterlo allo stesso tempo in condizioni di un lavoro più efficace, il 25 settembre 1862 lo nominava Arcivescovo titolare di Cartagine.

Sorsero nel frattempo dissensi nella esecuzione del Concordato stipulato fra la Santa Sede ed il governo del Portogallo per le Indie Orientali. E mentre il S. Pontefice andava pensando ad un fedele negoziatore, che ne appianasse le difficoltà, il nome dell' Arcivescovo di Cartagine, come ebbe a dire in seguito lo stesso S. Padre, si faceva sempre davanti. Mons. Saba, figlio dell' obbedienza si accinse all' arduo compito in compagnia del segretario P. Giacinto da Panacerrada, e ottenuti i migliori risultati a Goa e Bombay (3) mentre si portava a Coimbatore ammalò gravemente.

Accorse al suo letto il Vicario Apostolico di Pondichery Mon. Stefano Codelle vescovo di Termofoli, che gli somministrò gli ultimi sacramenti.

Mentre questi gli porgeva l' Ostia Santa, con voce forte e ferma, il nostro Padre recitò il Simbolo degli Apostoli, pregando in pari tempo il caritatevole prelato, perchè assicurasse il Sommo Pontefice della sua inalterabile devozione verso la Sede Apostolica.

Un Missionario presente alle ultime ore di Mons. Saba così scrive: «La sua agonia durò un giorno ed una notte. Fra le più atroci sofferenze trovava conforto negli amplessi e baci che imprimeva con tante frequenza nel suo Crocefisso Salvatore, mostrandosi così fino all' ultimo fedele

---

(1) - Elogio funebre di Mons. Salvatore Saba di Ozieri, Cappuccino, per il Rev.mo P. Gio. Batta Marrone da Iglesias, Procuratore Generale dei Minori Conventuali tenuto in Roma.

P. Tommaso da Calangianus. Elogio funebre in memoria di S. Ecc. Mons. Salv. Saba di Ozieri - Roma, 1864.

(2) - P. Bernardo da Ceglie Messapico, cappuccino - Condanna Pontificia del modernismo. Pagg. 59, 60

P. Giuseppe Rinaldi. Il valore del Sillabo-Studio teologico-Storico, pag. 210. Roma.

(3) - La regione delle Indie Orientali costituisce la più bella porzione delle Missioni affidate ai Cappuccini - Oggi l' Ordine, per l'assidua indefessa opera dei nostri confratelli vi conta missioni così fiorenti, da decidere la S. Sede ad erigervi Diocesi ed Archidiocesi.

Non è mancato anche qui il prezioso contributo del Missionario sardo - Da una noticina privata del più volte citato Rev.mo P. Clemente da Terzorio, riporto il nome di P. Lorenzo da Sassari, che lavorò con amore per lo spazio

imitatore del Serafico Padre. Il pio e venerabile Arcivescovo, degno figlio di San Francesco, rese la sua bell'anima al Creatore il 29 Maggio 1863 » (1)

Le parole pronunziate dal Papa quando apprese la notizia dolorosa dicono tutta l'importanza della figura del P. Salvatore da Ozieri: « Roma si è privata di uno *dei più dotti* teologi. »

---

di 27 anni nella stazione di Madras. Morì in Saharampore il 6 febbraio 1844. In seguito il P. Serafino Carta da Oristano, si distinse nelle stazioni di Benares e Saugor. Rientrato in Provincia nel 1872, morì Parroco di Santa Giusta nel 1891. Reg. Prov. Vol. IV, p. 3.

(1) - Annales Franciscaines, Tome Premier, août,. 1863, pag. 693.

INDICE DELLE MATERIE

Dedica	pag.	5
Introduzione	„	7
L' Apostolato Missionario nell' Ordine Francescano	„	9
Apostolato dei Cappuccini nel Congo	„	13
P. Bonaventura da Nuoro	„	23
P. Gregorio da Oristano e P. Angelo Maria da Bolottana	„	31
P. Francesco da Monteleone	„	35
P. Francesco da Bitti	„	59
P. Maurizio da Villafranca	„	60
Fra Pietro da Sassari	„	61
Vocazioni Missionarie	„	63
Missionari di Sardegna nella Siria	„	67
P. Tommaso da Calingianus	„	68
P. Francesco da Ploaghe	„	78
P. Bonaventura da Sassari	„	84
P. Francesco Antonio da Sassari	„	84
P. Agostino da Alghero	„	85
P. Sebastiano da Sassari	„	87
Smirne - P. Agostino da Sorso	„	87
P. Giuseppe da Thiesi	„	91
P. Sebastiano da Ploaghe	„	92
P. Crispino da Alghero	„	92
Le Missioni in Georgia	„	93
P. Tommaso da Tempio	„	93
P. Emanuele da Iglesias	„	96
P. Benedetto da Iglesias	„	98
Le Missioni nel Cile	„	99
P. Francesco Maria da Sassari	„	99
Missionari Sardi nella Svizzera - P. Gavino da Sedilo	„	100
P. Salvatore da Ozieri	„	101
Indice dei nomi dei Missionari Sardi	„	109

Indice dei nomi dei Missionari Sardi

P. Agostino da Alghero . . . . . pag. 85 - 86
P. Agostino da Sorso . . . . . „ 87 - 90
P. Angelo Maria da Bolottana . . . . . „ 31 - 34
P. Angelo da Patada . . . . . „ 65
P. Antioco da Bitti . . . . . „ 65
P. Antonio da Bitti . . . . . „ 65
P. Antonio da Calangianus . . . . . „ 68
P. Appollonio da Sassari . . . . . „ —
P. Benedetto da Iglesias . . . . . „ 98 - 99
P. Benedetto da Buddusò . . . . . „ 65
P. Bernardo da Osilo . . . . . „ —
P. Bernardo da Nulvi . . . . . „ 63
P. Bernardino da Osilo . . . . . „ —
P. Bonaventura da Nuoro . . . . . „ 23 - 30
P. Bonaventura da Monteleone . . . . . „ —
P. Bonaventura da Sassari . . . . . „ 84
P. Bonaventura da Nulvi . . . . . „ 65
P. Crispino da Alghero . . . . . „ 92 - 93
P. Didaco da Cagliari . . . . . „ 101
P. Domenico da Osilo . . . . . „ 66
P. Domenico da Ozieri . . . . . „ 65
P. Emanuele da Iglesias . . . . . „ 96 - 98
P. Eugenio da Ploaghe . . . . . „ —
P. Francesco da Monteleone . . . . . „ 35 - 58
P. Francesco da Bitti . . . . . „ 59 - 60
P. Francesco da Ploaghe . . . . . „ 78 - 83
P. Francesco da Sassari . . . . . „ —
P. Francesco Antonio da Sassari . . . . . „ 84 - 85
P. Francesco Maria da Sassari . . . . . „ 99 - 100
P. Gavino da Sedilo . . . . . „ 100 - 101
P. Giovanni da Ozieri . . . . . „ 65

P. Giovanni da Sassari . . . . . pag. —
F. Giovanni da Nulvi . . . . . „ 66
Giovanni Masola Chier. sec. . . . . „ 65
P. Giovanni Tommaso da Gavoi . . . . . „ 65
P Giuseppe da Thiesi . . . . . „ 91 - 92
P. Gregorio da Oristano . . . . . „ 31 - 34
P. Lorenzo da Sassari . . . . . „ 104
P. Luigi da Ploaghe . . . . . „ —
P. Maurizio da Villafranca . . . . . „ 60
P. Nicolò da Ploaghe . . . . . „ —
P. Pietro da Sassari . . . . . „ 61 - 62
P. Salvatore da Ozieri . . . . . „ 101 - 105
P. Sebastiano da Sassari . . . . . „ 87
P. Sebastiano da Ploaghe . . . . . „ 92
P. Serafino da Oristano . . . . . „ 105
P. Serafino da Bolottana . . . . . „ 101
P. Serafino Chiarquero . . . . . „ —
P. Tommaso da Tempio . . . . . „ 93 - 96
P. Tommaso da Calangianus . . . . . „ 68 - 77
P. Valentino da Ploaghe . . . . . „ —

Tipografia MARIO CORSI - Reggio Emilia - Via Sessi

PREZZO L. 7.00